



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Cúria Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Trib. di Castrovillari
al nr. 148 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XV - Numero 3 - Settembre - Dicembre 2003

XXV Anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II



Totus Tuus. Tutto tuo nel segno della divina misericordia, della trepidazione, della confessione, dell'amore senza limiti. Come 25 anni fa, così oggi. Dal primo all'ultimo giorno. Era forte e solenne la voce del Papa in Piazza San Pietro nelle prime ore della notte del 16 ottobre 2003. Era forte e solenne la voce del Papa, come quella di venticinque anni fa. Giornata storica ed indimenticabile quella vissuta da una marea di fedeli che occupava Piazza San Pietro in ogni angolo sino a Piazza Pio XII e in Via della Conciliazione. Oltre diecimila i pellegrini giunti dalla Polonia. Era l'ora del "grazie" al Papa ed era l'ora del "grazie" del Papa ...



SEZIONE
PER GLI AFFARI GENERALI

N. 551.277

Dal Vaticano, 11 dicembre 2003

Eccellenza Reverendissima,

sono giunte gradite al Santo Padre le gentili e devote parole di augurio che Ella, a nome anche dell'Eparchia di Lungro, Gli ha indirizzato per il XXV di Pontificato e per il Natale, assicurando ferventi preghiere per la Sua persona.

Desiderando ricambiare il premuroso pensiero, il Sommo Pontefice invoca per Vostra Eccellenza e per la comunità diocesana a Lei affidata la materna protezione della Vergine, mentre di cuore imparte Loro l'apostolica Benedizione, che accompagna con fervidi auguri di Buon Natale e di sereno Anno Nuovo, ricco di doni, di pace e di gioia del Bambino Gesù.

Profitto volentieri della circostanza per porgerLe un saluto cordiale, confermandomi con sensi di distinto ossequio

Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore

Segretario di Stato

Iniziando il mio Pontificato chiesi:
"Aiutate il Papa e quanti vogliono servire
Cristo e, con la potestà di Cristo,
servire l'uomo e l'umanità intera!".
Mentre con voi rendo grazie a Dio
per questi venticinque anni,
segnati interamente dalla sua misericordia,
sento un particolare bisogno di esprimere
la mia gratitudine anche a voi,
Fratelli e Sorelle di Roma e del mondo intero,
che avete risposto e continuate a rispondere
in vari modi alla mia richiesta di aiuto.
Dio solo sa quanti sacrifici, preghiere
e sofferenze sono stati offerti per
sostenermi nel mio servizio alla Chiesa.
Quanta benevolenza e sollecitudine,
quanti anni di comunione

mi hanno circondato ogni giorno.
Il buon Dio ricompensi tutti con larghezza!
Vi prego, carissimi Fratelli e Sorelle,
non interrompete questa grande opera
d'amore per il Successore di Pietro.
Ve lo chiedo ancora una volta:
aiutate il Papa,
e quanti vogliono servire Cristo,
a servire l'uomo e l'umanità intera!
A Te, Signore Gesù Cristo,
unico Pastore della Chiesa,
offro i frutti di questi venticinque
anni di ministero al servizio
del popolo che mi hai affidato.
Perdona il male compiuto e moltiplica il bene:
tutto è opera tua e a Te solo è dovuta la gloria.
(dall'Osservatore Romano)

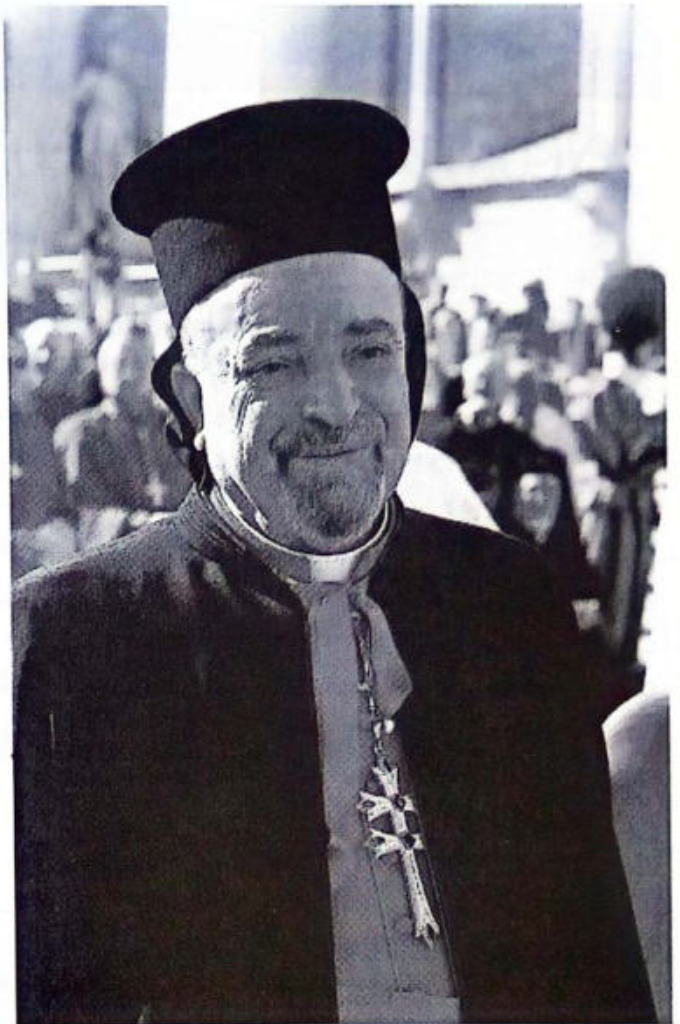


MADRE TERESA, ICONA DEL BUON SAMARITANO

*Si è identificata in tutti coloro che serviva
dalla persona appena concepita al moribondo.*

"Rendiamo lode
a questa piccola donna
innamorata di Dio,
umile messaggera
del Vangelo e infaticabile
benefattrice dell'umanità.
Onoriamo in lei
una delle personalità
più rilevanti
della nostra epoca.
Accogliamo il messaggio
e seguiamone l'esempio".

"Teresa di Calcutta
è stata realmente Madre.
Madre dei poveri,
madre dei bambini.
Madre di tante ragazze
e tanti giovani che l'hanno
avuta come guida spirituale
e ne hanno condiviso la missione.
Da un piccolo seme,
il Signore ha fatto
crescere un albero
grande e ricco di frutti".
(dall'Osservatore Romano)



**Sua Beatitudine Eminentissima
il Patriarca
Ignace Moussa I DAOUD
Prefetto della Congregazione
per le Chiese Orientali
viene a visitare
l'EPARCHIA DI LUNGRO
il 24 - 25 e 26 aprile 2004**

Esprimo tutta la mia riconoscenza per la visita che Sua Beatitudine Eminentissima svolgerà tra noi in terra di Calabria nell'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale. Una visita che dal pomeriggio del 24 aprile continuerà il 25 e il 26. Sua Eminenza visiterà alcune comunità della nostra piccola ma gloriosa Eparchia. Sono grato al Signore per questa visita e sicuro che segni una rinnovata vita spirituale nella fedele e generosa adesione a Cristo.

† **Ercole Lupinacci**
Vescovo

SINODO INTEREPARCHIALE

INCONTRO DELLA CCC CON I PRESIDENTI E SEGRETARI DI COMMISSIONE

Criteri per la revisione degli schemi sinodali

Grottaferrata - 9 Ottobre 2003

Comunicato della Segreteria esecutiva

Giovedì 9 ottobre 2003, si è tenuta a Grottaferrata, ospite del Monastero, la sessione della Commissione Centrale di Coordinamento con i Presidenti e Segretari di Commissione per la preparazione del II Sinodo Intereparchiale. La sessione è stata aperta con la preghiera diretta dal Rev.mo Archimandrita p. Emiliano, egumeno esarca del monastero.

1. Sono seguite le comunicazioni del Presidente, Archimandrita Eleuterio F. Fortino. Egli ha sottolineato l'importanza dell'incontro per concordare **i criteri da tenere presenti nell'analisi delle reazioni delle Comunità locali** alla "Bozza" pre - sinodale e per la loro rielaborazione. Egli **ha ringraziato** tutti coloro, comunità o singole persone, che hanno studiato i testi e hanno inviato le loro reazioni alla CCC. Ha **richiamato tutti alla responsabilità** che ciascun membro delle nostre Comunità ha di fronte alla Chiesa. E poiché il tema del Sinodo è "Comunione e annuncio dell'Evangelo", ha indicato la responsabilità che ciascuno - in particolare operatori pastorali e i membri delle Commissioni sinodali - hanno di fronte all'Evangelo. Infine ha **ricordato il millennio del Monastero** di cui hanno avuto inizio le celebrazioni con un convegno sui rapporti con la Chiesa ortodossa romena. Vi hanno partecipato anche due vescovi rumeni ortodossi con 30 monaci egumeni di vari monasteri della Romania. Al Convegno ha preso parte il Presidente della CCC.

2. È stato esaminato il progetto elaborato dalla CCC sui **"Criteri per la revisione dei**

progetti di schemi pre - sinodali". Con l'apporto dei Presidenti e dei Segretari sono stati precisati alcuni aspetti e accolte nuove proposte integrative. Il criterio di fondo rimane quello già stabilito secondo cui le singole proposte devono essere in *consonanza con il Magistero* e devono *rispondere ai bisogni reali* delle nostre Comunità. Sono stati messi in particolare rilievo alcuni punti:

- a) Attenzione alla richiesta del Concilio Vaticano II, e del Decreto di Indizione del Sinodo, per la **salvaguardia** dell'autenticità delle tradizioni;
 - b) Avere in vista l'**organico progresso** per eventuali innovazioni;
 - c) Controllare con accuratezza la precisione dei **referimenti biblici e bibliografici** nella formulazione delle varie proposte;
 - d) Dare alle proposte il **fondamento teologico o pastorale** e curare che la **formulazione** abbia una parte di carattere normativo - canonico, quando necessario.
 - e) Coordinare i **diversi aspetti** che una tematica può avere in sezioni diverse (catechetica, liturgica, canonica).
3. Si è discusso il progetto di **"Regolamento del Sinodo Intereparchiale"** circa la "Presentazione degli schemi al Sinodo; procedure per la discussione e per la votazione, revisione dei testi sulla base dei 'placet juxta modum'", votazione della nuova versione per la richiesta di approvazione alla Santa Sede". Si

SINODO INTEREPARCHIALE

sono raccolti suggerimenti integrativi. Il progetto è stato presentato dall'Archimandrita Oliverio.

4. Ai Presidenti di Commissioni sono state distribuite le "Reazioni" alla "Bozza" ricevute dalla CCC dalle Comunità locali. Le Com-

missioni dovranno far pervenire alla CCC i testi degli schemi riveduti entro il 9 dicembre p.v.

5. La CCC è convocata per una sessione di lavoro a Roma **giovedì 13 novembre 2003**.

INCONTRO DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI COORDINAMENTO Problematiche relative alla celebrazione del Sinodo

Roma 13 novembre 2003

Comunicato della Segreteria esecutiva

Giovedì 13 novembre 2003 si è tenuto a Roma in via dei Greci la riunione della Commissione Centrale di Coordinamento.

1. Il presidente della CCC l'archimandrita Eleuterio F. Fortino ha dato le seguenti informazioni:

La preparazione del Sinodo si volge ormai a considerare le problematiche relative alla sua celebrazione, mentre continua il lavoro della revisione della "Bozza" in base alle "reazioni" delle comunità locali. La CCC ha trasmesso ai Presidenti di Commissione le osservazioni delle Comunità locali;

2. La Segreteria esecutiva ha compilato il dossier delle "Reazioni delle Comunità locali alla Bozza dei progetti degli schemi sinodali", un volume di 200 pagine. Nel dossier vi sono "reazioni" estremamente utili per la revisione. Le varie Commissioni sapranno ora ricavare il meglio. Questo è un compito difficile e delicato;

3. Nell'incontro odierno si è ripreso lo studio del progetto di "Regolamento del Sinodo Intereparchiale" circa la "Presentazione degli schemi al Sinodo; procedure per la discussione e per la votazione, revisione dei testi sulla base dei 'placet juxta modum', votazione della nuova versione per la richiesta di approvazione alla Santa Sede";

4. L'archimandrita papàs Donato Oliverio, l'archimandrita papàs Nino Paratore e padre Anonio Costanza hanno presentato le informazioni richieste nel precedente incontro, in particolare circa i **membri del sinodo, gli invitati, i delegati fraterni**, allo scopo anche di avere una visione del numero dei partecipanti;

5. Si sono anche considerate le **modalità di invito al Sinodo a delegati fraterni** di Chiese ortodosse;

6. Il **Regolamento Attuativo** del Decreto d'Indizione del Sinodo, conterrà tutte le precisazioni richieste per lo svolgimento del Sinodo. Il Decreto Attuativo dovrà essere promulgato dagli Ordinari;

7. Il Sinodo si svolgerà in tre sessioni: **la prima** nel mese di ottobre 2004 con inizio il 17 ottobre, domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico; **la seconda** nel mese di novembre 2004 e **la terza** nel mese di gennaio 2005;

8. Entro il **9 dicembre prossimo** le Commissioni dovranno far pervenire alla CCC gli schemi riveduti;

9. La CCC si incontrerà a Roma il **18 dicembre prossimo**.

SINODO INTEREPARCHIALE

INCONTRO DELLA CCC

18 Dicembre 2003 - ROMA

Comunicato della Segreteria Esecutiva

Il 18 dicembre 2003 si è incontrata a Roma la Commissione Centrale di Coordinamento. La riunione è stata aperta con la preghiera per il Sinodo guidata da P. Antonio Costanza, del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Subito dopo il presidente della CCC, l'Archimandrita P. Eleuterio F. Fortino, ha introdotto la riunione. Innanzitutto ha comunicato che soltanto due schemi non sono ancora pervenuti alla CCC, dopo la revisione da parte delle rispettive Commissioni. Le Commissioni hanno ben lavorato e si può quindi, già programmare la "lettura critica" che dovrà fare la CCC per armonizzare l'insieme dei progetti sinodali.

Ha poi presentato l'O.d.G. proponendo che si parli prima della programmazione degli incontri della CCC e poi del "Regolamento del Sinodo" con la questione speciale del "Quorum richiesto per l'Assemblea canonicamente valida" sulla base del "Votum" del prof. Dimitrios Salachas.

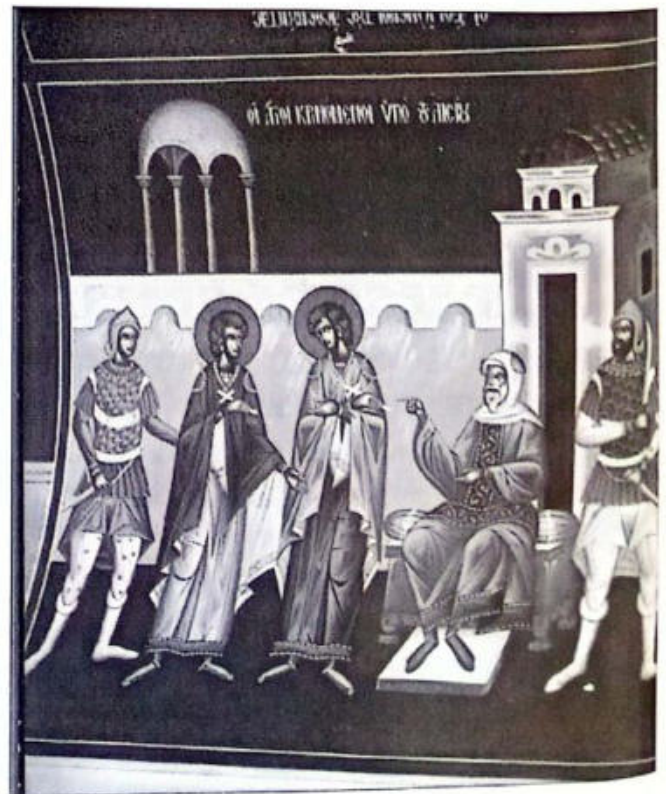
La CCC si riunirà per la "lettura critica" degli schemi sinodali per tutto il 2004 una volta al mese nei giorni seguenti:

- 1) 29 gennaio: Prologo: Contesto teologico e pastorale del Sinodo;
- 2) 26 febbraio: Sacra Scrittura; Catechesi e Mistagogia;
- 3) 30 marzo: Liturgia;
- 4) 29 aprile: Diritto Canonico e Rapporti Interriuale;
- 5) 25 maggio: Formazione del clero e alla vita religiosa;
- 6) 22 giugno: Ecumenismo e Dialogo Interreligioso; ed Epilogo: "Chiamati ad essere santi";
- 7) 20 luglio: Rievangelizzazione e Missione.

Per la determinazione dei membri dell'assemblea sinodale si prende come modello il can.238 del CCEO che tratta dell'Assemblea eparchiale.

Per la validità dell'Assemblea sinodale si è preso come base il can. 924 del CCEO che stabilisce: "Per quanto riguarda gli atti collegiali, se non è espressamente stabilito diversamente dal diritto: 1° ha forza di diritto ciò che, presente la parte maggiore di coloro che devono essere convocati, è piaciuto alla parte assolutamente maggiore di coloro che sono presenti; se invece i voti sono stati uguali, il presidente dirima la parità col suo voto".

La prossima riunione della CCC avrà luogo il 29 gennaio 2004.



Santuario SS. Cosma e Damiano - San Cosmo Albanese.
Processo ai Santi
(Niko Iannakaki)

SINODO INTEREPARCHIALE

Lettera Periodica

Commissione Centrale di Coordinamento del II Sinodo Intereparchiale

(Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi - Monastero Esarchico di Grottaferrata)

ULTIMA FASE DI REVISIONE DEGLI SCHEMI PRE - SINODALI

1. Il 2 febbraio 2003 gli Ordinari delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia hanno indetto le Consultazioni delle Comunità locali sulla "Bozza" dei progetti di schemi, elaborati dalle competenti Commissioni preparatorie del II Sinodo Intereparchiale. Essi hanno indirizzato la domanda di consultazione: *ai Sacerdoti diocesani e Religiosi, al Consiglio Presbiterale, alle Comunità religiose, ai membri del Consiglio pastorale diocesano, ai membri dei Consigli pastorali parrocchiali, alle Associazioni cattoliche e Gruppi, ai catechisti, agli insegnanti di religione, ai circoli culturali (documento d'Indizione in data del 2 febbraio 2003).*

2. Le Comunità locali, in forme diverse e con risultati differenti, hanno studiato gli schemi. Le loro osservazioni sono state mandate alla CCC, la cui segreteria esecutiva ha compilato un *dossier* con tutte le reazioni raccolte durante le consultazioni e pervenute entro il 9 ottobre 2003 alla Commissione Centrale di Coordinamento. Il dossier comprende 201 pagine.

3. In genere si tratta di risposte inviate a nome delle parrocchie, qualche volta di più parrocchie insieme, ma vi sono risposte di altri organismi consultati (Azione Cattolica, Insegnanti di religione, Religiose ecc.). Dei gruppi consultati alcuni prendono in esame tutti gli schemi, altri soltanto parte (prevalentemente: gli schemi sulla catechesi, sulla liturgia). Alcune risposte esprimono una emozione, più che una riflessione e una analisi critica con proposizioni concrete. La maggior parte tocca problemi reali pastorali, liturgici, catechetici, canonici. Tutte le risposte meritano una lettura attenta.

L'insieme certamente offrirà alle Commissioni suggerimenti utili. E' compito di ciascun Presidente di Commissione organizzare nel modo più

conveniente lo studio per l'esame di tutte le "reazioni" allo scopo di rivedere i testi con correzioni, precisazioni ed eventuali integrazioni.

4. A questo scopo si seguiranno i "**Criteri per la revisione dei progetti di schema**" concordati dalla CCC assieme ai Presidenti ed ai Segretari di Commissione nell'incontro del 9 ottobre 2003 a Grottaferrata.

5. I testi riveduti e approvati da ciascuna Commissione pre-sinodale dovranno pervenire alla CCC entro il 9 dicembre 2003.

6. Con questa redazione definitiva degli schemi, la preparazione del II Sinodo Intereparchiale sta affrontando l'ultima fase, che sarà completata da una lettura d'insieme a cura della CCC, la quale, se necessario, consulterà gli esperti per questioni più complesse o incerte.

ELENCO DEGLI ORGANISMI DI CONSULTAZIONE CHE HANNO REAGITO ALLA "BOZZA"

I. EPARCHIA DI LUNGRO

1. Parr. di S. Costantino il Grande in S. Costantino Albanese
2. Parr. di S. Demetrio Megalomartire in S. Demetrio Corone
3. Parr. dell'Esaltazione della Croce in S. Paolo Alb. E di S. Nicola di Mira in Farneta
4. Parr. di S. Giovanni Crisostomo e Piano dello Schiavo in Firmo
5. Parr. di S. Giorgio Megalomartire in S. Giorgio Albanese

SINODO INTEREPARCHIALE

6. Parr. di S. Giuseppe in Marri di S. Benedetto Ullano
7. Parr. di S. Maria ad Nives in Castroregio
8. Parr. di S. Maria di Costantinopoli in Castrovillari
9. Parr. S. Maria Assunta in Civita
10. Parr. S. Maria Assunta in Firmo
11. Parr. di S. Maria Assunta in Frascineto e S. Basilio il Grande in Eianina
12. Parr. di S. Maria Assunta in Villa Badessa
13. Parr. di S. Mauro in Catinella
14. Parr. di S. Nicola di Mira in Lecce
15. Parr. SS. Pietro e Paolo in S. Cosmo Albanese
16. Parr. di S. Atanasio il Grande in S. Sofia d'Epiro
17. Azione Cattolica
18. Insegnanti di religione
19. Religiose
20. Testo pervenuto senza firma inviato dal presidente della Commissione Liturgia
21. Documento finale XVI Assemblea Diocesana

IL EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

1. Parr. Maria SS Annunziata in Mezzoiuso
2. Parr. SS. Annunziata e S. Nicolò in Contessa Entellina
3. Parr. S. Cristina in Santa Cristina in Gela
4. Parr. di S. Maria del Lume in Palazzo Adriano (consiglio pastorale)
5. Parr. di S. Nicola di Mira in Mezzoiuso
6. Parr. di S. Nicolò dei Greci alla Martorana in Palermo
7. Papàs Stefano Plescia di Piana degli Albanesi
8. Parr. S. Antonio di Piana degli Albanesi
9. Parr. S. Demetrio, S. Giorgio, SS. Annunziata di Piana degli Albanesi

10. Parr. Maria SS della Favara in Contessa Entellina

III MONASTERO ESARCHICO DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA

Approvazione generale degli schemi (p. Antonio Costanza)

IV. DIASPORA

Comunità bizantina di Roma

1. Gruppo di studio n. 1
2. Gruppo di studio n. 2
3. Gruppo di studio n. 3
4. Gruppo degli alunni italo - albanesi del Collegio Greco
5. Gruppo delle religiose
6. Sig. Paolo Borgia



Santuario SS. Cosma e Damiano. San Cosmo Albanese. - Altare

EPARCHIA

*(Continua da Lajme n. 2/2003, pagina 13)*R.O.
A.1907 N. 13ITALO GRECI
PROT. N. 2335SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
PER GLI AFFARI DEL RITO ORIENTALE
PONENTEl'eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale
SEBASTIANO MARTINELLI

RELAZIONE CON SOMMARIO

Sui provvedimenti da prendersi per il Collegio Greco
Corsini di San Adriano in San Demetrio Corone
Agosto 1907

S O M M A R I O

NUMERO 1.

Parere legale dell'Avv. Raffaele Scifoni

Il Collegio Italo-Greco Corsini di S. Adriano fu fondato nel 1732 dalla s. m. di Clemente XII affinché in esso, come si legge nella Bolla *Inter multiplices* 5 id. oct. 1732, "pueri et adolescentes ex Epiro inque praedictis Terris citra Pharum ex honestis Parentibus legitimoque matrimonio orti, alantur, et Graecis Litteris, liberalibus disciplinis, ac scientiis, sacra praesertim Teologia, Ecclesiasticis praeterea Ritibus, a viris probatae fidei et doctrinae Ritusque memorati peritis sedulo instituantur: ut, postquam in huiusmodi studiis profecerint, non solum spiritualibus suae Nationis necessitatibus, verum etia Missionibus Orientalibus operam suam locare valeant".

Con successive Bolle: *Dum ea quae a nobis* - del Luglio 1734, - *Ex iniuncto* - del 19 Aprile 1735; - *Superna dispositione* - del Giugno successivo; - *Provida pastoralis* - dell'Aprile 1737, *Praeclara Romanorum* del 1739, etc.; il Pontefice fondatore dette le norme e le disposizio-

ni per l'amministrazione ed il retto andamento spirituale e pedagogico del Collegio da lui istituito.

Il Collegio ebbe parecchi anni di prospera e rigogliosa vita. A paralizzare però la decadenza accennante, intese provvedere nel 1777 il Re di Napoli trasferendo l'Istituto in S. Demetrio Corone, ed attribuendogli la proprietà di tutti i beni del soppresso Monastero dei Basiliani di S. Adriano.

Durante il Regno di Gioacchino Murat furono da lui emanati vari decreti, per la trasformazione dell'Istituto; ma il breve periodo del suo potere non permise l'attuazione delle disposizioni in essi decreti contenute; sicché il Collegio proseguì secondo gli antichi statuti.

A ricordare poi tutti i provvedimenti legislativi riferentisi all'Istituto, e che possono giovare a studiarne il carattere, è necessario far menzione del decreto 20 Ottobre 1860 del Dittatore Giuseppe Garibaldi, col quale assegnava al

EPARCHIA

Collegio di S. Adriano 12.000 ducati, del Decreto prodittoriale del 26 Ottobre 1860 che emanò disposizioni sull'ordinamento e sull'amministrazione del Collegio, e del successivo Decreto reale del 23 Ottobre 1864 che apportò nuove modificazioni alle disposizioni precedentemente emanante.

Giova pure ricordare che, a seguito di disordini amministrativi avvenuti, il Governo dovette sciogliere la Commissione amministratrice e delegare l'amministrazione stessa ad un R. Commissario, che durò in funzione sino al Luglio 1890, allorché concesso l'*exequatur* alla Bolla Pontificia che nominava Vescovo Mons. Schirò, veniva questi reintegrato nelle sue funzioni di Presidente dell'Istituto. Durò questi in carica alcuni anni, ma nuovi disordini scoppiati nel Collegio lo costrinsero ad assentarsi: donde un nuovo R. Commissario che durò in carica parecchio tempo, fino alla nomina dell'attuale Mons. Giovanni Barcia Vescovo di Croia. Questi continui tramutamenti, come i rivolgimenti politici del secolo scorso, non poterono a meno di alterare la fisionomia del Collegio, che istituito all'incremento ed alla retta osservanza del rito greco-cattolico coll'istruire giovani albanesi, ha ormai perduto intieramente tale carattere.

La S. Congregazione de Propaganda Fide quindi, sempre sollecita del bene degli enti affidati alla sua tutela, e per desiderio espresso a SS.mo., venne nella determinazione, se possibile, di rivendicare i beni del Collegio di S. Adriano onde ritornarlo agli scopi primieri secondo gli intendimenti del pio fondatore.

Richiesto in proposito il mio parere sull'opportunità e probabilità di buon esito di un'azione di rivendicazione, rassegnò il risultato delle mie indagini e dei miei studi in proposito.

Giova premettere che nella subietta materia niun lume si può trarre da particolari disposizioni di legge, nemmeno dalla legge del 1890

sulle opere Pie, sia perché il Collegio di S. Adriano potrebbe al più rientrare nella categoria delle opere pie improprie, non soggette perciò alle disposizioni della legge menzionata, sia perché come istituto di educazione esso sarebbe esplicitamente escluso dalla legge stessa e dall'applicazione delle norme relative. Si potrebbe assumere che come istituto scolastico vada soggetto alle leggi riflettenti tali istituti; ma anche ciò ammesso, manca qualunque norma sia nella legge organica Casati, che nelle altre, che possa guidare nella soluzione della importante e delicata questione.

Fa perciò mestieri riportarci ai principii generali ed alle norme date dalla dottrina e giurisprudenza. Ma anche queste sono disordinate e confuse, sia perché la dottrina *poco ha* approfondita la questione, sia perché pochi sono i casi che la giurisprudenza ebbe a risolvere.

La teoria tuttavia la quale mi sembra avere maggiore fondamento, è quella la quale distingue a seconda che la fondazione sia stata dallo Stato, ovvero da un privato. Nel primo caso lo Stato, come ha fondato l'ente, così ha la facoltà di sopprimerlo, ovvero di trasformarlo, e ciò con semplici atti del potere esecutivo; nel secondo invece la soppressione o trasformazione non può essere che l'effetto di una legge. Tale teoria ebbe applicazione in giurisprudenza, e fu accolta dalla Cassazione di Roma a sezioni unite nella sentenza del 9 Agosto 1887 nella celebre causa promossa dal Collegio Asiatico di Napoli contro il Ministero della Pubblica Istruzione, che con vari decreti aveva proceduto alla trasformazione dell'Istituto.

Nel caso nostro adunque, volendo applicare tali principii, giova indagare se il Collegio di S. Adriano sia di fondazione pubblica ovvero privata.

Senza addentrarci nell'esame analitico delle disposizioni contenute nella Bolla Pontificia di erezione, basterà ricordare che esse furono

EPARCHIA

emanate da un Pontefice nell'esercizio del suo alto ministero, destinando ad esso beni ecclesiastici, dettando disposizioni nella sua qualità di Sovrano, sia pure in un Regno straniero, ma col quale avea trattati di amicizia e di rispetto; per escludere all'Istituto ogni carattere privato. Se a ciò si aggiunga l'interpretazione che si può desumere dagli atti sovrani posteriori, sia del Re di Napoli, che di Gioacchino Murat, sia del dittatore Giuseppe Garibaldi, che del Governo Prodittatoriale, e poi da quello del Regno attuale, mi pare possa esser ben difficile, per non dire impossibile, sostenere la tesi contraria.

Ed allora, dati i principii sopra ricordati dati gli avvenimenti maturati per tutto un secolo in contrario ai fini primitivi dell'Istituto, dati i provvedimenti successivamente presi dalle autorità civili all'infuori delle ecclesiastiche, e senza che da parte di queste si elevasse una protesta contro tutto ciò che veniva a denaturare il carattere dell'Istituto, non sembrerà strano il dubbio sull'efficacia e l'opportunità di un'azione giudiziale diretta a rivendicare i beni e l'amministrazione del Collegio, ed a riportare questi ai fini prefissi e dettati dal fondatore. A parte quindi le questioni accessorie, come quella: a chi potrebbe spettare l'esercizio di tale azione giudiziale; mi sembra subordinatamente che, più delle vie giudiziali possan valere all'uopo gli accordi amministrativi e politici, dimostrando l'avvedutezza di restituire il Collegio alle antiche tradizioni, richiamando queste ad esercitare una influenza benefica ed efficace nell'interesse stesso dell'Italia sulle popolazioni Albanesi, che in esso troverebbero un Istituto che indarno cercherebbero nelle regioni loro. E questo mio sottomesso parere lo veggo coerente e coadiuvato da una deliberazione adottata da codesta Congregazione Generale nell'adunanza del 4 Febbraio 1895 sopra poenza dell'E.mo Cardinale Lucido Ma-

ria Parocchi approvata *ex audientia Sanctissimi* del 9 successivo, la quale sui proposti dubbi, e cioè: 1° se e quali istruzioni convenga dare a Mons. Schiró, in seguito ai fatti accaduti nel Collegio Italo-Greco di S. Adriano ; 2° se e quali altri provvedimenti debbano adottarsi; ebbe ad esprimersi in questi precisi termini:

Congregatio Generalis 4 Februarii 1895.

Ad I. - Affirmative et ad mentem. Mens est, che si inviti Mons. Schiró a compilare una memoria esatta sul Collegio di S. Adriano facendone risaltare l'origine ecclesiastica, le fasi a cui fu soggetto, lo stato attuale del medesimo, affine di presentarla al Presidente del Consiglio dei Ministri, e trattare col medesimo per rivendicare la libera amministrazione dello stesso Collegio, od almeno ottenere una parte delle rendite del medesimo allo scopo di educare il Clero Italo Greco delle Calabrie, sia coll'erigere un nuovo Seminario nelle Calabrie istesse, sia col fondare delle borse per mantenere un numero sufficiente di giovani in un altro Collegio, e preferibilmente in quello Italo-Greco di Palermo.

Ad II. - Provisum.

Ex aud. SS.mi 9 Febb. 1895. - SS.mus approbavit.

Risulta dalla posizione che pratiche furono fatte presso il Governo, ma non risulta che siano stati conseguiti quegli scopi o vantaggi cui le pratiche tendevano. Anzi le corrispondenze e reclami successivi, la volontà manifestata a SS.mo, e le deliberazioni prese dalla S. Congregazione di studiare la rivendicazione possibile dei beni, mi danno ragione a ritenere che la vertenza trovisi nello stato nel quale era nel 1895. Dati i mutamenti di indirizzo politico che si sono succeduti nel governo imperante, non dubiterei che una nuova iniziativa tendente alla rivendicazione dei beni, od almeno ad un mo-

EPARCHIA

dus videndi, che assicuri l'autonomia del Collegio onde ripristinarlo all'osservanza delle antiche costituzioni, possa giovare o non nuocere. Un'azione giudiziale peraltro la ritengo sotto ogni rapporto di assai dubbio risultato.

Questo é il mio subordinato parere.

Roma, 9 Luglio -1905.

Avv. R. Scifoni.

NUMERO II.

Parere legale dell'Avv. Odoardo Marchetti.

22 Aprile 1907.

Da un accurato esame della voluminosa posizione riguardante il Collegio Italo-greco di S. Adriano mi sono formato la convinzione che, dopo quanto ivi é avvenuto dal 1860 ad oggi, sarebbe vano sperare che si potesse ricondurre il Collegio ai suoi primitivi ordinamenti, distruggendo uno stato di cose, a creare il quale non poco, a mio avviso, ha contribuito la mancanza di energia, se non la tacita connivenza, di chi avrebbe dovuto ed avrebbe (*potuto*) in tempo opportuno impedir l'*arbitraria* trasformazione di detto Collegio in istituto meramente laico. Dico *arbitraria* trasformazione, poiché in realtà non esiste finora alcuna disposizione né del potere legislativo né del potere esecutivo che tale trasformazione abbia autorizzato. - Il Decreto Pro-dittatoriale di Garibaldi, che il solo atto legislativo emanato a riguardo di quell'Istituto, dopo gli avvenimenti politici che condussero alla formazione dell'attuale Regno d'Italia, provvide solo alla parte *amministrativa*, lo sottrasse, coll'art. 13, alla dipendenza diretta del Vescovo ordinante di rito greco, sostituendogli una Commissione composta da un Vice-Presidente ecclesiastico, dal Rettore e da un altro sacerdote greco, ma non ne cambiò punto la natura. - Che anzi nella parte proemiale di quel Decreto si deplorava che il

Collegio per le vicende dei tempi fosse stato in gran parte *deviato dai suoi primitivi ordinamenti*, e si manifestava il proposito di ricondurre le cose *alla primitiva e vetusta fondazione*. - Al Decreto Pro-dittatoriale fece seguito il *Decreto Reale* del 23 Ottobre 1864, con cui mentre confermavasi il Decreto anzidetto, si dettavano alcune *norme speciali di amministrazione*, affinché (come in esso dicevasi) meglio potesse essere raggiunto lo scopo da quello voluto. - Ma neanche nel R. Decreto del 1864 si conteneva alcuna disposizione diretta a cambiare la natura sostanziale del Collegio, togliendogli quel carattere ecclesiastico che gli venne impresso dalle Bolle di fondazione. Solamente si disse (nell'art. 15 del citato Decreto sotto la rubrica *disposizioni transitorie*) che la Commissione amministrativa del Collegio avrebbe dovuto, entro il termine di mesi due dalla pubblicazione di esso, apparecchiare e proporre all'approvazione del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti un *regolamento interno* riguardante specialmente l'istruzione, la disciplina, l'ammissione degli alunni e convittori, la pensione da essi dovuta ecc. Ma non risulta che siffatto regolamento sia stato mai proposto dalla Commissione, né approvato dal Ministero. Ciò nondimeno STA IN FATTO che il Collegio si é venuto sostanzialmente trasformando coll'assorbimento dell'elemento ecclesiastico da parte dell'elemento laico; ed il tentare di ricondurlo alle sue primitive condizioni, oltreché opera vana, come già dissi, *non sarebbe nemmeno prudente* per l'opposizione vivissima che s'incontrerebbe da parte di tutti coloro che in un modo o in un altro profittano dell'attuale stato di cose. - E ciò senza considerare che mancherebbe forse il numero dei soggetti aventi i requisiti voluti dalla Bolla di fondazione per occupare i posti al Collegio.

L'unica cosa che, a mio avviso, potrebbe, con *qualche* speranza di successo, tentarsi, sareb-

EPARCHIA

be di ottenere che *una parte* delle rendite del Collegio venisse destinata all'educazione ed istruzione dei Chierici Italo-greci della Calabria, o mediante l'istituzione di un nuovo piccolo Seminario posto sotto l'immediata dipendenza della Santa Sede e per essa della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, o mediante la fondazione di tante borse di studio colle quali i detti giovani potessero essere collocati in alcuno dei Collegi già esistenti.

Quest'idea non é nuova, ma venne già in mente agli E.mi Cardinali della S. Congregazione di Propaganda, allorché, in seguito a deplorabili atti di ribellione avvenuti nell'anno 1894 al Collegio di S. Adriano, essendo stati chiamati a deliberare sui provvedimenti da adottarsi e sulle istruzioni da darsi a Mons. Schiró, allora Presidente del Collegio, nella Congregazione generale del Febbraio 1895 decisero di invitare il detto Prelato a redigere una *memoria* da presentarsi al Presidente del Consiglio dei Ministri, e trattare col medesimo, e poi rivendicare la libera amministrazione del Collegio, o per ottenere almeno una parte delle rendite di esso per la fondazione o di un nuovo Seminario o di posti di studio per i Chierici Italo-greci delle Calabrie.

Non so se tale *memoria* venne da Mons. Schiró redatta e presentata, ma suppongo di no, non avendone ricevuto copia nella posizione. Ma quello che non fu fatto allora potrebbe farsi adesso, ed il momento sarebbe forse propizio. La *memoria* dovrebbe essere fatta a nome della S. Congregazione de Propaganda, giacché uno degli scopi dei quali venne da Clemente XII fondato il Collegio fu di provvedere sacerdoti da inviare alle *missioni di Oriente* (vedasi la Bolla "*Inter multiplices*").

Dovrebbe la detta *memoria* essere diretta al *Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti*, ma inviarsene nel tempo stesso una copia al *Ministro degli Affari Esteri*, interessandolo ad ap-

poggiare la dimanda sotto il punto di vista politico, della estensione cioè dell'influenza italiana in Oriente a mezzo dei sacerdoti missionari che uscirebbero dal Collegio.

In essa (memoria) si dovrebbe fare la storia esatta del Collegio dalla sua fondazione, mettere in evidenza la natura *ecclesiastica*, che da nessuna disposizione legislativa o governativa gli venne tolta, come si é sopra osservato, ed i diritti che su di essa potrebbe vantare la Santa Sede sotto la cui immediata dipendenza venne posto colla Bolla "*Provida Pastoralis Officii*", e da ultimo formulare, in via quasi di transazione, la proposta di cui sopra s'è fatto cenno.

Avv. O. Marchetti.

NUMERO III.

Relazione sullo stato presente del Collegio, trasmessa da Mons. Orazio Mazzella Arciv. di Rossano (27 Maggio 1907).

Eminenza Reverendissima,

Per fare una relazione intorno allo stato morale, personale e finanziario del Collegio di S. Adriano in S. Demetrio, secondo gli ordini ricevuti da V. E. con lettera a data 29 Aprile 1907 N. di Protocollo 22519, anche a costo di ritardare di alcuni giorni la risposta, ho creduto di recarmi prima a S. Demetrio in S. Visita per rendermi conto *de visu* dello stato delle cose. Comincio subito col dire che all'uscire dalla chiesa ove era stato ricevuto dal Clero e dal popolo, una schiera di studenti esterni del Collegio mi accolse al grido: viva Giordano Bruno, abbasso il Papa, abbasso il Vaticano. Poco mancò che il popolo non linciasse gli studenti, che furono dispersi al grido: viva il Papa, viva l'Arcivescovo. Ma questo fatto già dà un'idea dell'ambiente che domina nel Collegio di S. Adriano.

E difatti é evidente come la luce del giorno che

EPARCHIA

l'ambiente in quel Collegio, così per gl'insegnanti come per gli alunni, é saturo d'incredulità e di corruzione. Gli alunni esterni commettono tali disordini, attentano in modo così vergognoso alla pubblica moralità con parole, canti, atti pubblicamente osceni, da mettere in ribellione la coscienza di tutto il paese, e da provocare reazioni violente da parte dei cittadini. Fra gli alunni interni e gl'istitutori vi ha il più ributtante marciume. Nel 1903 fu espulso un istitutore per corruzione ed atti contro natura consumati sugli alunni. Nello scorso anno furono espulsi sei alunni accusati *de crimine pessimo*. Quest'anno, dopo Pasqua, é stato espulso un istitutore accusato dagli alunni di commettere azioni turpi sopra se stesso durante le ore di studio. Alcuni professori non si peritano di parlare in iscuola delle loro imprese, dirò così, cavalleresche, ossia di avventure disoneste. Non si discorre poi dei libri, dei giornali, dei libercoli pornografici che circolano in quel Collegio.

In quanto a religione gli alunni interni recitano una preghiera composta dal Preside predecessore dell'attuale, e a quanto dicesi massone, con la quale s'invoca il *Fattore Universale*. In quanto al resto c'è incredulità. È vero che c'è un Cappellano, e si dice la Messa nella chiesa del Collegio, ma dei professori nessuno l'ascolta, e gli alunni vi tengono un contegno abominevole, tanto che il Cappellano ha dovuto minacciare di non più recarsi ivi a celebrare. Nessuno si confessa, non si fa il precetto pasquale, ed alcuni professori son giunti anche a ciniche irriverenze al passaggio del Viatico nelle vie del paese. Per prudenza non ho visitato la chiesa del Collegio; ma mi si riferisce che vi hanno fatto un deposito di biancheria sudicia e di cose vecchie.

Questo é lo stato morale e religioso.

In quanto allo stato personale é noto che pa-

recchi professori sono concubinari, e che qualcuno é prete apostata dall'ordine e dalla fede. Si dice che in questo numero sia il Preside, ma ciò non mi risulta con certezza. Quello che é certo, é che il Preside e tutti i professori, forse qualcuno soltanto eccettuato, sono massoni. Alcuni lo erano prima, e gli altri sono stati iniziati quest'anno il 3 Gennaio, essendo venuto da Cosenza un massone per fondare la loggia. Per lo stato finanziario si parla di una rendita lorda dei beni patrimoniali del Collegio di lire 85000, ma forse questa cifra é un po' esagerata; qualcuno che poteva essere bene informato mi ha assicurato che la rendita netta non supera le lire 16000,00. Per questo lato non ho elementi per dare una cifra precisa. So che si tratta di vendere il taglio di un bosco di proprietà del Collegio, dalla quale vendita si conta di riscuotere un sessanta mila lire.

In quanto alle disposizioni governative emanate intorno all'Istituto credo inutile ricordare quella notissima del Pro-Dittatore Garibaldi, della quale trovo copia in una posizione di Propaganda - Febbraio 1895 - Italo-Greci - Prot. N. 3110.

Nel 1866-67-71 il Governo italiano eccettuò dalla incamerazione i beni del Collegio, perché destinati ad un fine speciale, ed iscrisse sul Gran Libro del debito pubblico una annua rendita a vantaggio del Vescovo Presidente del Collegio medesimo, sotto la denominazione di Mensa Vescovile Italo-greca di S. Adriano.

Nel 1875, essendo stato eletto Vescovo ordinante per gli Albanesi di Calabria il Sacerdote greco Giuseppe Bugliari con Breve del 10 Settembre, questi nel 2 Ottobre domandava il *R. Exquatur* e la presidenza del Collegio. In tale circostanza dal Ministero di Giustizia, di cui allora era titolare il Mancini, furono richiamati dal grande Archivio di Napoli e maturamente studiati tutti i titoli relativi alla fondazione e

EPARCHIA

costituzione dell'istituto, dopo di che e dietro parere del Consiglio di Stato, il quale riconobbe che il Vescovo greco fosse di diritto Presidente del Collegio, si concesse l'*Exequatur* a Mons. Bugliari, e lo si nominò Presidente del Collegio di S. Adriano con sovrano decreto del 15 Aprile 1876. Perché poi Mons. Bugliari, già inoltrato negli anni e di cagionevole salute, volle ritirarsi a vita privata con la intesa del Guardasigilli, questi non volendo pregiudicare la questione di merito, affidò il Collegio prima al Commendator Failla e poi al Professor Mordenti nella qualità di Regio Commissario.

Morto nel 1888 Mons. Bugliari, nell'anno successivo fu eletto Vescovo e Presidente D. Giuseppe Schiró. Essendo poi stato questi dopo otto anni promosso ad Arcivescovo e dimorante in Roma, il Governo nominò Vice-Presidente il Sacerdote greco D. Pasquale Miracco, che si trovava come Rettore e Professore nel Collegio. Nel decreto reale del 1 Aprile nel 1897, con cui era fatta tale nomina, si leggono tali parole: "Ritenuto che per l'avvenuto trasferimento di Mons. Giuseppe Schiró ad altra destinazione, e rimasta vacante la presidenza del Collegio, *la quale é annessa all'ufficio di Vescovo ordinante per gli Italo-greci di Calabria e Basilicata*, - Abbiamo decretato ecc. ecc."

Nel 1900 il Governo licenziando il Vice-Presidente, nominò R. Commissario del Collegio il Comm. Scalabrini, il quale dopo aver tenuto chiuso per due anni l'Istituto eseguendovi importanti restauri, lo riaprì nel Novembre del 1902 in qualità di Ginnasio-Liceo pareggiato. Finalmente nello stesso anno 1902 fu nominato Vescovo di S. Adriano il Prof. Giovanni Barcia.

In quanto ai provvedimenti per ricondurre il Collegio alla sua primitiva destinazione, a me sembra oramai inutile fare delle pratiche amministrative. Il Governo sotto l'influsso della

massoneria dominante non lascerà sfuggire dalla sua dipendenza un istituto d'istruzione come il Collegio di S. Adriano che ha dichiarato internazionale. Ebbi occasione cinque o sei anni or sono, quando aveva relazione personale con un Direttore del Ministero dei Culti, di tastare il terreno, e compresi che per quella via ogni sforzo approderebbe a nulla. Si potrebbe forse fare qualche transazione ottenendo che la presidenza sia data ad un Vescovo sotto la dipendenza del Ministero dei Culti, e colla facoltà di avere alcuni chierici, così come accadeva al tempo di Mons. Schiró. Ma non saprei apprezzare molto questo vantaggio. Non avendo il Vescovo la libertà di sbarazzarsi di quegli elementi che esistono o di elementi che verrebbero imposti dal Ministero, che farebbe là coi suoi chierici? Come questi potrebbero coltivare la vocazione in un ambiente giunto a tal punto di laicismo? L'esperienza del passato del resto insegna; ed io per conto mio preferisco che il Collegio sia laico, piuttosto che esso ritorni ad essere ecclesiastico come lo era al tempo di Schiró. Si potrebbe ottenere in via amministrativa uno stralcio dalle rendite del Collegio per fondare altrove un Seminario per i chierici? Sarebbe questa ottima cosa se le rendite fossero stralciate in maggior parte per i chierici, pei quali il Collegio fu con intenzione primaria istituito. Ma credo che ciò sia difficile, perché col pareggiamento fatto del Ginnasio-Liceo, questo non potrebbe cedere parte delle rendite senza incorrere in un disastro finanziario, mentre che oggi con tutte le rendite non raggiunge che a stento il pareggio del bilancio.

Rimane l'azione legale per rivendicare il carattere d'istituto ecclesiastico, e quindi dipendente dall'autorità governativa non altrimenti che gli altri Seminarii del Regno. E senza dubbio vi ha di ottimi titoli per promuovere tale

EPARCHIA

azione. Dalle tavole di fondazione é evidente che il Collegio fu istituito con mezzi di privati per la conservazione del rito greco in Calabria, per l'istruzione *precipualemente* dei chierici di quel rito, e che il Vescovo greco é di diritto Presidente del Collegio. Il fatto conferma il dritto, perché, almeno fino al 1860 l'indole ecclesiastica dell'istituto é stata rispettata, ed i Vescovi greci ebbero pieni poteri. Non sono mancati pareri autorevoli..... Nel 1819 un tale Gaetano Masciari, avendo interesse di acquistare un fondo di S. Adriano con iscrizione sul Gran Libro, con un suo ricorso tendeva a dimostrare che l'Istituto di S. Adriano fosse un semplice Collegio. Ma si opponeva a tale pretesa Mons. Belusci allora Vescovo Presidente, sostenendo che quell'istituto fosse un vero e propriamente detto Seminario ecclesiastico, e come tale i suoi beni non fossero soggetti a distruzione. Fu allora che con Rescritto del Re di Napoli in data del 23 Aprile la quistione fu data a studiare al Consiglio di Stato; e questo nella riunione del 10 Luglio, dopo di avere esaminato i titoli di fondazione stabiliti da PP. Clemente XII, e dopo aver considerato che Ferdinando IV nel sopprimere il Monastero dei Basiliani di S. Adriano, e nell'aggregarne le rendite al Collegio non aveva inteso e voluto mutare per niente la natura, il fine e il governo dell'istituto, a voti unanimi fu di parere "che il Collegio Italo-greco di S. Adriano é di natura ecclesiastica, e sono ecclesiastici tutti i beni addetti allo stesso nella fondazione e gli altri aggiunti di ordine di S. M. nel 1794, per lo che non vanno soggetti al decreto relativo alla vendita nei beni dei Collegi laicali".

Non pare che si opponga il Decreto di Garibaldi, nel quale anzi fra i considerando che precedono il decreto si leggono queste parole: "Volendo inoltre scevvarlo (il Collegio) da ogni ingerenza estranea ai suoi naturali reggitori e ri-

condurre le cose alla primitiva e vetusta fondazione ecc.". É vero che con quel decreto s'inibiva a Mons. Franco allora Vescovo greco d'ingerirsi nell'amministrazione e direzione del Collegio, ma dal tenore del decreto stesso si scorge che questo provvedimento era limitato alla persona di quel Vescovo *in poenam* della sua assenza. Senza dubbio col decreto di Garibaldi il Collegio é posto alla dipendenza del Ministero per gli affari ecclesiastici; ma per la parte amministrativa e regolamentare. La scelta dei professori, ciò che costituisce il nodo della questione in quel decreto, si devolve alla Commissione formata da un Vice-Presidente nominato per l'assenza del Vescovo, e quindi in linea provvisoria; dal Rettore, e da un altro Sacerdote greco: o in altre parole si devolve all'autorità ecclesiastica. Quanta distanza fra la condizione fatta al Collegio da Garibaldi, e quella nella quale esso oggi si trova!

Condotta dunque bene un'azione legale potrebbe forse menare ad un esito favorevole.

Ma c'è sempre da temere che il Governo, messo alle strette, non abbia a fare una leggina pel Collegio di S. Adriano. Non mancano indizi di questa intenzione non pia. Il deputato Turco, a S. Demetrio, in un discorso fatto alla sala comunale, ebbe a dire nel 7 Gennaio scorso: "Voi dite che io non ho fatto nulla per S. Demetrio, invece io vi assicuro di aver fatto tutto il possibile per sistemare le condizioni del Collegio secondo il *nuovo ordinamento*. Il Comm. Scalabrini mi disse di fargli un buco nel Parlamento per il Collegio: ora questo buco io lo feci, e Scalabrini indefessamente lavora".

Ma ciò non dovrebbe sconfortare e far desistere dall'iniziativa di un'azione legale. In primo luogo la coscienza sarebbe almeno tranquilla per non aver indietreggiato innanzi all'ultimo mezzo. Di più il Clero e la popolazione albanese vedrebbero col fatto che la S. Sede avreb-

EPARCHIA

ne operato per loro tutto quello che poteva. In ogni modo, iniziata l'azione legale, la violenza contro il dritto sarebbe piú evidente, e la legge d'eccezione diverrebbe piú improbabile.

Rinnovo i sensi della profonda venerazione, e baciando il lembo della S. Porpora.

Rossano 27 Maggio 1907.

Di E. V.

u.mo e dev.mo servo

+ Orazio Arciv. di Rossano.

NUMERO IV.

Il P. Ugo Gaisser, Rettore del Collegio di S. Atanasio, comunica alla Propaganda (Roma, 26 Luglio 1907) il risultato di un colloquio avuto col Comm. Scalabrini sul Collegio di S. Adriano.

Eminentissimo Principe

Il sottoscritto Rettore del Collegio Greco spera far cosa non discara a Vostra Eminenza comunicandole il risultato di un colloquio avuto con il Sig. Com. Scalabrini Commissario Regio del Collegio Italo-greco di S. Adriano a S. Demetrio sul medesimo Collegio.

Il suddetto Sig. Commissario non sarebbe contrario di distogliere ogni anno una somma dai fondi del Collegio di San Adriano con lo scopo di aiutare la formazione di sacerdoti di rito greco, non già creando propriamente borse, perché ancora adesso tutti gli alunni di lì pagano sempre qualche retta annua, ma versando la somma nella cassa di qualche altro istituto *ad hoc*, sia S. Atanasio, o Palermo, o Grottaferrata, onde ricevere un certo numero di giovani. La somma sarebbe da stabilirsi tra ambedue le parti. Con ciò la Sacra Congr. di Propaganda rinunciarebbe ad ogni diritto sul suddetto Collegio e su i locali, anche quelli riservati al Vescovo Ordinante, il quale conserverebbe il pa-

lazzo Vescovile di San Benedetto Ullano.

Forse l'Abbate de Hemptinne acconsentirebbe a qualche combinazione di questo genere, nel senso che oltre il numero già fisso di alunni italo-greci ammessi nel Collegio di San Atanasio, si ammetterebbero altri contro una retta annua da pagarsi parte dagli alunni stessi, L. 300 annue, cioè come finora, parte dai fondi del Collegio di S. Adriano, p.e. da L.500 annue per persona, pel solo sostentamento.

Veda Vostra Eminenza, se la combinazione potrebbe accettarsi in via di accomodamento. Quanto al palazzo Vescovile di S. Benedetto Ullano, dovrebbe determinarsi, a carico di chi sarebbe il suo trattenimento. La fissazione della residenza del Vescovo greco in quel paese potrebbe aver conseguenze buone per una nuova creazione di un collegio nel medesimo luogo.

Colgo l'occasione per dichiararmi con sensi di profonda venerazione, e baciandole la s. porpora, di Vostra Eminenza

Dev.mo e u.mo servo

P: Ugo Atanasio Gaisser

Rettore del Collegio Greco di Roma.

(FINE)

Per avere notizie
dell'Eparchia direttamente
nella tua casella di posta
elettronica, iscriviti alla
mailing list "Diocesani"

@

curia@lungro.chiesacattolica.it

CRONACA

TERZA EDIZIONE ANNO 2003

CITTA' DI CHIERI (TO)

07 dicembre - Ore 16,00

Sala Conferenze "Conceria"

POESIE PREMIATE

*Sez. A) Adulti - B) Giovani Autori
dal 1° al 3° classificati*

GIURIA:

Prof. Demetrio Emmanuele

Presidente della Giuria,
Direttore Rivista "Katundi Ynë"

Prof. Ignazio Parrino

Docente di lingua e letteratura albanese presso l'Università di Palermo

Prof.ssa Vincenza Musardo Talò

Presidente Centro Ricerca, Studio e Catalogazione dei Beni Culturali di Puglia

Prof. Agostino Giordano

Direttore della Rivista "Jeta Arbëreshe" di Ejanina (CS)

Dr. Ezio Ercole

Vice Presidente Ordine Giornalisti del Piemonte

Dr.ssa Fernanda Pugliese

Direttore della Rivista "Kamastra" di Montecilfone (CB)

Prof. Pasquale Scutari

Ricercatore e autore di pubblicazioni sulla parlata arbëreshe
di San Costantino Albanese (PZ)

Prof. Alfio Moccia

Poeta e ricercatore della cultura arbëreshe

Antonio Gioseffi

Segretario dell'Associazione "VATRA ARBËRESH"

Le poesie vincitrici sono state recitate da

Liliana Toçi

Monica Faletti Rafti

CRONACA

Si ringraziano gli Insegnanti e i Dirigenti, per l'opera a sostegno della cultura Arbëreshe

ISTITUTI SCOLASTICI PARTECIPANTI AL "PREMIO SKANDERBEG"

- 1) Istituto Comprensivo "Casalini" S. Marzano di S.G (TA)
- 2) Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" - Barile (PZ)
- 3) Istituto Comprensivo "G. Castriota" S. Marzano di S.G (TA)
- 4) Istituto Comprensivo di Lungro (CS)

** La versione letterale in italiano delle poesie, non risponde alla metrica e alla forza espressiva in lingua originaria, pertanto, dovrebbe essere intesa come una semplice traduzione dei versi poetici.*

Sez. A: 1° Classificato

AUTORE: Giovanni Trojano (Trebisacce-CS)

Mallkìm i vjetër

Njetër hërë shprishëmi
 ndër dhërat e lëtijnjëvet
 e një mallkìm i vje
 na shtynë ka perëndimi;
 dhasi zògjiz o kafshë,
 të shtyjtur e të rràhur
 ka àkulli dìmrit,
 rrahadhërësh vemi nà
 me sy të ngamat
 e pështòjëm ka llòket
 bùzëvete qépura.
 Nëng kemi burrùnëra
 e ka e Tàksura jëtë
 mòsnjë Perëndi
 na tha se mund vëjim.
 Këstù si ngahërë,
 tue écur pas diellit,
 do të gjëjim ndònjë sprëxë
 po zëmi mirmàga
 ndër bòtët dishërùara,
 ç'jàn të thàjtura fàrës
 të glùhvet e hùajira.

Nemesi antica

Ancora una diaspora
 a spiagge latine,
 quasi nemesi antica,
 ci spinge a ponente;
 come uccelli od armenti
 sospinti e incalzati
 dal gelo d'inverno
 così errabondi,
 con sguardi di fame,
 fuggiamo da luoghi
 di labbra cucite.
 Non abbiamo più eroi
 e alla Terra Promessa
 nessun Padre Eterno
 ci ha detto di andare.
 E così come sempre,
 il sole inseguendo,
 inseguiamo speranze
 e troviamo illusioni
 in terre bramate,
 ma aride ai semi
 di altre favelle.

CRONACA

Sez. B: 1° Classificato

AUTORE: Casse 3[^] A - I.C. "Giorgio Castriota Skanderbeg"
San Marzano di S. G. (TA)

Shekulli

1)

*Shekulli ishtë i madhë
 mirë vete nëng kan të hanjën
 ndë Italië e ndë Australië
 ndë Cinë e ndë Argentinë
 disëtë nga urie.*

2)

*Djalëtë çë rronjën ndë Afrëkë
 nëng dinjën si lozët
 përçë për të vënxhion
 janë sfruturë.*

3)

*Ne çë vemi e vrasëmi,
 kjo uerrë njori e vëngion e
 për kjo punë gjithë bashkë
 lutëmi kështu:*

4) Rit.

*Lutëmi për një shekull i re
 e duami me gjithë zëmërë
 një shekull me rrieshë vërtë
 ishët puna çë me në perqehët
 e për kiò punë gjithë bashkë
 lutëmi kështu.*

5)

*Duami një shekull me kaqë kulture
 si Zoti e ka bërë
 gjithë plotë dritë
 si e deshi Ai*

6) Rit.

*Lutëmi për një shekull i re
 e duami me gjithë zëmërë
 një shekull me rrieshë vërtë
 Ishët puna çë me ë perqehët
 e për kiò punë gjithë bashkë
 lutëmi kështu.*

7)

*Duami të jëmi gjithë vëllazëra
 jò të vabëka e me shumë surde
 Duami njëshekull me pak dëmë
 E me pak pune shtrëmbër.
 Një shekull ku njori viedhë e
 njori shkatërronë punëtë.*

8) Rit.

*Lutëmi për një shekull i re
 e duami me gjithë zëmërë
 një shekull me rrieshë vërtë
 ishët puna çë me në perqehët
 e për kiò punë gjithë bashkë
 lutëmi kështu.*

CRONACA

Il mondo

1)

Il mondo è tanto vasto
ma non tutti hanno un pasto
dall'Italia all'Australia
dalla Cina all'Argentina
il problema è sempre uguale
qui la fame è letale

2)

I bimbi del Terzo Mondo
non sanno che il globo è tondo
e pur di mangiare si fanno sfruttare

3)

E noi che combattiamo
a vincere non riusciamo
per questo ci riuniamo
e insieme intoniamo:

4) Rit.

Preghiamo per un nuovo mondo
e ci viene dal profondo
il nostro cuore ce lo dice

Vogliamo un mondo di vera pace
perchè è quello che ci piace
e in coro noi cantiamo
questo è il mondo che vogliamo.

5)

Vorremmo un mondo colorato
come Dio l'ha creato
dalla luce illuminato
come Lui l'ha ideato.

6) Rit.

Preghiamo per un nuovo mondo
e ci viene dal profondo
il nostro cuore ce lo dice
la guerra non vogliamo.
Vogliamo un mondo di vera pace
perchè è quello che ci piace
e in coro noi cantiamo
questo è il mondo che vogliamo.

7)

Vorremmo tutti essere uguali
non poveri o milionari
vorremmo un mondo senza danni
e anche senza inganni.
Un mondo senza razzie
e magari senza bugie
la guerra non vogliamo.

8) Rit.

Preghiamo per un nuovo mondo
e ci viene dal profondo
il nostro cuore ce lo dice
la guerra non vogliamo.
Vogliamo un mondo di vera pace
perchè è quello che ci piace
e in coro noi cantiamo
questo è il mondo che vogliamo.

CRONACA

Sez. A: 2° Classificato

AUTORE: Vincenzo Perellis (S.
Martino di Finita-CS)

Hënxa e di

Pieja trim ti hënxës
çë thot nata,
çilat këneka
fërshëllen errëtira,
çilat dashuri
ndë gjir i piqen.
Mos më piej ti mua
sa t't'i kallzonj,
shtihu t'e gjëllish
natë e tërë.

Lo sa la luna

Chiedi tu ragazzo alla luna
che dice la notte,
quali canti
sussurra il buio,
quali desideri
ardono nel tuo seno.
Non chiedere a me
di svelarteli,
lanciati e vivi
la notte interamente.



San Nicola. Iconostasi della Cattedrale di Lungro

CRONACA

*Sez. B: 2° Classificato**AUTORE: Giulia Ferraro (I. C. di Lungro-CS)**Mirakulli të Shin Kollit*

Një herë, ket një katund e Lliçjes, rrijin tri kopile shumë të bukura, po poviriele.

Ishin kështu të bukura sa krietari katundit, vizziri, kur i pa u mbjua me dashurë pir ato e tha se donej t'i bëjne.

Aji, musulman, donej t'i qellnej ket haremi tij e t'i martonej.

Sa vashazit xunë kështu u helmuan shumë.

Ato, që kishin besin e t'Inzoti, nëng dojin të bëfëshin të tria shoqe një burri vet e të rrijin ket një harem.

Edhe prindet e tire ishin pjot pokondri, po kishin besin e t'Inzoti.

Parkalesëjn e i lipëjin natë e ditë Shin Kollin të rruanej të bilat.

Një natë Shënjtji i duall kopilevet. Ish i pushruar me drit e kish ket dora një cakulez pjot me tures t'art.

Ja la ture e thënë: - Qo është pala juaj! - e u humb.

Bilat e bukura dhe prindët u vun përgjunja e falënderuan Shin Kollin dhe t'Inzot.

Sa shkuan pak dit, vashazit vur kurorë me tri trima të butë e gjithë qenë pjot harë.

Ç'ahirna Shin Kolli është Shenjtji që ruan kopilet.

Edhë sot, kur jan kaminet e Shin Kollit, mëmat, tur e qeshur, i thonë të bilavet: - Eni e këndon me devocjun, njëmos ju lë kokollina.-

Il miracolo di San Nicola

Molto tempo fa, in un paese della Licia, vivevano tre ragazze bellissime, ma povere.

Erano tanto belle che il Visir, capo del paese, appena le vide se ne innamorò ed espresse il desiderio di comprarle.

Lui, musulmano, voleva portarle nel suo harem e sposarle.

Appena le giovani seppero questo fatto si rattristarono molto.

Loro, cristiane, mal accettavano l'idea di diventare tutte e tre le mogli dello stesso uomo e di vivere in un harem.

Anche i genitori delle ragazze erano disperati, ma avevano fede.

Pregavano e chiedevano, giorno e notte, la protezione di San Nicola sulle loro figlie.

Una notte il santo apparve alle giovani. Era avvolto di luce ed aveva in mano un sacchetto pieno di monete d'oro.

Lo lasciò dicendo: - Ecco la vostra dote! - e sparì.

Le belle figliole e i loro genitori si inginocchiarono e ringraziarono il Santo e il Signore. Dopo pochi giorni le fanciulle si sposarono con tre bravi giovani e tutti furono felici.

Da allora San Nicola viene considerato il protettore delle ragazze.

Anche oggi, quando ci sono i falò in onore di San Nicola, le mamme, in tono scherzoso, dicono alle loro figliole: - Partecipate ai falò e cantate con devozione, altrimenti vi farà rimanere nubili -

CRONACA

Sez. A: 3° Classificato

AUTORE: Fausta Barbano (Maschito-PZ)

Ishtë vjeshta njeter herë

Ktu, ulët mbi një gurë
ta dheu imi
një dit që frin era
e qielli ishtë plot ma retë të bardha,
u ruanj lisët
që më folnjan
e, gjithë një herë,
ti, vëlla, je pameta ma mua:

ti je ta fletat që
qet qet
le-le
si fluturakia,
të bukura
si lulja,
shqitet nga degë
e fluturonjen
si fluturon jeta jona...

Bija shi
edhe zëmra ima kla...

Ma lisat më thonë
që mosgjë fërnon

Një fletë bija mbi kocan ima
e u di që nëng jam më vetëm

Priru, pranvera!
Priru, shprënx!

Ishtë vjeshta njeter herë

E' autunno un'altra volta

Qui, seduta su una pietra
della mia terra,
in un giorno in cui tira vento
ed il cielo è pieno di nuvole bianche,
guardo gli alberi
che mi parlano
e, all'improvviso,
tu, fratello, sei di nuovo con me:

sei nelle foglie che
silenziosamente
leggermente
come farfalle,
belle
come fiori,
si staccano dal ramo
e volano
come vola la nostra vita...

Piove
ed anche il mio cuore piange...

Ma gli alberi mi dicono
che niente finisce

Una foglia cade sulla mia testa
ed io so che non sono più sola

Torna, primavera!
Torna, speranza!

E' autunno un'altra volta

CRONACA

Sez.B: 3° Classificato

*AUTORE: Luana Marangia
(I.C. Giorgio Castriota Skanderbeg)
San Marzano di S. G. (TA)*

Të vabëkëtë

Të vabëkëtë janë si paliaçetë
qeshën, ma deshënë të qlanë,
këshelonjën, ma deshënë të vjetshënë vetë.

Enjë, si paliaçetë,
vrenjën e presë, në lipën mosgjë.

Faqe me pak dritë,
fjale e fjale,
kaq lote

ndë shëndëtje t'atjrëvë.

Si paliaçetë shkonjë motëni ta qeshërë.

I poveri

I poveri sono come dei tristi pagliacci,
sorrisono, mentre vorrebbero piangere,
parlano, mentre vorrebbero star soli e zitti.

Sì, come dei tristi pagliacci,
guardano e aspettano, senza far domande.

Sorrisi spenti,
parole infinite,
tanta tristezza

nella loro esistenza.

Come dei tristi pagliacci
Continuano a sorridere.



*Icona della Madre di Dio "Platitera". Iconostasi della
Cattedrale di Lungro*

CRONACA

ROMA: ANCHE NOI PER LA BEATIFICAZIONE

I ragazzi della Badia.

Il 19 ottobre a Roma il Papa Giovanni Paolo II dichiarò beata Madre Teresa di Calcutta, una delle più grandi missionarie del Novecento.

Noi giovani ragazzi albanesi ospitati presso la Casa di Accoglienza a San Basile abbiamo sentito il forte bisogno di partecipare ad uno dei più grandi eventi religiosi che segna il 25° anno di papato, essendo Madre Teresa, suora di sangue albanese, che ha fatto diventare grande, e dato lustro al paese delle aquile nel mondo. Sotto la diligente ed attenzione del nostro tutore e direttore della Casa di Accoglienza, ci hanno pensato a tutto a rendere interessante, se pur breve, il nostro viaggio a Roma. Siamo partiti per la capitale il sabato notte, a noi si è unito il sindaco di San Basile, il dott. Angelo Pugliese, che con la sua presenza ha voluto testimoniare il suo attaccamento alla Casa di Accoglienza come alla sua terra dalla quale trae le origini ed inoltre un gruppo di albanesi che vive ormai da anni nel piccolo centro del pollino. Arrivati a Roma la mattina seguente, in viale Gregorio VII vicino al Vaticano, incontriamo altri albanesi, ma non solo, li abbiamo avuto il piacere di salutare e stringerci con altri fedeli calabresi che arrivavano da San

Benedetto Ullano, Santa Sofia, ecc....

Non solo, a Roma abbiamo constatato che per Madre Teresa erano giunti fedeli da tutti i quattro punti cardinali della terra. Piazza San Pietro e Via della Conciliazione erano piene di bandiere sventolate, che stavano a sottolineare la gioia di essere lì, tutti, e la popolarità, la grandezza della santa. Lo scopo di tutti noi presenti, ma anche di quelli che per svariati motivi erano assenti, è stato quello di testimoniare nel centro della cristianità, tutte le opere di benevolenza, tutte le impronte e le vie tracciate da Madre Teresa, che lascia in eredità e che certamente per noi credenti sono esempi di vita e certezze da dover seguire.

Alle ore 10.00 in piazza San Pietro si celebrò la santa messa per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, anche se sofferente della sua malattia, capace di trasmettere una tale sensazione, dal carisma forte ed indelebile da soppiantare il male stesso. Alla fine della beatificazione tutti noi, al di fuori da ogni polemica di nazionalità, potemmo applaudire ed essere felici per aver partecipato.

Dopo essere faticosamente usciti da San Pietro, ci siamo ri-

trovati tutti insieme per un breve incontro di amicizia, organizzato dalla fondazione "Migrantes", al pontificio oratorio San Pietro, in un parco alberato dove abbiamo consumato il nostro pasto a seguito, oltre ai panini, pizzette e bevande trovate in questo bellissimo posto con annesso una grande sala-teatro con tutti i confort, dove abbiamo conosciuto altri gruppi albanesi.

Dopo esserci rifocillanti siamo stati omaggiati di un elegante volume che raccoglie circa duecento canti in albanese. Vista l'ora, erano circa le ore 16.00. non abbiamo potuto prendere parte all'incontro-dibattito, che si sarebbe tenuto da lì a poco in quanto abbiamo dovuto raggiungere il piazzale d'arrivo al mattino per riprendere l'autobus e tornare in Calabria, al nostro paesino che ci ha adottato, che ormai fa parte della nostra vita. Felici e consci di aver vissuto un evento indimenticabile, un grazie di cuore doveroso, va al nostro caro vescovo Lupinacci, al vicario generale Archim. Donato Oliverio e alla direzione della Casa di Accoglienza. Tutti si sono mobilitati ed attivati affinché, noi giovani, potessimo essere testimoni di un sì tale evento storico. Grazie!!!

CRONACA

Porta d'Oriente

di Orazio Petrosillo

L'abbazia di monaci basiliani di rito bizantino, situata alle porte di Roma, rappresenta un'opportunità di incalcolabile valore nel difficile dialogo tra la chiesa cattolica e quella ortodossa.

Un unicum che compie mille anni. Un lembo di Oriente alle porte di Roma, sempre vivo da un millennio. Un gioiello di fede, arte e cultura greco-bizantina a pochi chilometri dalla sede del Papa e capitale della latinità. Un tesoro di incomparabile valore per il migliaio di preziosi codici (sec. IX-XV) e le rarità archeologiche che custodisce, anche per essere innalzata sui resti di una imponente villa tuscolana del I secolo a.C., forse proprio quella di Cicerone. Ecco cos'è il monastero di Santa Maria di Grottaferrata, abbazia di monaci basiliani di rito bizantino, ma anche scriptorium di importanza mondiale e, con il suo laboratorio di restauro, dal 1931 primo "ospedale italiano dei libri" che ha rigenerato codici e incunaboli di pregio inestimabile tra i quali il famosissimo "Codice Atlantico" che è la collezione di disegni originali di Leonardo da Vinci ricomposti in dodici monumentali volumi.

Dal 1004, questa abbazia vive la tradizione liturgica e spiritua-

le bizantina rimanendo però sempre unita alla chiesa di Roma, nell'obbedienza al suo Papa, anche dopo lo scisma di Bisanzio avvenuto nel 1054. E' l'unica abbazia di rito bizantino sopravvissuta alla conquista normanna e alla latinizzazione di tutto il Sud d'Italia. La Santa Sede ha affidato a questa abbazia il compito di mantenere vivi i rapporti con il mondo orientale, come un suo avamposto. Nel momento presente, che conosce difficoltà nei rapporti tra la chiesa cattolica e molte chiese bizantino-ortodosse, l'esistenza di una realtà millenaria, perfettamente bizantina nel rito e nella vita monastica e perfettamente cattolica nell'obbedienza al successore di Pietro, è una chance di incalcolabile valore. E' singolare questo millenario che Grottaferrata in sede comunale, come città-figlia dell'abbazia, s'appresta a celebrare proprio nel 2004 che vedrà il massiccio allargamento verso Est dell'Europa civile. Grottaferrata, porta d'Oriente tra i popoli dell'Ovest e ambasciatrice di Occidente nelle nazioni orientali, vuol mettere in mostra il suo tesoro assieme alle comunità dei Castelli romani.

Il monastero, dedicato a Santa Maria Theotòkos, ossia Madre di Dio, fu fondato nel 1004 dai

santi monaci italo-greci di Rossano Calabro, Nilo e Bartolomeo, ed è l'unico superstite delle centinaia di monasteri bizantini basiliani i quali, fino a buona parte del Medioevo e in taluni casi fino al XVIII secolo, costellavano l'Italia Meridionale: Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania ed anche Lazio e Molise. "San Nilo occupa un posto di rilievo - osserva lo studioso grottaferratese Carmelo Pandolci - nella storia ecclesiastica e civile del 'secolo di ferro'. Fu noto a pontefici come Silvestro II e ad imperatori come Ottone III, ebbe contatti con l'emiro di Palermo, Abu 'l-Qasil, fu amico del celebre medico ebreo di Puglia, Shabbetay, e consigliere del vescovo sant'Adalberto di Praga". Nilo arrivò ai piedi del Tuscolo quasi centenario, dopo un lungo itinerario dalla natia Calabria, attraverso Valleluce, dipendente da Montecassino, e Sérperi (Gaeta), sfuggendo con la sua comunità ai Saraceni ma anche dialogando da ecumenista ante litteram, lui bizantino, con i monaci latini. Fu coltissimo bibliofilo e famoso copista di codici (tre dei quali conservati in abbazia), tanto da dare il nome a un tipo di scrittura: la minuscola niliana.

La singolarità dell'abbazia di Grottaferrata è di essere stata

CRONACA

fondata cinquant'anni prima dello scisma tra Roma e Bisanzio del 1054 e di essere rimasta fedele alla propria identità greca pur rimanendo in piena comunione con Roma. Una sorta di quadratura del cerchio ecumenico, si potrebbe dire. Tanto che oggi, lungi dall'essere un capriccio della storia e una singolarità da studiare, l'abbazia di Grottaferrata viene considerata come un seme di speranza ecumenica per quel riavvicinamento tra cattolici e ortodossi che ha bisogno di far piazza pulita di molti pregiudizi. Ma anche come un'anticipazione della piena unità europea "a due polmoni", l'Oriente e l'Occidentale. Una sorta di sogno nel cassetto che il millenario può rimettere in luce e far brillare. Il monastero di Grottaferrata è un esarcato: esso, cioè, dipende direttamente dalla Santa Sede e il suo archimandrita (abate) ha poteri episcopali all'interno dell'abbazia ed è membro di diritto della Cei. L'attuale archimandrita, padre Emiliano Fabbricatore, ha informato i vescovi italiani di questo anniversario "che interessa l'intera chiesa nel nostro Paese". Spera che il millenario "riesca a creare un clima culturale, e soprattutto spirituale nella città di Grottaferrata, dia una "svegliata" all'impegno ecumenico specie verso le chiese ortodosse e contribuisca ad un rilancio, anche in termini di vocazioni, dell'ab-

bazia".

In vista dell'anniversario è stato istituito un "Comitato esecutivo per il millenario", presieduto da Alberto Procaccini, che non vuol perdere l'occasione del millenario per un rilancio del ruolo storico dell'abbazia. "Con il 2004, noi pensiamo a un millenario che inizia non a un millenario che finisce", ha osservato illustrando un ambizioso programma di Congressi internazionali che, di volta in volta, avranno per tema e protagonista una nazione dell'Est europeo a tradizione bizantina. Dal 24 al 28 settembre 2003, la prima ospite sarà la Romania. Saranno varate iniziative, la più importante delle quali è la creazione di un Centro Studi superiori in Scienze dell'Oriente cri-

stiano che sarà avviato prima della fine dell'anno. Dal 20 al 26 ottobre 2003 è prevista una Conferenza internazionale sulla pace religiosa, finalizzata all'unità dei cristiani in funzione della pace nel mondo."

L'inaugurazione solenne del Millenario, invece, avverrà con una manifestazione all'insegna dell'arte, prevista dall'8 dicembre 2003 al 17 gennaio 2004. Giovanni Paolo II ha recentemente sintetizzato così la vocazione storica dell'abbazia di Grottaferrata: "Siete un ricordo vivente della chiesa indivisa. E' stata la vostra una silenziosa anamnesi (ricordo) dell'Oriente e una perseverante epiklesis (invocazione) della piena unità fra Oriente ed Occidente".



Anni fa. - Asilo infantile di San Demetrio Corone

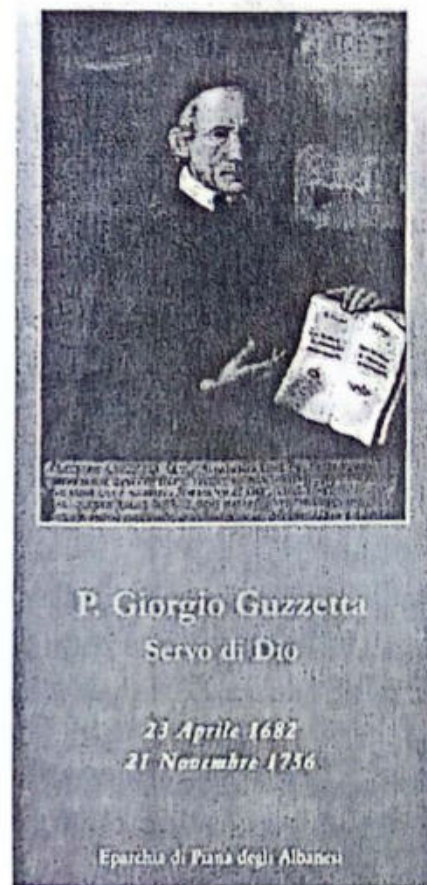
CRONACA

P. GIORGIO GUZZETTA SERVO DI DIO

Vita e opere.

Padre Giorgio Guzzetta nacque il 23 aprile 1682 in Piana degli Albanesi, da genitori poveri italo-albanesi della tradizione greco-bizantina, secondo la quale, gli fu conferito il Sacramento del Battesimo nella Chiesa Cattedrale di S. Demetrio. Ebbe tre sorelle: Giovanna, Domenica e Rosalia e quattro fratelli: Calogero, Agostino, Francesco e Giuseppe, il quale morì giovanissimo. I fratelli si avviarono alla vita consacrata, divenendo Calogero e Francesco ottimi sacerdoti di rito greco e Parroci della loro terra, mentre Agostino abbracciò l'Istituto dei Padri Agostiniani Scalzi, dei quali, per talento e virtù, divenne Definitore Generale, vivendo per lungo tempo a Roma, dove morì; il Sommo Pontefice Clemente XI, saputo della morte così si espresse, rivolgendosi ai Padri Agostiniani: "Voi siete rimasti privi di un gran soggetto e noi di un grande amico". In questo modesto ma sano ambiente familiare, dove attinge i grandi valori della cristiana religiosità e della povertà, così come volle sempre vivere, crebbe P. Giorgio Guzzetta sino alla sua consacra-

zione sacerdotale, quando ricco della formazione attinta nel Seminario di Monreale e dei doni religiosi e spirituali dei Filippini, poté dedicarsi alla realizzazione delle grandi opere per la sua gente, al fine di assicurare loro, oltre che la crescita civile, la libertà di mantenersi e di vivere nella loro tradizione orientale. Fondò a Piana degli Albanesi l'Oratorio Filippino per i Preti celibi, osservanti dei sacri riti della Chiesa Greca per l'esercizio del ministero e col compito di educare i giovani nel mantenimento e nella restaurazione delle tradizioni e del rito, come si legge nella lapide del 1731, ancora esistente in buono stato nei locali dell'oratorio soppresso con le leggi eversive dell'800: "PRO INSTAURANDIS GRAECORUM MORIBUS, LITTERIS, RITIBUSQUE SACRATISSIM. ANNO DOMINI MDCCXXI". Fondò pure, con la collaborazione del Sacerdote Antonino Brancato che fu Preposito dell'Oratorio di Piana, il Collegio di Maria in Piana degli Albanesi, ancora oggi operante negli stessi locali, nei quali fu eretto nel 1731 attigui alla chiesa della Madonna Odigitria, per l'edu-



cazione religiosa anche nel rito greco e l'istruzione nelle arti della gioventù femminile. Fondò a Palermo nel 1734 il Seminario greco-albanese, che rimane l'opera sua maggiore e grande segno della provvidenza benevola verso le comunità italo-albanesi, a somiglianza del Collegio greco di S. Atanasio fondato a Roma nel 1576 e ad imitazione di altro simile Collegio fondato nel 1732 nella terra di S. Benedetto Ullano per le colonie albanesi di Calabria e Puglia. L'apertura del Seminario, se-

CRONACA

condo gli storici, si fa risalire al 19 dicembre 1734; i seminaristi presero l'abito clericale, secondo la foggia del Seminario di S. Atanasio in Roma, il 30 novembre 1734, giorno dell'Apostolo S. Andrea e tale data viene ricordata nella tradizione come inaugurazione del Seminario. Il Seminario, la cui sede è stata trasferita in Piana degli Albanesi alla fine del secondo conflitto mondiale del secolo appena passato, dopo che un rovinoso bombardamento aveva distrutto la Chiesa di S. Nicolò dei Greci e parte della fabbrica del Seminario, è tuttora operante in locali attigui alla sede dell'Eparchia. Nella ricorrenza del 250.mo del Seminario è stata posta una lapide, con la seguente iscrizione: "L'Eparchia di Piana degli Albanesi, nel commemorare in questa nuova sede il 250.mo del Seminario riafferma imperitura riconoscenza a P. Giorgio Guzzetta, la cui vita è un messaggio sempre vivo esaltante l'impegno ecumenico della sua gente. Piana degli Albanesi 1984". Dalle regole del Seminario, approvate con la bolla pontificia di Benedetto XIV del 25 febbraio 1757, e da quanto è riportato nella monumentale opera del Rodotà pubblicata nel 1765, appena sette anni dopo la morte di P. Giorgio Guzzetta, possono

desumersi le finalità di questa grande e benefica opera, che per oltre due secoli, fino ai giorni nostri, è stato focolaio vivo di pietà religiosa, di scienza, di educazione, di cultura, fucina di uomini insigni per santità e per dottrina, di Vescovi, di sacerdoti dotti e pii, di specchiati professionisti, di scienziati, letterati, patrioti, che hanno onorato la Chiesa e la Patria. Possono considerarsi pure frutto delle sante fatiche del Guzzetta, anche se in tempi successivi, la creazione del Vescovado di rito greco in Sicilia nel 1784 e la erezione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, nel 1937, ebbe altri grandi progetti, come la fondazione di Congregazioni Filippine a Cefalonia e a Zante, che non riuscì a realizzare, ottenne dotazioni cospicue per le opere realizzate ed anche per l'Ospedale di Piana degli Albanesi, per l'assistenza agli ammalati poveri. Padre Giorgio non fu zelante solamente per gli albanesi di Sicilia, ma ebbe ardenti palpiti di amore e di paterne sollecitudini per tutti i fratelli separati dall'Oriente Cristiano, e per quelli della Grecia in particolare che arrivavano in grande numero a Palermo, per ragioni di commercio e di studio e spesso vi prendevano dimora. L'animo e gli intendimenti di Padre Giorgio posso-

no ritenersi profusi nella raccomandazione rivolta a un seminarista che aveva trattato da scismatico un sacerdote orientale, ai quali di solito dava ospitalità nel Seminario: "Sappi o figlio, che mia mira è stata nel fondare il seminario non la santificazione solamente dei nostri Nazionali, ma di chiamare altresì al seno della Chiesa Cattolica quei poveri Greci scismatici che vivono negli errori di Fozio. Non istare dunque nell'avvenire ad usar loro dei rimproveri, acciocché non si scoraggino di convivere in Seminario, ma sii loro caritatevole ed amoroso".

P. G. Guzzetta ispirò altre opere, come quella umanitaria della fondazione del Convitto Saluto nel 1892, concluse la sua vita terrena a Partitico il 21 novembre 1756 recitando inni greci alla Madre di Dio. Dal novembre del 1954, le sue spoglie riposano nella Cattedrale di S. Demetrio M. a Piana degli Albanesi.

La fonte principale per le notizie biografiche del Servo di Dio Padre G. Guzzetta è "La Vita" scritta da Giovanni D'Angelo.

CRONACA

EPARCHIA DI LUNGRO ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

“Mons. G. Stamati”

Si porta a conoscenza che martedì 21 ottobre 2003, alle ore 15.30, diamo inizio all'anno scolastico 2003/2004. L'anno di studio va da metà ottobre alla fine di giugno. Le lezioni dell'Istituto di Scienze Religiose si terranno il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ dalle ore 15,30 alle ore 19,00.

L'Istituto contempla un duplice indirizzo:

pastorale-ministeriale per la preparazione all'assunzione dei ministeri ecclesiali fino al Diaconato;
pedagogico-didattico per la formazione dei catechisti e degli insegnanti della Religione Cattolica nelle Scuole pubbliche.

L'Istituto è stato eretto dal Vescovo Mons. Ercole Lupinacci il 18 febbraio 1988 ed è stato riconosciuto dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il 28 settembre 1988. Tale riconoscimento da parte della C.E.I. autorizza l'Istituto a rilasciare il “Diploma in Scienze Religiose”.

Parrocchie, Comunità religiose e Associazioni, tutti siamo impegnati ad individuare le persone da avviare agli studi presso l'Istituto di Scienze Religiose e a sostenere in ogni maniera questo impegno doveroso della nostra Comunità diocesana.

Per le iscrizioni ci si può rivolgere in Curia o telefonare al numero 0981/947233.

Lungro, li 23/09/2003

IL DIRETTORE

Papàs Vittorio Amedeo Marchianò

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA Comunicato della Sessione Autunnale

Catanzaro 29-30/09 - 01/10 2003

Nei giorni 29/09 - 01/10 c.a., nella propria sede, presso il Seminario Regionale “S. Pio X” di Catanzaro, si è riunita, per la sessione autunnale, la Conferenza Episcopale Calabria (CEC) sotto la presidenza di Mons. Vittorio Mondello. Erano assenti i Rev.mi Mons. Luciano Bux e Andrea Mugione, impediti da altri impegni pastorali. E' stato presente l'Arcivescovo Emerito di Catanzaro - Squillace Mons. Antonio Cantisani. Ha fatto le veci di segretario Mons. Domenico Graziani.

I Vescovi hanno accolto, con gratitudine e deferente affetto, Sua Ecc.za Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia, il quale ha suscitato uno scambio di ampio raggio, informando sulle ricchezze e sulle urgenze della Chiesa, come si colgono dal particolare osservatorio che è una rappresentanza pontificia; soprattutto hanno accolto il richiamo, da lui formulato, ad integrare la sollecitudine pastorale con la inquietudine missionaria. A lui la Conferenza ha affidato il ricordo e l'augurio più affettuoso per il Santo Padre, per la sua salute e la sua missione, soprattutto

in occasione del suo prossimo giubileo pontificale.

Il Presidente ha informato sugli aspetti salienti dell'ultimo Consiglio Permanente, in vista della prossima Assemblea CEI sul tema della parrocchia. Particolare attenzione è stata dedicata al definitivo esame del Decreto sull'uso cristiano del denaro conseguente alla Esortazione Pastorale della CEC dall'uguale titolo. Dopo ulteriori integrazioni, per la delicatezza delle questioni, ma anche per l'impegno dell'innovazione che si vuole assumere, il testo è stato completato ed approvato; esso sarà affidato ad ogni singolo vescovo per la necessaria recezione nell'ambito diocesano. Il dr. Sergio Principe, presidente ha informato sull'itinerario della costituzione e dell'attivazione della Fondazione S. Bruno, con riferimento al Progetto Policoro.

Attento esame ha avuto la situazione della Pastorale Giovanile in regione; è stato esaminato un pro-memoria presentato dalla relativa Consulta regionale; si assicura il massimo impegno per l'accoglienza delle urgenze presentate.

CRONACA

E' stata affermata la volontà della Conferenza Episcopale di proseguire i rapporti con la Regione sulla base delle circostanze e degli strumenti legislativi attuali e nella ferma convinzione della necessaria convergenza degli intenti specifici per il bene comune soprattutto dei meno abbienti.

Attenzione è stata data anche alla situazione della giustizia minorile; si è manifestato l'apprezzamento per quanti operano in questo ambito con il desiderio fermo di mettere al centro la persona e l'umanizzazione della pena; ci si impegnerà per assicurare un più fattivo interessamento, anche nell'allocazione delle risorse sia da parte delle autorità competenti, sia da parte di quelli che, secondo legge, possono dare un contributo valido.

La serata del martedì 30 è stata dedicata all'incontro con i rappresentanti maggiori degli organismi regionali. In questo incontro, che, d'ora in poi, si intende rendere stabile, si è discusso sui problemi e le prospettive dell'evangelizzazione e della catechesi, sulla base anche di una relazione tenuta dal Rev.mo Mons. Vincenzo Zoccali, direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale, che ha presentato in questa occasione la bozza del documento conclusivo dell'ultimo Con-

vegno, promosso a Campora S. Giovanni (CS), dal suo ufficio. È stato richiesto un maggiore coordinamento a livello regionale per tutte le realtà ecclesiali.

E' stata accolta la proposta di una commissione mista per l'assistenza agli immigrati di appartenenza cristiana.

La Conferenza ha ascoltato anche il Consiglio Direttivo della FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) regionale, presieduta dall'avv. Scoppa; ha approvato il bilancio del Seminario Teologico Regionale "S. Pio X"; sono state date osservazioni riguardo al documento inviato dalla CO.ME.CE..

Si è parlato infine dell'intesa con la Commissione regionale Antimafia e la Direzione scolastica regionale per l'educazione alla legalità.

Si è proceduto alle seguenti nomine:

Mons. Antonio Ciliberti Delegato per la Commissione Laicato, Mons. Domenico Graziani Delegato per la Commissione Migrantes. E' stato confermato Economo per il Seminario Regionale don Ennio Stamile. Nell'Azione Cattolica don Franco Romano è stato nominato assistente per il settore adulti e don Antonio Bomenuto per il settore giovani.

Visita Pastorale del Vescovo alla Parrocchia di San Giorgio Albanese di Papàs Vittorio Scirchio

Dal 2 al 7 novembre 2003 si è svolta nella parrocchia di San Giorgio M. la terza visita pastorale dell'ordinario diocesano Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro.

Il consiglio pastorale ed il parroco avevano preparato un programma intenso ed impegnativo, che aveva come finalità specifica la catechesi indirizzata soprattutto alle famiglie. Si è voluto privilegiare un tipo di catechesi che arrivasse a tutte le componenti della parrocchia, non trascurando i gruppi di fedeli sparsi nelle varie contrade.

I fedeli hanno risposto alla sollecitudine dei pastori partecipanti attivamente agli incontri che il Vescovo ha tenuto ogni pomeriggio.

Nonostante la densità del programma il Vescovo ha assolto tutti gli impegni previsti. Nella sua catechesi ha continuamente insistito sul valore della famiglia come piccola Chiesa domestica, di cui i genitori sono i sacerdoti, chiamati a svolgere tutti i compiti inerenti alla loro missione: l'annuncio della Parola di Dio, le preghiere recitate insieme in qualche momento della giornata, la partecipazione alla vita comunitaria della Parrocchia, che raggiunge il suo culmine la domenica nella celebrazione eucaristica.

Molto proficuo è stato anche l'incontro del Vescovo con i ragazzi delle varie scuole coinvolti con i canti da lui proposti.

La visita ai malati ed agli anziani ha recato gioia e conforto; per tutti il Vescovo ha avuto parole di consolazione e di incoraggiamento.

CRONACA

PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MEGALOMARTIRE SAN GIORGIO ALBANESE (CS)

VISITA PASTORALE 2-7 NOVEMBRE 2003

Cari fedeli,
dal 2 al 7 novembre il nostro Vescovo S. Ecc. Mons. Ercole Lupinacci farà la visita pastorale nella nostra parrocchia.

Sarà per tutti un momento di grazia, di riflessione sulla nostra fede e sul nostro essere cristiani.

PROGRAMMA

Domenica 2 novembre

Ore 10,30 Divina Liturgia Presieduta dal Vescovo

“ 16,30 Incontro con il Consiglio pastorale e per gli affari economici

“ 17,30 Incontro con i giovani.

Lunedì 3 novembre

Ore 08,00 Celebrazione in Parrocchia della Liturgia per tutti i defunti da parte del Vescovo. Seguirà processione al cimitero con la benedizione delle tombe di tutti i nostri cari.

“ 11,00 Visita ammalati e anziani

“ 16,30 Funzione Vespertina

“ 17,00 Incontro di Catechesi (Centro di Ascolto).

Martedì 4 novembre

Ore 08,00 Divina Liturgia nella Chiesa Parrocchiale

“ 10,00 Visita ammalati e anziani

“ 12,00 Visita Amministrazione Comunale

“ 16,30 Incontro di preghiera e di catechesi nella contrada Pantanello (Centro di Ascolto).

Mercoledì 5 novembre

Ore 10,00 Celebrazione della Divina Liturgia con la partecipazione delle scuole per l'inizio dell'anno scolastico

“ 11,30 Visita ammalati e anziani

“ 16,30 Incontro di preghiera e di catechesi in contrada Cuccio (Centro di Ascolto).

Giovedì 6 novembre

Ore 08,30 Celebrazione della Divina Liturgia nella Chiesa della Beata Vergine Assunta in Contrada Colucci. Segue visita anziani, ammalati, famiglie e scuola materna

“ 11,30 Visita Scuola Materna ed Elementare di San Giorgio A.

“ 16,30 Nella Chiesa di Colucci incontro di preghiera e di catechesi con i fedeli della contrada (Centro di Ascolto).

Venerdì 7 novembre

Ore 08,30 Celebrazione della Divina Liturgia nella Chiesa dell'Esaltazione della Croce in contrada Palombara. Segue visita ammalati, anziani e famiglie

“ 10,30 Visita nella scuola elementare di Cimento

“ 11,30 Incontro con i docenti e gli alunni della scuola media di S. Giorgio A.

“ 16,30 Funzione Vespertina nella Chiesa di Palombara ed incontro di preghiera e di catechesi con i fedeli della contrada.

CRONACA

**VISITA PASTORALE DI SUA ECCELLENZA REV.MA
MONS. ERCOLE LUPINACCI
ALLA PARROCCHIA DI SAN COSTANTINO IL GRANDE
7-12 SETTEMBRE 2003**

PROGRAMMA

Domenica 7 settembre:

Ore 10,00: Arrivo del Vescovo.

Celebrazione della Divina Liturgia.

Ore 17,00: Incontro con le famiglie presso Ciancia-Larocca.

Ore 18,00: Celebrazione del Vespro in Chiesa.

Ore 19,00: Incontro con i giovani nel salone della casa Canonica.

Lunedì 8 settembre:

Ore 7,30: Mattutino.

Ore 8,00: Divina Liturgia.

Ore 10,30: Visite a malati.

Ore 16,00: Visite a malati.

Ore 18,00: Celebrazione del Vespro nella cappella della Madonna delle Grazie.

Incontro con le famiglie nella cappella.

Martedì 9 settembre:

Ore: 7,30: Divina Liturgia.

Ore: 10,00: Visite a malati.

Ore: 16,30: Incontro con il Consiglio Comunale.

Ore: 18,00: Vespro in Chiesa.

Ore: 19,00: Incontro con le famiglie in casa di Barletta Giuseppe.

Mercoledì 10 settembre:

Ore: 7,30: Divina Liturgia in Chiesa.

Processione al cimitero. Preghiera.

Ore: 10,30: Visite a malati.

Ore: 17,00: Incontro e preghiera in C/da Venticalia presso Abitante Costantino.

Ore: 19,00: Incontro con le famiglie nella casa canonica.

Giovedì 11 settembre:

Ore: 7,30: Divina Liturgia.

Ore: 10,00: Visite a malati.

Ore: 17,00: Incontro e preghiera in C/da Conserva presso Armentano Giuseppe.

Ore: 19,00: Incontro con il Consiglio Parrocchiale.

Venerdì 12 settembre: Ore: 7,30: Divina Liturgia.

Ore: 10,00: Visite a malati.

Ore: 16,30: In Chiesa: Canto della Paraklisis.

Chiusura della Visita Pastorale.



Piccolo clero.

CRONACA

Visita Pastorale del Vescovo a Cantinella

di Rocco Sassone

Si è svolta, nei giorni 5/10 ottobre 2003, la visita pastorale del Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, alla parrocchia "San Mauro" di Cantinella. Come da programma, la visita si è aperta, Domenica 5 alle ore 10,30, con la Divina Liturgia Pontificale, nella quale ha concelebrato il parroco, don Domenico Randelli, e il Diacono Vincenzo Carlomagno. Partecipava, in forma ufficiale, il Sindaco, Dott. Giovanni Battista Genova insieme a tutta la giunta comunale. Presente l'Assessore provinciale Luciano Manfrinato. Nella stessa giornata il Vescovo ha incontrato i consigli pastorali, il Comitato Festa, le Catechiste e i giovani. Nei giorni successivi si sono tenuti gli incontri con gli ammalati, gli anziani, le famiglie e le scuole.

L'appuntamento del Vescovo con la realtà scolastica, rappresentata dall'Istituto Comprensivo di Cantinella, si è svolto secondo un programma concordato. Nell'occasione, le istituzioni scolastiche hanno dimostrato di saper superare i limiti della mera cortesia e dei semplici doveri istituzionali. Grazie, infatti, alla disponibilità del personale docente e



Visita pastorale del Vescovo a Cantinella. Incontro con le scuole elementari



Visita pastorale del Vescovo a Cantinella. Incontro con la scuola media.

ausiliario, grazie soprattutto alla particolare sensibilità del

dirigente Ferdinando Caputo verso la componente religiosa

CRONACA

della comunità scolastica, gli alunni delle elementari hanno potuto partecipare, in aggiunta al programmato incontro, anche alla Divina Liturgia con il Vescovo.

Gli alunni, aiutati dalle maestre, hanno preparato, canti, poesie, preghiere, ecc. Hanno addirittura cantato il "Polichronion", un canto liturgico augurale, nel quale hanno espresso tutto il loro candore angelico, ma anche la loro umanità fatta di debolezze, monellerie, distrazioni. La lingua greca, anche se per loro incomprensibile, è stato un mezzo efficace per esprimere i loro sentimenti e affetti, la loro interiorità e spiritualità. Riportiamo qui di seguito una testimonianza, tra le tante, della stima e dell'affetto che gli

alunni hanno manifestato nei riguardi del Vescovo.

Si tratta di un messaggio letto da un'alunna in chiesa.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONS. ERCOLE LUPINACCI

VESCOVO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

Eccellenza Reverendissima, siamo lieti di trovarci tutti insieme nella Parrocchia di San Mauro di Cantinella, in occasione della sua Visita Pastorale, oggi sette ottobre 2003. Un giorno molto importante, che rappresenta per noi bambini una grande festa. Esultiamo di gioia perché Lei è venuto in mezzo a noi nel segno dell'amore e vogliamo rivolgerle

il nostro più caloroso Benvenuto.

Eccellenza, abbiamo appreso dai nostri insegnanti che Lei è colui che guida la Chiesa Italo-albanese, che è Pastore e Padre che guarda tutti, che ascolta tutti e guida tutti nell'amore ed è inviato per indicarci la via del Signore.

Gesù stesso è questa via. E noi capiamo che è importante e urgente farlo conoscere a tanti che oggi percorrono altre vie: la via dell'odio e non dell'amore, la via dell'egoismo e non della solidarietà, la via della ricerca sfrenata delle proprie soddisfazioni e non della carità, la via della guerra e non della pace.

Per questo motivo noi bambini vogliamo essere aiutati a conoscere meglio Gesù, a imparare a vivere l'amicizia con i genitori e i fratelli, con i compagni di scuola e gli amici, con l'ambiente che ci circonda e che richiede cura e rispetto.

Vogliamo imparare a conoscere ed apprezzare amici "speciali" perché diversi da noi per cultura, razza, religione. Vogliamo dare il nostro contributo perché nel mondo ci sia giustizia, pace e solidarietà.

Con grande affetto tutti noi vogliamo porgerle tanti auguri di benvenuto dicendole: **BENEDDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE.**
Grazie Eccellenza



CRONACA

Il Vescovo visita Falconara Albanese

di Angelo Matrangelo

Dal 26 al 30 ottobre, il Vescovo Mons. Ercole Lupinacci ha fatto visita pastorale alla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Falconara Albanese.

Domenica 26 ottobre festa di San Demetrio Megalomartire, giorno del suo arrivo, i falconaresi lo hanno accolto con il canto "Ton Dhespotin" seguito dalla Divina Liturgia. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Vescovo si è raccolto in preghiera nella Chiesa del SS. Salvatore a Torremezzo, località marina di Falconara Albanese.

Lunedì mattina ha visitato la scuola elementare ed un'alunna ha letto il suo breve discorso: "Eccellenza, benvenuto tra noi, Vi ringraziamo per la Vostra presenza che ci illumina dell'amore di Dio e ci aiuta a camminare in un mondo di pace e di fratellanza. Vi ringraziamo per averci, per la prima volta, fatto conoscere questa figura così importante per la nostra Chiesa e Vi chiediamo di essere più presente tra noi, perché questo momento di gioia si rinnovi insieme alla fede. Vi auguriamo una felice permanenza nella nostra e Vostra piccola comunità".

Hanno poi eseguito i canti "Polichrònion", "Axiòn estin", "Fal e mirë Zonja", ecc. Nel pomeriggio il Vescovo con la sua presenza ha portato agli ammalati ed agli anziani conforto e speranza, la speranza che con Dio tutto è possibile "Afflitti ma sempre lieti" (2 Cor 6,10).

Martedì ha visitato la Scuola Media; ad accoglierlo c'era il Dirigente Scolastico Prof. Vincenzo Garofano, la fiduciaria Prof.ssa Angela Rossi, i docenti, il personale ATA. Al suo ingresso gli alunni hanno iniziato il loro repertorio di canti in lingua greca ed albanese, poi il discorso: "È con grande piacere che, a nome di

tutti, Le do un cordiale benvenuto e la ringrazio di essere qui con noi. La sua presenza è come un'onda benefica, che ha portato gioia nei nostri cuori; il desiderio di riflettere sui valori umani dimenticati da un mondo troppo distratto e indifferente. Per noi giovani è un arricchimento spirituale trascorrere un po' di tempo con Lei che è la nostra guida verso il sentiero più luminoso: quello che conduce a Cristo. In noi la Chiesa ripone la speranza, ci considera l'avvenire del mondo. Purtroppo in questo mondo crudele, dove non tutti sono amici, sono tanti i giovani che seguono falsi idoli, imboccando il sentiero sbagliato. Questi costituiscono le gocce perdute nell'oceano della speranza. È per questo che ci rivolgiamo a Lei, Eccellenza, e le chiediamo umilmente aiuto; aiuto che Lei può darci con la preghiera e con la sua presenza più assidua tra noi. Le chiediamo anche di tenerci sempre nel suo cuore e le auguriamo di trascorrere felicemente questi momenti in nostra compagnia". Il Dirigente Scolastico ha ringraziato il Vescovo ed ha impostato il suo discorso sulle doti e sull'importanza della figura del Vescovo, mettendo in risalto la sua amabilità.

Nei giorni seguenti, il Vescovo ha incontrato il Sindaco Avv. Ennio Abonante, alcuni amministratori e un nutrito numero di cittadini, presso la sala consigliare. Ha fatto visita, nel centro abitato, alla famiglia Carbone Antonio e in contrada Vallelonga alla famiglia Carbone Pino.

La visita si è conclusa giovedì pomeriggio 30 ottobre quando Falconara Albanese era invisibile, avvolta da una fitta nebbia, pioveva dirotto e, un fedele invitava Sua Eccellenza alla prudenza per il viaggio di ritorno in Eparchia.

CRONACA

...CIAO GESÙ

Visita Pastorale di Sua Ecc. Ercole Lupinacci a Mandria del Forno di Pina Calonico

La mattina del 10 ottobre 2003, per la scuola Elementare di Mandria del Forno non è stata una mattina come tante, vi era un gran fermento, perché si aspettava la visita pastorale di Sua Ecc. Ercole Lupinacci. Questo incontro è stata un'occasione per lavorare insieme genitori, bambini ed insegnanti, vivere un momento di collaborazione e condividere un'esperienza di gioia. Tanti dolci preparati dalle mamme, tanti cartelloni, striscioni e tantissime bandierine colorate con la scritta di Benvenuto al Vescovo, legati a dei nastri insieme a tanti palloncini, sono stati preparati dai bambini per manifestare la gioia di quest'incontro e organizzare un ingresso trionfale. I bambini hanno voluto richiamare nel discorso iniziale di benvenuto l'immagine della festa del popolo di Gerusalemme che saluta Gesù, per esprimere la gioia della certezza che quest'incontro si rinnova ancora oggi nella Chiesa e dona speranza agli uomini. E' stato preparato anche un libricino di canti che è rimasto come ricordo di questa bellissima esperienza. Il Vescovo ha accolto e condiviso con grande simpatia ed affetto la gioia dei



Visita pastorale del Vescovo a Cantinella. Incontro col la scuola elementare di Mandria del Forno



CRONACA

bambini. Li ha esortati a non abbandonare il cammino della fede, a non stancarsi e progredire in esso con la guida dei genitori e del loro caro parroco Don Domenico Randelli, che con amore guarda a questi bambini e a questa scuola con grande speranza e dedizione. Per ricordare questo momento il Preside dell'Istituto Comprensivo di Corigliano-Cantinella, Prof. Ferdinando Caputo e gli insegnanti della Scuola Elementare di Mandria del Forno, hanno voluto consegnare una targa ricordo in argento, con la scritta "VISITA PASTORALE 10 OTTOBRE 2003" che è stata consegnata da una bambina. Alcuni bambini hanno scritto delle letterine che hanno consegnato a Sua Ecc. Ercole Lupinacci con affetto e disinvoltura. Il Vescovo ha dato a tutti i presenti il testo del Vangelo di Matteo, scritto in albanese e in italiano con la raccomandazione di leggerlo e con la benedizione che l'amore di DIO ci accompagni e ci difenda da ogni pericolo. Il canto finale "Vola, Vola preghiera" è stato come un abbraccio e il sigillo di questo incontro:

"La scuola è una grande famiglia dove tutti si vogliono bene e per questo Gesù ti chiediamo dona a tutti la gioia e l'amor. Gesù buono Tu ora ci ascolti, noi sappiamo che Tu sei vicino, proteggi il nostro Pastore, nostro caro Gesù. Così sia".

Un suggestivo Presepe vivente secondo le tradizioni arbëreshe

di Pasquale Pisarro

Lusinghiera e molto sentita è stata la partecipazione popolare di Lungro per la prima rappresentazione del Presepe vivente, organizzata dalla nuova Parrocchia del SS. Salvatore e coordinata dal Parroco Padre Salvatore Sulla, francescano conventuale.

Cornice suggestiva l'estesa casa di campagna, ormai disabitata in località "Lafcandini", di proprietà, fino alla metà del secolo passato della famiglia Capparelli e specie di Simeone Orazio (don Orazi), nato nel 1852 e morto nel 1930, poeta italo-albanese assai ispirato di Acquafuriosa e Lungro, ancora ricordato in tutta l'Arberia.

Circa la rappresentazione, un particolare plauso va ai bambini che hanno molto bene interpretato i personaggi tipici del presepe riproponendo, pure, antichi mestieri di Lungro e azioni della vita campestre e pastorale d'un tempo. Quasi trenta erano i piccoli attori protagonisti, dai 5 ai 12 anni, oltre al bimbo di otto mesi che "impersonava" Gesù Bambino (Il "Pedion neon", bambino nuovo, perché uomo-Dio, della tradizione bizantina).

I costumi, di particolare fascino e attrattiva, sono stati quelli albanesi, sia quelli femminili di gala (stupendi e regali), ornati di merletti e di ori, sia quelli giornalieri o di lavoro. Gli antichi mestieri sono stati mostrati con i nomi della lingua arbëreshe.

Il parroco Sulla, in merito alla manifestazione, ha detto che intende "coinvolgere, per altri momenti di festa sacra, ancora i giovani ai fini d'una crescita religiosa e cristiana migliore e più consapevole".

CRONACA

COMUNICATO STAMPA

90° Compleanno del Parroco Papàs Vincenzo Matrangolo

Domenica 7 dicembre con inizio alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Acquaformosa, nella celebrazione della Divina Liturgia, cantata dal Coro polifonico "San Nicola di Mira" di Lungro, la popolazione tutta di Acquaformosa e gente dei paesi vicini si stringerà attorno a lui per ringraziare Dio di questo grande dono ricevuto.

Papàs Matrangolo è Parroco di Acquaformosa, uno dei paesi italo-albanesi, di rito bizantino - greco della Eparchia di Lungro, da oltre 66 anni; nel corso del suo lungo ministero pastorale ha ricostruito l'attuale chiesa parrocchiale (anni 1936 - 1940), l'ha arricchita, negli ultimi anni (dal 1989 ad oggi), di splendidi e preziosi mosaici bizantini (per complessivi mq 1200) costituiti da tessere in oro zecchino e di marmi intarsiati provenienti dal Pakistan. Ha riportato alla luce nella Chiesa della Concezione affreschi risalenti alla venuta dei primi albanesi in Acquaformosa (fine secolo XV°). Ha fondato nel 1962 il Centro Assistenza Preventiva Giovanile, tuttora funzionante, che in 40 anni di vita ha assistito più di 1.000 ragazzi, levandoli dai pericoli della strada e formandoli

alla vita sociale. Ha dotato la Biblioteca parrocchiale di un fondo librario (oltre 40.000 volumi) specializzato in albanologia, patristica, teologia e spiritualità orientale. Ha scritto saggi di teologia mariologica e di spiritualità che hanno riscosso notevole apprezzamento. Il 20 giugno 2001 il Presidente della Repubblica Italiana ha insignito Papàs Vincenzo Matrangolo dell'onorificenza di Grande Ufficiale "Al merito della Repubblica Italiana".

Sabato 6 dicembre (giorno del compleanno)

ore 7, Divina Liturgia

ore 16, Vespro della Domenica

Domenica 7 dicembre

ore 7, Divina Liturgia

ore 10, Divina Liturgia, cantata dal Coro polifonico "San Nicola di Mira" di Lungro; ore 16, nella sala della Comunità parrocchiale, "Gioiosamente insieme a Zoti" con la partecipazione della Scuola Materna parrocchiale, delle Case Famiglia della Parrocchia, della Scuola di Danza "Paganini", del Catechismo della Parrocchia "San Nicola di Mira" di Lungro, di Anna Stratigò di Lungro, e di numerosi ospiti a sorpresa.

Lunedì 8 dicembre

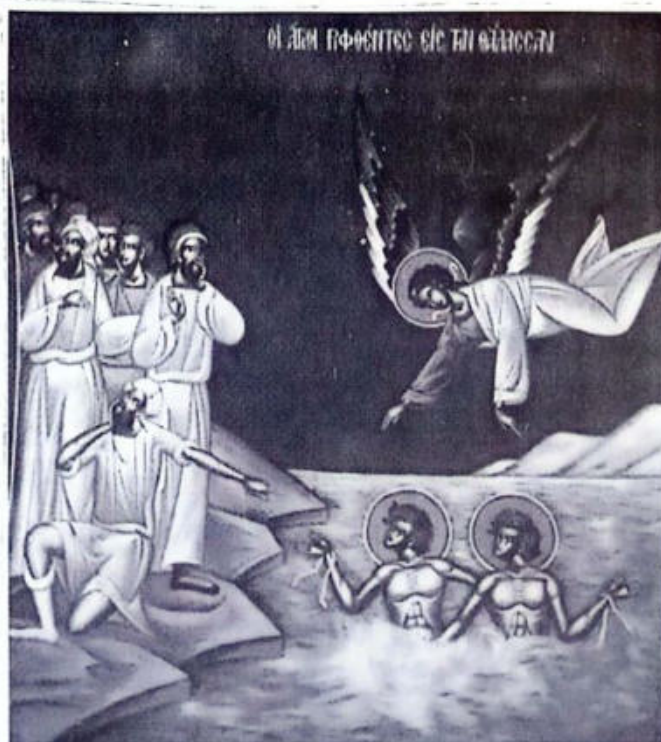
ore 7, Divina Liturgia, nella Chiesa della Concezione

ore 10, Divina Liturgia, nella Chiesa parrocchiale

ore 16, nella Chiesa parrocchiale, momento di riflessione, sul seguente tema:

"La missione del Sacerdote"

a cura del Rev. Arch.ta Donato Oliverio, Vicario Generale della Diocesi di Lungro; Moderatore: Giovanni Giuseppe Capparelli ore 18,30 nelle sale della Scuola Materna Parrocchiale, Rinfresco in onore del nostro caro Zoti.



Santuario SS. Cosma e Damiano. San Cosmo Albanese. I Santi gettati in mare (Niko Iannakaki)

CRONACA

TIRANA

SIMPOSIO "KUVENDI I ARBRIT"

di Mons. Eleuterio F. Fortino

In occasione del 300° anniversario del *Kuvendi i Arbrit - Il Concilio di Albania (1703-2003)* la Conferenza Episcopale Albanese ha organizzato un simposio di tre giorni (24 - 26 ottobre) a Tirana e a Scutari. Le relazioni e i vari interventi hanno descritto le circostanze, lo svolgimento, gli orientamenti del "Concilio di Albania" nonché il valore letterario della redazione albanese degli Atti. Una parte del simposio era dedicata alla descrizione della riorganizzazione della vita ecclesiale dopo la caduta del comunismo nelle varie diocesi. Un intreccio interessante tra storia e cronaca per rilevare il percorso della storia religiosa e per trarne orientamenti pastorali di evangelizzazione. Sono state incluse delle comunicazioni sulla vita religiosa tra gli albanesi emigrati, vecchi e nuovi. Una comunicazione speciale è stata chiesta per un rapporto sulla storia degli albanesi d'Italia, sotto l'aspetto religioso, dal tempo del Concilio di Albania ad oggi. La relazione su questo tema, tenuta da Mons. Eleuterio F. Fortino, aveva per titolo: "Dal Kuvendi i Arbrit (1703) al Kuvendi i Arbëreshëvet" (2004), dal Concilio di Albania al Sinodo Intereparchiale degli Arbëreshë in preparazione per il 2004. Per la recente emigrazione in Italia e per l'assistenza religiosa ha riferito Don Pasquale Ferraro, coordinatore nazionale per le comunità albanesi latine in Italia per conto della Conferenza Episcopale Italiana. L'eparchia di Lungro era rappresentata dal *protopresbitero Antonio Belusci*.

Il sabato sera 25 ottobre nella nuova cattedrale cattolica dedicata a S. Paolo, sorta al centro di Tirana, ha avuto luogo una *Soirée Académique* in onore di Madre Teresa beata. Era presente Madre Nirmale, che è succeduta come superiora generale della Congregazione delle Missionarie, fondata da Madre Teresa. Ha avuto luogo un concerto di musica classica di alta qualità con la partecipazione del coro diretto dal M° Gjon Kapidani. Ha onorato l'evento con la sua distinta presenza Sua Beatitudine Anastas arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, Primate della Chiesa ortodossa di Albania.

Albania 2003

LA CHIESA TRA GLI ALBANESI D'ITALIA DAL KUVENDI I ARBRIT (1703) AD OGGI

(Ipotesi di lavoro per una storia della Chiesa albanese in Italia)

Al tempo della resistenza degli albanesi all'invasione ottomana, soprattutto dopo la morte di Giorgio Castriota (1468), una grande emigrazione ebbe luogo verso il Cattaro, i Domini veneziani e il Regno di Napoli e di Sicilia. Gli spostamenti verso la Sicilia e la Calabria avvennero fra il 1448 con Andrea Reres e il 1478.¹ Agli immigrati fu lasciata una certa libertà di scegliere il luogo di insediamento. Lo storico Pietro Pompilio Rodotà, arbëresh di Calabria, *Scriptor Graecus* della Biblioteca Vaticana, precisa: "Siccome (gli albanesi) sdegnavano di assoggettarsi ai principi secolari, determinarono con reciproca inviolabile legge, di mantenersi sotto l'immediato dominio della Chiesa nei feudi delle Badie e Commende; nei quali stabilite nuove colonie, coltivavano i terreni e pagavano agli Abbatì il corrispondente canone; e col correre degli anni fecero acquisto di stabili, aumentarono le rendite e divennero doviziose famiglie".² Per comprendere quanto è avvenuto ed il modo di ricostruirsi in comunità vanno tenute presenti due circostanze, una religiosa ed una congiunturale:

a) L'emigrazione degli albanesi di tradizione bizantina, provenienti dall'Epiro e dal Sud dell'Albania, ebbe luogo dopo il Concilio di Firenze (1439) in cui si era stabilita l'unione

CRONACA

tra Greci e Latini; gli albanesi sono stati accolti come fratelli nella fede e in piena unità; sono stati inseriti nelle diverse diocesi latine con il diritto di mantenere le proprie legittime tradizioni linguistiche, liturgiche, culturali, i propri usi e costumi.³

b) Nel 1456 ebbe luogo un terribile terremoto che sconvolse l'Italia Meridionale e distrusse città e villaggi. Gli albanesi hanno ricostruito e ripopolato i nuovi villaggi. Gran parte di essi si rifacevano a monasteri, a centri abitati, a possedimenti ecclesiastici della precedente tradizione italo-greca. Così si rileva dalle capitolazioni tra i proprietari e le popolazioni albanesi. Ciò ha garantito che i gruppi immigrati si mantenessero uniti, perché gli altri dispersi nelle città sono stati gradualmente assorbiti e assimilati. Nei nuovi villaggi invece gli albanesi hanno mantenuto la lingua, il rito liturgico bizantino e gli usi e costumi.⁴

1. Le Comunità albanesi fino al Concilio di Trento (1563)

Nel primo periodo dell'emigrazione albanese in Italia e dopo il concilio di Firenze fino al Concilio di Trento (1563) diversi vescovi orientali furono autorizzati dal Papa ad esercitare la giurisdizione sulle comunità italo-albanesi. Questi vescovi erano inviati dall'Arcivescovo di Ohrid i quali chiedevano al Papa che autorizzasse il loro esercizio. A quel tempo l'Arcivescovo di Ohrid portava anche il titolo di Arcivescovo di Albania. Ecco come Procoro, Arcivescovo di Ohrid, presenta al Papa il vescovo Pafnuzio quale metropolita d'Italia chiedendogli di obbligare gli albanesi ad ubbidire al nuovo metropolita: "*Ego Prochorus, Prime Justiniane, Magne Bulgarie, Servie, Blachie, Coropogdanie, Ungarie, Albanie, etc. divina miseratione Archiepiscopus... Quodcica ego Sicilie Appulie Calabrie et totius Italie et occi-*

dentis Graecorum et Albanorum metropolitani declaratum consecrari". Questo regime rimase in vigore fino al Concilio di Trento che nel *Secondo Decreto sulla Riforma*, per quanto riguarda le ordinazioni, ha stabilito che avvenissero per mano dell'ordinario del luogo o da un vescovo da lui delegato. Il can. 10 prevede che i candidati alle ordinazioni sacre "non vengono ordinati se non da un vescovo che risiede nella propria diocesi, o da chi ne sia stato delegato e non senza previo diligente esame". Subito dopo il Breve di Pio IV *Romanus Pontifex* (1564) abrogò tutte le esenzioni e privilegi che i precedenti pontefici e lui stesso avevano in precedenza concesso. Sottomise pienamente le comunità orientali alla giurisdizione degli ordinari latini.

2. Le Comunità albanesi nel secolo XVII

La vita delle Comunità albanesi in questi due secoli⁵ è stata segnata da una tendenza depauperante e disgregante. Nel 1600 ci fu un deterioramento e diverse comunità passarono al rito latino a causa di diversificati influssi e interessi, mentre nel secolo seguente sono state prese delle decisioni positive volte alla creazione di alcune importanti istituzioni in difesa di queste comunità.

Per la prima tendenza lo storico Rodotà individua le cause nei vescovi locali, nei parroci latini e nei baroni. Egli afferma che i Pontefici romani: "Sono venuti in soccorso del medesimo rito contro le importune opposizioni dei vescovi e parroci latini, i quali non lasciavano di combatterlo in varie maniere, e di inquietarli acerbamente e molestare i suoi seguaci".⁶ Lo storico ne individua gli interessi per tutte e tre le categorie: "Primieramente i vescovi latini, nulla, o pochissimo intesi di un rito novello, non potendola far da maestri sopra le cerimonie orientali, erano obbligati ad una speciale solle-

CRONACA

citudine. Per iscuoterla, andavano in traccia di mezzi opportuni d'estinguere la memoria; non mancando loro speciosi pretesti di colorire sotto il finto manto di zelo, la natural ripugnanza. In secondo luogo, i Parrochi latini avidi d'aumentare gli emolumenti, e di dilatare la giurisdizione, impiegavano tutti gli artifizii per condurre gli albanesi al rito della Chiesa romana. Oltre a queste cose, ai baroni delle rispettive colonie erano odiose le esenzioni da' tributi, che godevano, non solo gli ecclesiastici colle loro mogli e figli; ma specialmente i nobili Coronei colle loro numerose famiglie".⁷ Egli rileva anche due ragioni intrinseche alle Comunità albanesi stesse: la crescente carenza di ministri preparati nella tradizione bizantina e altrettanto crescente convinzione del "loro vantaggio nel conformarsi al rito latino più dolce e più mite del greco".

Queste concause messe insieme determinarono il passaggio al rito latino di diverse Comunità albanesi in Calabria⁸ e nel Molise.⁹ Dal punto di vista religioso queste Comunità integrate nella Chiesa latina progressivamente perdettero alcune specificità, molte anche la lingua. Tutte però mantennero il ricordo della loro origine e talvolta anche elementi tradizionali nella pietà popolare.

Nel periodo post-tridentino diversi sinodi locali presero in considerazione la presenza degli albanesi di rito greco. La rubrica del titolo era più o meno simile a quella del Sinodo di Rossano "*De Albanensium seu Graecorum peculiari cura abenda*".¹⁰ Molti altri usavano il titolo del capostipite di tali sinodi, quello di Benevento del 1567 sotto il Card. Savelli "*De Reformatione Graecorum eorumque erroribus tollendis*".¹¹ Per i decreti di applicazione di questo Sinodo il Rodotà fa la seguente considerazione: "Gli ordini prescritti da esso agli Albanesi non s'appartengono a dogmi cattolici, che ciecamente professavano, ma si restringono

all'esteriore decenza e culto del ministero dell'altare, e delle cose sacre in cui erano notabilmente mancanti".¹² In alcuni di tali sinodi gli Albanesi venivano indicati come "*Illyrici*". Così il *Promemoria del I Sinodo Provinciale di Reggio Calabria a Pio IV* si riferisce agli "*Illyrici, Albanenses nominati*".¹³ Similmente il Sinodo di Cosenza del 1579 parla di "*Illyrici, aut vulgo Albanenses appellati*".¹⁴

Questi Sinodi¹⁵ per quanto riguardava la dottrina si limitavano a ricordare quanto era stato definito al Concilio di Firenze (1439) e più recentemente al Concilio di Trento (1563); per quanto riguardava il culto davano indicazioni chiaramente latinizzanti, con un teorema di conciliare la prassi liturgica di queste Comunità a quella latina, cosa che diventava fonte di latenti tensioni e deterioramenti della tradizione propria degli Albanesi.¹⁶

3. Nuove istituzioni nel secolo XVIII

Queste tensioni crearono un malessere che dalle Chiese locali saliva a Roma, con proteste contro l'ingerenza dei vescovi locali in questioni liturgiche che non comprendevano, con interrogazioni degli stessi vescovi che chiedevano orientamenti. Una prima risposta della Santa Sede era stata data con una Istruzione di Clemente VIII, in cui venivano nominati gli Albanesi nel titolo stesso.¹⁷ In essa si stabiliva anche che "a Roma ci debba essere un vescovo greco cattolico il quale ordini in rito greco i greci soggetti ai vescovi latini dell'Italia e delle Isole adiacenti". Questa risposta applicata in tutto il secolo XVII non risolveva i problemi. Aumentavano di fatto i ricorsi a Roma e maturavano due iniziative nel secolo XVIII, che si mostrarono più feconde anche se, anch'esse, inadeguate, alla concreta situazione: la creazione di due seminari, uno in Calabria e uno in Sicilia, e l'istituzione di due vescovi ordinanti.

CRONACA

ugualmente uno in Calabria e l'altro in Sicilia. Certamente queste istituzioni hanno causato una forte ripresa della coscienza etnica e religiosa che ha costituito un forte supporto alla conservazione della identità della Chiesa albanese in Italia.

Il seminario in Calabria è stato creato a S. Benedetto Ullano da Papa Clemente XII con la bolla *Inter Multiplices* (11 ottobre 1732). La bolla fa esplicita menzione degli albanesi, che già chiama "italo-albanesi", provenienti "dall'Epiro", dell'utilità di collegi "nazionali", perché gli albanesi "a causa della diversità del rito e della lingua", non traevano grande profitto nei seminari latini che frequentavano. Clemente XII fa riferimento a Clemente XI, il Papa di origine albanese della famiglia Albani di Urbino e che ha convocato il I Concilio Albanese (*Kuvendi i Arbrit*) del 1703. Nella Bolla si dice: "Noi volendo provvedere alla buona esatta educazione dei predetti giovani (italo albanesi), come già è stato fatto dai nostri predecessori e soprattutto da Clemente XI, di felice memoria, riteniamo che nessun altro provvedimento sia più opportuno che quello di erigere nel paese di Ullano un collegio di rito greco, perché vengano educati adolescenti dell'Epiro e residenti nel Regno al di qua del faro...".¹⁸ Già nel 1750 lo storico Angelo Zavarroni scrisse una storia ben documentata. L'opera comprende due parti. Nella prima si fa la storia della fondazione del Collegio Corsini a cui si premettono dei paragrafi sulla cultura greca in Calabria e la venuta degli Albanesi in Italia. Nella seconda parte si fa la storia dell'istituzione del vescovo ordinante.

Il seminario greco - albanese di Sicilia è stato eretto a Palermo da P. Giorgio Guzzetta (1734) con scopi analoghi.¹⁹ Lo storico Rodotà, contemporaneo scrive: "Abbiamo veduto sorgere ai nostri giorni a Palermo un seminario albanese per opera del più volte lodato p. Georgio

Guzzetta: il quale dopo aver dato soccorso ai sacerdoti, ed alle fanciulle della Piana, con aver stabilito l'oratorio ai primi, e il convitto alle seconde, ha stesa la sua sollecitudine sopra la necessità di tutta la nazione: Ha aperto un collegio atto a riparare allo scadimento del rito greco, che per la scarsezza dei sacerdoti e per l'ignoranza delle lettere s'andava oscurando e veniva meno nelle colonie albanesi della Sicilia".²⁰

Questi due collegi sono diventati la fucina culturale degli albanesi di Calabria e di Sicilia, tanto per la formazione teologico-liturgica del clero quanto per la formazione della coscienza culturale albanese.

La seconda istituzione è quella del vescovo ordinante. Le Comunità albanesi continuavano a rimanere nella giurisdizione degli ordinari latini delle diverse diocesi in cui si trovavano disseminate. Si è studiata la eventualità di creare delle diocesi o almeno nominare dei vescovi suffraganei. Ma si è scelta quella meno impegnativa di creare dei vescovi ordinanti con il solo compito di ordinare i candidati di rito greco e di dare la cresima ai fedeli di rito greco, oltre ad esser presidenti del collegio.²¹

Il vescovo ordinante per la Calabria è stato creato da Clemente XII con la bolla *Superna disposizione* del 10 giugno 1735,²² mentre quello per la Sicilia con la bolla *Commissa Nobis* del 6 febbraio del 1784.²³

Queste iniziative non riscontrarono l'entusiasmo degli ordinari latini. Tuttavia hanno rafforzato la comunità albanese in Italia. Anche l'istituzione dei vescovi ordinanti nonostante la loro debolezza istituzionale ha dato un contributo positivo.

"Non è esagerato affermare che se la chiesa non fosse intervenuta per prima, a sostegno degli Arbëreshë, forse tutta la loro storia avrebbe avuto un epilogo estremamente triste, priva di quelle tracce profonde e incancellabili, che noi

CRONACA

oggi, a distanza di tempo, riconosciamo e viviamo nella nostra coscienza e nel nostro presente".²⁴

Con queste istituzioni ecclesiastiche e canoniche si riconosceva ufficialmente l'esistenza dell'identità, dei diritti e dei doveri della Chiesa albanese in Italia: una comunità con proprie scuole teologiche (il Collegio Corsini poteva conferire lauree in filosofia e teologia), con propri vescovi ordinanti e con un proprio codice canonico nella Costituzione "Etsi Pastoralis". Tutto ciò avveniva nel secolo XVIII, mentre dal punto di vista civile soltanto nel 1999 il Parlamento Italiano ha emanato una legge che riconosce la minoranza linguistica e storica albanese.

A consolidare la coscienza della propria identità culturale e ecclesiale ha contribuito la storiografia del tempo: in special modo la Storia del Rito Greco in Italia in tre volumi (1758, 1760, 1763) di Pietro Pompilio Rodotà: il primo volume tratta della fase italo-greca, il secondo dei monaci e del loro apporto, e il terzo volume sulla venuta e sistemazione in Italia degli Albanesi in Italia. In questo quadro storico vi è una chiara distinzione etnica, in una continuità della presenza della tradizione bizantina in Italia, non soltanto idealmente ma anche topograficamente. Molte comunità albanesi sono state sistemate in luoghi dove era esistita una comunità bizantina. Anche per questo in tali luoghi si conservò il "rito greco", mentre altrove scomparve, specie per le pressioni esterne a causa di una situazione di incomprensione e di interessi. La storia del Rodotà distingueva tanto etnicamente quanto religiosamente greci e albanesi. Questo presupponeva e sosteneva una identità propria degli albanesi in Italia. Di questa coscienza abbiamo testimonianze scritte prima e dopo la storia del Rodotà, come mostra lo nota di Mons. Giuseppe Schirò (1742)²⁵ e la Risposta di Filalete

(1795) al vescovo Cardamone.²⁶

Nel 1742 Benedetto XV ha emanato una Costituzione "Etsi Pastoralis"²⁷ come un piccolo codice per la vita ecclesiale delle comunità di rito greco venute in Italia dalla "Grecia, dall'Epiro, dall'Albania e da altre regioni dell'Asia", come si afferma nel documento pontificio. Greci e albanesi di rito greco sono distinti, anche se la normativa dottrinale e disciplinare è identica. Questa distinzione va tenuta presente pure quando nella rubrica archivistica "italo-greci" si comprendono anche gli albanesi di "rito greco". Questo documento, assieme alla fondazione dei collegi per gli italo-albanesi in Calabria e in Sicilia, e l'istituzione dei vescovi ordinanti, costituiva un riconoscimento formale e giuridico della esistenza di una Chiesa particolare distinta da quelle circoscrizioni latine.

La Costituzione comprende affermazioni dottrinali (ricordava i capitoli dell'accordo raggiunto a Firenze fra Greci e latini), indicazioni disciplinari, norme liturgiche riguardanti i sacramenti. La tendenza latinizzante della Costituzione ha causato forti reticenze per la sua ricezione.²⁸ Una considerazione riservata si trova anche nella Bolla di Benedetto XV per la creazione dell'eparchia di Lungro, dove si afferma che la Costituzione Etsi pastoralis "non conseguì felice esito avendo le cause dei mali gettato profonde radici".²⁹

Le figure emerse, in questo periodo, come i Rodotà,³⁰ Giulio Varibobba (1725 - 1788) per la Calabria, Paolo Maria Parrino (1710 - 1765),³¹ Nicolò Chetta (1742-1803),³² Giorgio Guzzetta (1682-1756)³³ in Sicilia, ed altri hanno messo in rilievo esistenzialmente la Chiesa albanese in Italia. Si tratta di alte personalità albanesi della cultura e della religione. Essi hanno consolidato la tradizione ecclesiale albanese in Italia. P. Giorgio Guzzetta si è distinto per la sua vita conforme al Vangelo ed è sta-

CRONACA

ta aperta la causa per la sua beatificazione.³⁴

4. Il secolo XIX: un secolo combattuto

Tanto la presenza dei vescovi ordinanti quanto l'attività dei seminari hanno promosso la qualità della vita culturale e religiosa delle Comunità albanesi in Italia. Benché i vescovi non avessero una propria giurisdizione sulle parrocchie, la loro attenzione alla formazione del clero e sulle devianze del rito, in cooperazione con gli ordinari, hanno orientato meglio la prassi rituale nelle stesse comunità bizantine, naturalmente nel contesto delle convinzioni dell'epoca. Dall'orientamento pastorale emergeva anche l'interesse per l'unione delle Chiese di Oriente e di Occidente, questo tanto in Calabria³⁵ quanto in Sicilia.³⁶ Questa è una preoccupazione in vario modo sempre presente tra gli Albanesi d'Italia.

I due collegi assicurarono una formazione del clero direttamente orientata alla comunità albanese di tradizione bizantina ed ebbero un influsso determinante. La dispersione delle parrocchie in diverse diocesi, la preparazione ecclesiastica in diversi seminari latini - solo alcuni scelti potevano andare al Collegio Greco di Roma³⁷ -, la complessità della situazione linguistica - si tratta di albanesi che parlano un albanese dialettale diversificato, celebrano in lingua greca, vivono in un contesto italiano in cui ovviamente se qualcuno studia lo fa nel sistema scolastico italiano -, tutto ciò rendeva veramente debole la consistenza della Comunità anche se la teneva di fatti aperta a varie dimensioni. L'azione dei due seminari è stata determinante per la formazione del clero in un senso più omogeneo, ma anche ha preparato una élite culturale albanese che ha rafforzato l'intera comunità. Nei seminari si è anche formato un laicato impegnato, molti nella cultura in genere altri nella cultura albanese in specie,

altri nell'impegno religioso.³⁸ Lì si è formato il clero parrocchiale e la gerarchia. Ma anche sono elaborate le idee-guida della Comunità. Va tenuto presente il clima culturale e politico prevalente nel secolo XIX in Italia. Il Romanticismo spingeva alla ricerca delle origini, della tradizione popolare, dell'eredità del Padre, cosa che aiutava anche la ricerca di un recupero delle tradizioni antiche. Parallelamente l'influsso della massoneria inquinava il pensiero di molti, ecclesiastici non esclusi - come è documentato per molti professori del Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone dove era stato trasferito il Collegio Corsini (1794). Una prevalenza dell'insegnamento classico (greco-latino) nei seminari - più marcatamente in Calabria che non in Sicilia - causavano un atteggiamento secolarizzante ed impegnato nella lotta politica. Quasi generalmente professori e alunni del Collegio di S. Adriano parteciparono al Risorgimento italiano e alle rivolte antiborboniche.

In quest'atmosfera, nell'ambito del Collegio, è sorto e maturato anche il pensiero patriottico per l'Albania che ha avuto in Girolamo de Rada il portabandiera con la sua produzione poetica e con l'azione direttamente politica.³⁹ In questo contesto la cattedra di lingua e letteratura albanese istituita al Collegio di S. Adriano ha costituito il simbolo di un nuovo orientamento per la difesa della identità della Comunità albanese in Italia e della sua proiezione in Albania.

La crescita dell'interesse culturale letterario e dell'impegno sociale e politico, con l'influsso anticlericale massonico, ha causato una diminuzione dell'impegno teologico - liturgico, con una conseguenza depauperante della vita religiosa bizantina in Calabria. Due dimensioni si inseriscono: un progressivo impoverimento e una tendenza latinizzante. Questo emerge chiaramente dalle relazioni delle visite canoniche

CRONACA

decise dalla Santa Sede. Contemporaneamente per gli spiriti più avveduti era proprio questa situazione che spingeva a richiedere un più coerente esercizio degli studi nel collegio, ma anche nuove istituzioni per la vita ecclesiale. Nel 1841 e successivamente nel 1857 alcune colonie albanesi avevano chiesto ai visitatori apostolici, Mons. Mussabini e Mons. Frungillo l'erezione di una diocesi di rito greco in Calabria. Più tardi Mons. Agostino Franco, vescovo presidente del collegio S. Adriano, si era rivolto al re di Napoli per la creazione di due diocesi per gli italo-albanesi: una in Calabria e una in Sicilia.⁴⁰ Nel 1871 il sacerdote arbëresh, don Vincenzo Frega, arciprete di S. Basile, indirizzava un'analogha richiesta alla Congregazione di Propaganda Fide in favore degli albanesi di Calabria.⁴¹

L'iniziativa più consistente per l'autonomia ecclesiastica degli Albanesi di Calabria è quella intrapresa dall'Archimandrita Pietro Camodeca de' Coronei. Nel 1888, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII presentò al Papa un memorandum augurale sottoscritto da migliaia di fedeli chiedendo la creazione di una diocesi.⁴² Un memorandum analogo è stato inviato al Papa dagli Italo-Albanesi di Sicilia. La richiesta è pressante: "Noi gli esiliati per la fede di Cristo, noi siamo i reclamanti la nostra egemonia ecclesiastica".⁴³

Il movimento di coscientizzazione etnico-culturale-religiosa della Comunità albanese in Italia aveva progressivamente fatto maturare l'esigenza e l'esplicita richiesta di due diocesi albanesi in Calabria e in Sicilia.

5. Rinascita nel secolo XX

Il secolo XX è un'epoca di importanti realizzazioni: Diverse aspirazioni storiche degli Italo-Albanesi hanno visto una pratica messa in atto.

Tre sono le più significative espressioni:

- a) la creazione delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine (1919, 1937),
- b) la celebrazione del Sinodo Intereparchiale (1940),
- c) il Seminario "Benedetto XV", comune alle due eparchie,
- d) l'uso della lingua albanese nella liturgia (1968).

Tutto ciò ha chiaramente significato il riconoscimento canonico della identità albanese e bizantina delle Comunità arbëreshe. In questo secolo la Chiesa tra gli albanesi d'Italia ha visto create le sue strutture fondamentali (diocesi e sinodo) che rafforzano la sua comunione spirituale e operativa.

1. Le tre Circoscrizioni

* L'eparchia di Lungro veniva finalmente eretta canonicamente da papa Benedetto XV con la Bolla *Catholici fideles* del 13 febbraio 1919.⁴⁴ Le parrocchie albanesi di rito greco provenivano da ben sei diocesi latine: Cassano allo Jonio, Rossano, Bisignano di Calabria, Anglona-Tursi in Basilicata, Lecce in Puglia, Penne in Abruzzo.

Si ricomponeva così una unità strutturale che facilitava la vita di una Comunità omogenea etnicamente e ritualmente: una diocesi albanese-bizantina in seno alla Chiesa latina in Italia. La bolla di erezione dell'eparchia di Lungro mette in evidenza il carattere storico delle comunità che compongono l'eparchia di Lungro, descrizione che con le dovute precisazioni, vale sostanzialmente anche per l'eparchia di Piana degli Albanesi. I profughi albanesi sono stati autorizzati dall'autorità pontificia a mantenere le loro tradizioni e riti. Ora si costituisce per loro, "sottratti alla giurisdizione dei presuli latini" una diocesi di rito greco.⁴⁵ L'aspirazione storica degli Albanesi di Calabria trovava la sua realizzazione e si creava la premessa istituzionale per la coerente conservazione della

CRONACA

propria identità.

I vescovi che si sono succeduti sono: Mons. Giovanni Mele (1919-1979), Mons. Giovanni Stamati (1979-1987), Mons. Ercole Lupinacci (1987-).

L'Eparchia di Lungro in questo tempo è stata caratterizzata dalla sua ristrutturazione interna e dall'azione pastorale di creazione della comunione fra comunità dislocate in un territorio discontinuo. Negli anni 1995-1996 ha tenuto la sua prima *Assemblea eparchiale*⁴⁶ sulle linee canoniche indicate dal nuovo Codice dei canoni delle Chiese Orientali. Un fenomeno singolare, espressione di una più chiara coscienza bizantina, è il fenomeno del recupero dell'iconografia bizantina che ha rinnovato il volto delle sue chiese.

* L'eparchia di Piana dei Greci è stata creata con la bolla *Apostolica Sedes*⁴⁷ del 26 ottobre del 1937 di Pio XI. Alla nuova eparchia venivano attribuite le parrocchie dei comuni di Piana degli Albanesi e di S.Cristina, anche di rito latino, e le parrocchie di rito greco delle altre comunità albanesi (Mezzoiuso, Contessa Entellina), Palazzo Adriano, nonché la parrocchia della *Martorana* di Palermo).

In seguito si sono prese altre decisioni per giungere alla configurazione attuale:

- a. Sul piano civile nel 1940 è stato mutato il nome in *Piana degli Albanesi*,
- b. Sul piano religioso un decreto della Congregazione Orientale mutava anche il nome ecclesiastico in *eparchia di Piana degli Albanesi*,
- c. Con la bolla *Orientalis Ecclesiae*, Papa Giovanni XXIII (1960) unificava tutte le parrocchie delle Comunità di origine albanese in Sicilia nella giurisdizione del vescovo di Piana degli Albanesi,
- d. Nel 1967 nominava vescovo di Piana degli Albanesi mons. Giuseppe Perniciaro; fino allora esercitava l'ufficio di amministratore

apostolico l'Arcivescovo di Palermo.

Dopo il periodo dell'amministrazione apostolica da parte degli Arcivescovi di Palermo (Luigi Lavitrano dal 1937 al 1946, Ernesto Ruffini dal 1947 al 1967) l'eparchia di Piana ha avuto tre vescovi: Mons. Giuseppe Perniciaro (1967 - 1980), Mons. Ercole Lupinacci (1981 - 1987), Mons. Sotir Ferrara (1988-)

L'eparchia di Piana in questo periodo è stata caratterizzata dalla riorganizzazione interna e da un intenso impegno ecumenico con contatti con la Chiesa ortodossa. La rivista "Oriente Cristiano", emanazione dell'eparchia, ne testimonia la realizzazione

* Il Monastero di Grottaferrata è stato fondato da S.Nilo di Rossano nel 1004 ed è erede del monachesimo italo-greco. Sorto prima della divisione fra l'Oriente e Roma, la sua esistenza, benché con alterne traversie nella storia, costituisce una anamnesi del tempo della piena comunione tra Roma e Bisanzio. Dopo la riforma operata da Leone XIII,⁴⁸ per il recupero della tradizione bizantina, inquinata da latinizzazione eterogenea, il monastero ha visto la presenza e la partecipazione attiva degli italo-albanesi.

Per la sua testimonianza storica e presenza orientale presso Roma il Papa Pio XI ha elevato il cenobio a monastero esarchico con la bolla *Pervetustum Cryptaeferratae coenobium* del 26 settembre 1937.⁴⁹

Gli Archimandriti ordinari dall'anno della erezione a monastero esarchico sono stati: P. Isidoro Croce (1937-1959), P. Teodoro Minisci (1960-1972), P. Paolo Giannini (1972-1994), p. Marco Petta (1995 - 1999), (p. Emiliano Fabbricatore (31 gennaio 2000-)

Attualmente sono in preparazione le celebrazioni del millennio di S. Nilo e della fondazione del monastero (1004-2004).

2. Seminario comune Benedetto XV

CRONACA

“Uno dei primi atti della S.C.Or. (istituita il 1 maggio del 1917) fu l’istituzione a Grottaferrata del Seminario greco-albanese, che prese il nome dal pontefice Benedetto XV, per accogliervi giovanetti delle colonie italo albanesi dell’Italia Meridionale e della Sicilia allo scopo di educare e di formare le nuove leve sacerdotali negli studi e nel rito”.⁵⁰ Ciò fu attuato con decreto della Congregazione Orientale dell’8 luglio 1918. E’ questa la prima istituzione comune per gli Albanesi d’Italia di rito greco con una importanza singolare per la creazione di un legame di comunione e di unificazione. Il Seminario di Grottaferrata era orientato ad assumere giovani di ginnasio e liceo. E’ stato quindi utile istituire due pre-seminari una in Calabria ed uno in Sicilia per le scuole medie inferiori e per la prima introduzione all’orientamento vocazionale. Per gli studi filosofici e teologici gli italo-albanesi sarebbero stati accolti al Pontificio Collegio greco di Roma per poter frequentare le università ecclesiastiche.

3. Il Sinodo Intereparchiale

Dopo la creazione delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche di rito greco in Italia “un loro coordinamento liturgico e disciplinare appariva sommamente opportuno. Sorse quindi il proposito di celebrare un Sinodo intereparchiale che, dopo la necessaria preparazione, ebbe luogo nell’Abbazia di Grottaferrata dal 13 al 16 ottobre 1940, con la partecipazione, come osservatori, di alcuni membri ecclesiastici e laici della Chiesa ortodossa autocefala d’Albania. Il decreto della S.C.Or. che ne approva gli Atti porta la data del 2 febbraio 1943”.⁵¹

Il problema maggiore che il Sinodo era chiamato ad affrontare era quella di una unificazione liturgica e disciplinare, assieme ad una cooperazione pastorale. Emergeva anche la necessità di strumenti ecclesiali di collabora-

zione. Per il momento il Sinodo stesso costituiva la risposta ecclesiale ai problemi creati dalla dispersione di vari secoli.⁵²

4. La lingua albanese nel culto (1967)

La Chiesa italo-albanese ha continuato a celebrare la liturgia in lingua greca, così come faceva prima della emigrazione in Italia. Nella tradizione bizantina ogni lingua è liturgica, ma la mentalità corrente ed inoltre la difficoltà linguistica degli arbëreshë - non hanno mai avuto proprie scuole in albanese, mentre la scolarizzazione in ogni ordine e grado avveniva in italiano - non ha permesso una piena introduzione dell’albanese nell’uso liturgico. Erano state però introdotte celebrazioni paraliturgiche in albanese (come le *kalimere* di Giulio Varibobba) e anche la liturgia in particolari situazioni veniva celebrata in lingua albanese (più spesso in Sicilia che in Calabria). Le opinioni maturate nel Concilio Vaticano II (1962-1965) hanno certamente favorito la decisione degli Ordinari italo-albanesi e della Congregazione Orientale di tradurre il testo della Divina Liturgia, pubblicata alla Tipografia vaticana nel 1967 in due edizioni: greco-albanese e greco-italiano.⁵³ In seguito l’eparchia di Lungro ha pubblicato in edizione trilingue le *akolouthie* dei sacramenti.⁵⁴

Il 23 aprile del 1968 in occasione delle celebrazioni del V centenario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg, presieduta dai tre Ordinari, è stata celebrata la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo nella basilica di S. Pietro. Il 6 agosto dello stesso anno il vescovo di Lungro ha pubblicato un decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia, orientamento confermato dall’Assemblea eparchiale del 1995-1996.⁵⁵

5. Iconografia neobizantina e restauro dei luoghi di culto

CRONACA

Nelle tre Circoscrizioni, con necessità e modalità diverse, si registra in questo tempo un movimento di adeguamento più attento dei luoghi di culto alle esigenze della tradizione architettonica e iconografica bizantina. Un sostanziale contributo è stato dato da artisti provenienti particolarmente da Creta, dalla Grecia continentale e, per l'eparchia di Lungro, dal maestro iconografo albanese Josif Droboniku. Il volto delle eparchie è completamente rinnovato.⁵⁶ E con esso anche la qualità delle celebrazioni liturgiche.

6. Preparazione del II Sinodo Intereparchiale (2004)

Il 15 agosto 2001 gli ordinari delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia hanno indetto il II Sinodo Intereparchiale che si dovrà tenere nel 2004. La convocazione era stata autorizzata dal Santo Padre nel 1994 e dal 1996 al 2000 aveva lavorato una Commissione antepreparatoria per indagare e formulare le tematiche sinodali. Queste dopo alcuni interventi degli Ordinari e della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) risultano così determinate: (*Prologo*) *Contesto teologico e pastorale, La Sacra Scrittura nella Chiesa locale, Catechesi, Liturgia, Formazione del clero e alla vita consacrata, Diritto Canonico, Rapporti interrituali, Rievangelizzazione, Missione, (Epilogo) Chiamati ad essere santi.*⁵⁷

Dopo che nell'anno 2002 le sette commissioni, in cooperazione con la Commissione Centrale di Coordinamento, hanno preparato i progetti di schemi, la CCC ha dato forma alla "Bozza per la Consultazione delle Comunità locali"⁵⁸ il 2 febbraio 2003 sono state indette le consultazioni locali interessando parrocchie, organismi ecclesiali, comunità religiose, associazioni cattoliche, circoli culturali. Al termine, sulla base delle indicazioni emerse, saranno rivediti gli schemi da sottoporre al Sinodo (otto-

bre 2004). Particolare importanza ha l'aspetto canonico, perché si dovrà elaborare il "Diritto particolare" della Chiesa bizantina in Italia. Il CCEO, quale diritto comune delle Chiese Cattoliche Orientali, prevede la determinazione di alcuni aspetti che costituiranno il diritto particolare della Chiesa in questione. Alla conclusione di questo Sinodo Intereparchiale le tre Circoscrizioni avranno il proprio diritto.

Il tema generale del Sinodo è "Comunione e annuncio dell'Evangelo", in uno spirito di rinnovamento spirituale ed ecclesiale nella linea della tradizione bizantina tenendo conto delle esigenze attuali delle comunità cristiane nel nostro tempo.⁵⁹

Osservazioni conclusive

Dalla storia delle comunità albanesi negli ultimi tre secoli emerge una linea di crescita che si avvia verso la costituzione e il riconoscimento di una Chiesa sui iuris come prevede il nuovo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Si consolida così la tradizione della presenza bizantina in Italia, offrendo un esempio storico della convivenza sullo stesso territorio di due tradizioni ecclesiali nella piena comunione e nella giurisdizione del primate d'Italia, il Vescovo di Roma, Papa della Chiesa cattolica. Emerge la prospettiva della cattolicità come unità nella diversità. In questo senso la Chiesa bizantina in Italia ha una significativa valenza ecumenica.

Eleuterio F. Fortino

Tirana

25 Ottobre 2003

¹ Cfr. Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'Origine, Progresso e Stato presente del Rito Greco in Italia. Libro III, Degli Albanesi, Chiese Greche moderne e Collegio Greco di Roma*, In Roma MDCCLXIII, p.52 (in seguito = Rodotà, vol III)

² *Ibidem*, p. 50.

³ Fortino E.F., *La Chiesa Bizantina in Calabria*

CRONACA

Tensioni e Comunione, Editoriale Bios, Cosenza 1994, pp. 6-28; Idem, "Si rallegrino i cieli ed esulti la terra", *Bolla d'unione tra Greci e latini e gli Albanesi d'Italia*, Besa, Roma 2003, pro manuscripto. Il linguista Eqrem Cabej per mezzo dei suoi studi linguistici arriva alla conclusione che questo movimento migratorio proviene dalla regione costiera del sud-ovest dell'Albania che va da Valona a Preveza e al suo interno, cfr. Cabej E., *Ceshnja e prejardhjes së ngulimevet arbëreshë të talisë në dritën kryesisht të gjuhës e të emrave vetjake*, studio publico inizialmente in tedesco negli *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di studi onomastici, Amsterdam 28 agosto 1963, L'Aja-Parigi 1966, pp. 70-81*, ora in Cabej E., *Studime gjuhsore, Rilindja, Prishtinë, 1975*.

⁴ I delineamenti classici della venuta degli Albanesi in Italia si trovano nell'opera del Rodotà citata sopra. Si possono consultare per dati più recenti le seguenti opere: Zangari D., *Le colonie italo-albanesi di Calabria, Storia e demografia. Secoli XV-XIX*, Napoli 1941; Rotelli C. (a cura), *Gli Albanesi in Calabria, Secoli XV-XVIII*, Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1988; per le comunità di Sicilia vedi le introduzioni storiche di Schirò G., *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli 1923; ed anche la visione complessiva di Morelli T., *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel regno delle Due Sicilie*, Napoli 1842. Più ampiamente si possono consultare i seguenti repertori: Cavalcanti O., *La cultura subalterna in Calabria, profilo storico sugli studi e bibliografia*, Casa del libro, Roma 1982; Vaccaro A., *Italo-Albanensia*, Editoriale Bios, Cosenza 1994; Johallas T., *Albano-Italica*, Atene 1996.

⁵ Fortino I.C., *Gli Albanesi del Regno di Napoli nel XVI e XVII secolo*, in *Risveglio-Zgjimi*, 1/1973, pp. 5-15.

⁶ Rodotà, *Ibidem*, p. 59.

⁷ Rodotà, *Ibidem*.

⁸ Rodotà, *Ibidem*, p. 94: "I Castelli di Pizzillo altrimenti detto *S. Caterina Albanese*, di *Mongrassano*, *Cervicato*, *Casalicchio*, *Cersito*, *Serra de Leo*, *Cavallarizzo*, rimasti privi di sacerdoti greci l'anno 1607, furono obbligati dalla necessità di dover ricevere per direttori i latini". Per quanto

riguarda la consistenza etnico-linguistica di queste Comunità, è sintomatico il fatto riportato nello stesso luogo dal Rodotà: dopo il passaggio al rito latino con sacerdoti italiani, questi paesi chiesero il ritorno al rito greco che fu ad esse negato. La ragione della domanda di ritornare al rito greco era la seguente: "Giacché i loro figliuoli e le femmine particolarmente ignare della favella italiana, e soltanto intese dell'albanese, non potevano che con pena aprire i segreti de' loro cuori ai sacerdoti latini". Lo stesso è avvenuto per *Spezzano Albanese* nel 1667. Cfr. Fortino I.C., *La latinizzazione di Spezzano Albanese*, in "Risveglio - Zgjimi", n. 1/1971, pp. 17-29.

⁹ A S. Croce di Magliano "il rito greco fu suppresso l'anno 1727. A *Ururi* il rito greco, che avevano lungo tempo professato, fu trasportato al latino nel governo di Mons. Giuseppe Catalani fra il 1686 e il 1703", cfr. Rodotà, *Ibidem*, p. 94.

¹⁰ Biblioteca Vaticana, *Vat. Lat. 6218, p. II, f. 210*.

¹¹ Rodotà, *Ibidem*, p. 64-66.

¹² Rodotà, *Ibidem*, p. 64.

¹³ Archivio della Congregazione del Clero, *Synodus Provincialis Rhegina, A.D. 1565*.

¹⁴ *Ibidem*, *Synodus Provincialis Cosentina, A.D. 1579*.

¹⁵ Cfr. Croce I., *Italo-Albanesi in Studi storici sulle fonti del diritto canonico orientale (Codificazione canonica orientale, Fonti 8)*, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano 1932, pp. 225-264.

¹⁶ Si tennero Sinodi in varie parti d'Italia e dove vivevano albanesi non si mancò di dare apposite norme. Si ricordano i principali in ordine di tempo. Reggio Calabria (1565), Benevento (1567), Bisignano (1571), Rossano (1574) Monreale (1575), Cosenza (1579), S. Severina (1597), Cassano (1581), Palermo (1586), Catanzaro (1587), Mileto (1587), Messina (1588), Gerace (1593), Cosenza (1596).

¹⁷ Il titolo completo è: "*Perbrevis instructio super aliquibus ritibus Graecorum ad RR. PP. DD. Episcopos latinos, in quorum Civitatibus Graeci vel Albanenses graeco ritu viventes degunt*" Cfr. *Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Tomus I, Romae, 1839*, pp. 1-3. Il documento è stato emanato il 31 agosto del 1595

CRONACA

dal Quirinale nel IV anno di Pontificato di Clemente VIII. Contiene 37 disposizioni (liturgiche, disciplinari giurisdizionali).

¹⁸ Cfr. Angelo Zavarroni, *Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano*, Edizioni Brenner, Cosenza 2002, p.69. Si tratta di una nuova edizione curata da Domenico Morelli di quella originale (Angelo Zavarroni, *Storia dell'erezione del Pontificio Collegio Corsini italo-greco di Ullano*, Napoli, Anno della salvezza 1750).

¹⁹ Cfr. Morelli D., *P. Giorgio Guzzetta e gli inizi del seminario siculo-albanese*, in "Oriente Cristiano", XXV, 2-3, 1985, pp. 77-93.

²⁰ Rodotà, *Ibidem*, p. 121.

²¹ L'opera dello Zavarroni citata nella nota 17 comprende due parti: nella prima si fa la storia dell'erezione del Pontificio Collegio Corsini; la seconda presenta la documentazione dell'istituzione del nuovo episcopato (vescovi ordinanti per la Calabria).

²² I vescovi ordinanti per la Calabria sono stati: Felice Samuele Rodotà (1735-1740), Nicolò De Marchis (1742- 1756), Giacinto Archiropoli (1757-1789), Francesco Bugliari (1792- 1806), Domenico Bellusci (1808- 1833), Gabriele De Marchis (1833-1858), Agostino Franco (1858 - 1875), Giuseppe Bugliari (1875-1888), Giuseppe Schirò (1889 - 1896), Giovanni Barcia (1902-1912). Nel 1919 con l'erezione dell'eparchia di Lungro è stato creato il vescovo ordinario.

²³ I Vescovi ordinanti per la Sicilia sono stati: Giorgio Stassi (1785-1801), Giuseppe Guzzetta (1802 - 1813), Francesco Chiarchiaro (1816 - 1634), Giuseppe Crispi (1836 - 1859), Agostino Franco (1875 - 1877), Giuseppe Masi (1878 - 1903), Paolo Schirò (1904 - 1937).

²⁴ Fortino Italo Costante, *Funzione dei Seminari di rito greco di Calabria e di Sicilia nella formazione del laicato italo-albanese*, in "Oriente Cristiano", XXV, 2-3, 1985, p.61.

²⁵ Cfr. *Notizia distinta degli Italo-greci e degli Italo-Albanesi, esposta da mons. Giuseppe Schirò, arcivescovo di Durazzo, già vicario apostolico in Cimarra nell'Epìro. In occasione di dover rispondere ad alcuni quesiti proposti da un personaggio*, in Roma, l'anno 1742.

²⁶ *Alla relazione di Mons. Cardamone, arcivescovo di Rossano, al delegato della Real Giurisdizione contra l'arciprete di S. Giorgio, Risposta di Filalete*, Napoli 1796.

²⁷ Il testo è ripubblicato in "Codicis Iuris Canonici Fontes cura E.mi Petri card. Gasparri editi, Vol. 1, Romae 1947", pp. 736ss.

²⁸ Cfr. la *Supplica* presentata a Benedetto XI dopo la promulgazione della Costituzione *Etsi Pastoralis*, pubblicata nella *Vita* di P. Giorgio Guzzetta scritta da Giovanni d'Angelo, pp. 124 -128.

²⁹ AAS,1919,p.223.

³⁰ Peri V., *Pietro Pompilio Rodotà e gli studi sulla Chiesa Bizantina in Italia*, prolegomi alla ripubblicazione dell'opera *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia*, Edizioni Brenner, Cosenza 1986, pp. 76. Per il vescovo Felice Samuele cfr. lo Zavarroni già citato.

³¹ Cfr. Sciambra M., *Paolo Maria Parrino, scrittore siculo - albanese*, in Shejzat nn.1-4, XI, 1967, pp. 134-155; Shejzat, 5-8, XI, 1967, pp. 393,433. Shejzat nn. 9-12, XI, 1967, pp. 393-433.

³² Chetta N., *La creazione del mondo sino al diluvio*. Editio princeps (Prolegomeni, trascrizione e apparato critico), a cura di Giuseppe Schirò Junior. Prefazione di Giuseppe Gradilone, Roma 1992.

³³ D'Angelo G., *Vita del servo di Dio p. Giorgio Guzzetta greco-albanese ricavata da alcuni Mss. del p. Luca Matranga e da altre memorie*, Palermo 1787.

³⁴ Raquez O., *Guzzetta*, in Biblioteca Sanctorum. Prima Appendice, Città Nuova Editrice, Roma 1987, sub voce.

³⁵ Cfr. Angelo Zavarroni, *Op.cit.* p.96.

³⁶ Peri V., *L'ideale unionistico di p. Giorgio Guzzetta. La pace da ristabilire tra la Chiesa greca e la Chiesa romana*, in "Oriente Cristiano", XXV, 2-3, 1985 pp.18-41.

³⁷ Raquez O., *Contributo del Collegio Greco di Roma alla formazione culturale religiosa delle Colonie italo-albanesi di Sicilia*, in "Oriente Cristiano", XXV, 2-3, 1985, pp. 42-53.

³⁸ Cfr. Fortino Italo Costante, *Funzione dei Seminari di rito greco di Calabria e di Sicilia nella formazione del laicato italo-albanese*, in "Oriente Cristiano", XXV, 2-3, 1985, pp. 54-76.

CRONACA

³⁹ L'idea primigenia si trova nel poema lirico del *Milosao* (Poesie Albanesi del secolo XV, *I canti del Milosao, figlio del Despota di Scutari*, Napoli, tip. Gutenberg, 1936) e con i periodici *L'Albanese d'Italia e Fjamuri Arbrit (La Bandiera d'Albania)*. Cfr. il recente volume "Omaggio a Girolamo De Rada" pubblicato in occasione del centenario della morte (1903-2003), numero speciale della rivista *Microprovincia, (Stresa-Verbania), n.41, pp.379*.

⁴⁰ Cfr. Lettera di Mons. Frungillo in *Acta Propagandae Fidei (APF), Scritture riferite nei Congressi sugli Italo-Greci, anni 1859 - 1861, vol II ff.46-47*.

⁴¹ APF, *Acta 1871, fol.476*. Cfr. Cucci M.F., *Il Collegio di S. Adriano e le comunità italo-albanesi di Calabria (1820- 1945), in Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea. Atti del I Convegno di studio, Reggio Calabria 1-4 novembre 1975, Reggio Calabria 1977, pp. 53-75*.

⁴² *L'autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata per l'Arciprete Pietro Camodeca de' Coronei, parroco e vicario generale degli Italo-Greci, Giudice ed esaminatore sinodale della diocesi di Anglona e Tursi, II Edizione, Roma 1903*. Laviola G., *Pietro camodeca de' Coronei, Aversa 1969*.

⁴³ *Ibidem, p. 15*.

⁴⁴ AAS, 1919, pp. 222-226.

⁴⁵ La bolla richiama gli elementi storici fondamentali: "I fedeli cattolici di rito greco, abitanti dell'Epiro e dell'Albania, sottraendosi numerosi alla dominazione turca, immigrarono nella vicina Italia, dove accolti con affetto fissarono il loro domicilio nelle Regioni di Calabria e di Sicilia, ritenendo, come era giusto, gli usi e le istituzioni della gente greca ed in particolare i riti della propria Chiesa, nonché tutte le altre leggi e consuetudini, che avevano ricevuto dagli antenati e che per molti secoli avevano conservato con premura e diligenza. Questo tenore di vita dei profughi albanesi fu spontaneamente permesso dall'autorità pontificia" (AAS, 1919, 222)

⁴⁶ Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, *Dichiarazione della I Assemblea eparchiale 1995-1996, Lungro 1997*.

⁴⁷ Como D., *Una diocesi della Chiesa italo-albanese. L'eparchia di Piana degli Albanesi, Palermo 1981*.

⁴⁸ Mojoli G., *Attività Liturgica della S.C. di Propaganda Fide per il rito orientale, vol. I (1862-1882), Vicenza 1977, 135-137; Vol. II. Vicenza 1979, p.123-124*. Esposito R.F., *Leone XIII e l'Oriente Cristiano. Studio storico-sistematico, ed. Paoline, Roma 1960*.

⁴⁹ Minisci T., *L'Abbazia di Grottaferrata*, in "La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel Cinquantennio della Fondazione, 1917-1967", Roma 1969, pp.215-221; Fortino E.F., *Il vetusto cenobio di Grottaferrata, Una testimonianza dell'Oriente-Un servizio all'unità della Chiesa*, in "Bollettino della badia Greca di Grottaferrata, n.s. vol. XLII, 1988, luglio/dicembre, pp.161-182; Idem, Verso la celebrazione del millennio di S.Nilo di Rossano, in "Oriente Cristiano" n.3/4, 1994, pp.64-70; Croce G., *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente", Cattolicesimo e Ortodossia fra unionismo e ecumenismo (1799-1923), Voll. 1-2, Città del Vaticano 1990*.

⁵⁰ Minisci T., *L'Abbazia di Grottaferrata*, in "La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel Cinquantennio della Fondazione, 1917-1967", Roma 1969, p.216.

⁵¹ *Ibidem, p.219*.

⁵² Fortino E.F., *La Chiesa Bizantina Albanese in Calabria, Tensioni e Comunione*, Editoriale Bios, Cosenza 1994, pp. 69-80; *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, Tipografia italo-orientale "S.Nilo" Grottaferrata 1943; Fortino E.F., *Il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa bizantina in Italia*, in "Evloghema" - Studies in Honor of Robert Taft, S:J: Roma 1993, pp. 120-139.

⁵³ La traduzione è stata fatta da una commissione intereparchiale. Sono stati tenuti presenti le precedenti traduzioni: esto base: *Libër i Shërbesavet të Shëjta*, Tirana 1961; Fan S. Noli, *Libër i Shërbesavet të Shëjta*, Korçë 1930; Idem, *Uratore e Kishës Orthodokse*, Boston 1941; Paolo Schirò, *Mesha e Shën Janj Gojartit*, Palermo 1964. Ernest Koliqi nella recensione di questa traduzione ha dato anche le informazioni essenziali per la fase di

CRONACA

approvazione: *"La traduzione albanese del testo greco è stata inviata per l'approvazione alla sacra Congregazione per le Chiese Orientali che lo ha affidato per consultazione ed eventualmente per la revisione ad un gruppo di periti in materia. Le osservazioni di questi periti sono state esaminate, valutate ed inserite nel testo durante una riunione che ha avuto luogo nella Badia di Grottaferrata e a cui parteciparono Mons. G. Stamati, vicario generale dell'eparchia di Lungro, il Rev.mo p. Archimandrita Marco Mandalà per l'eparchia di Piana degli Albanesi, p. Teodoro Minisci Archimandrita della Badia di Grottaferrata e Papàs Eleuterio Fortino a nome della Sacra Congregazione per le Chiese orientali (che poi la ha approvata). La presente traduzione è la prima ufficiale approvata dalla Congregazione per le Chiese Orientali. Sarà il testo liturgico comune delle Chiese italo-albanesi".* Il prof. Koliqi ha aggiunto il seguente commento: *"L'impresa parecchio difficoltosa di preparare un testo liturgico per l'uso popolare nelle località italo-albanesi, che si dispiegano dagli Abruzzi alla Sicilia, possiamo affermare che i traduttori l'hanno condotta felicemente in porto. Accogliendo dei vari dialetti le caratteristiche comuni hanno tradotto il testo liturgico greco in una parlata, viva e dignitosa".* In tal modo – egli continua - *"questa traduzione – in cui chiarezza e scorrevolezza di espressione concordano perfettamente con un tono piuttosto sostenuto di stile come si addice all'uso sacro del testo, - va ad allinearsi alle altre rimarchevoli opere della tradizione religiosa arbëreshe"* (Ernest Koliqi, *Liturgia Hyjnore*, in "Shejzat", 1-3, XII, 1968, pp.129 - 130.

⁵⁴ Nell'eparchia di Lungro viene pubblicato il foglietto domenicale ("*E Diella*") in tre lingue: greco, albanese e italiano.

⁵⁵ L'Assemblea eparchiale della diocesi di Lungro ha confermato (art.120) il decreto nei termini seguenti: *"La divina Liturgia si celebrata in albanese e in greco; La lingua italiana nella liturgia viene adottata, tenuto conto delle particolari esigenze pastorali, nelle parrocchie italofone. In altri luoghi con l'autorizzazione dell'Ordinario (cfr.decreto di adozione della lingua parlata nella*

liturgia, del 6 agosto 1968, Mons. G. Stamati)". Integralmente il decreto di Stamati si trova in "Shejzat", nn. 7-12, XII, 1968, pp. 384-386.

⁵⁶ Un attento rilevamento del fenomeno con una proposta di interpretazione è stato fatto di recente (Moccia Daniela, *Iconografia neobizantina nell'eparchia di Lungro*, Ed. Il Coscile, Castrovillari 2002).

⁵⁷ Cfr il Dépliant pubblicato dalla CCC nel 2002: Il Sinodo Intereparchiale – Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di Grottaferrata, *Comunione e Annuncio dell'Evangelo*, Commissione Centrale di Coordinamento.

⁵⁸ Cfr Il Sinodo Intereparchiale – Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di Grottaferrata, *Bozza per le Consultazioni locali - Comunione e Annuncio dell'Evangelo*, Commissione Centrale di Coordinamento, 2 febbraio 2003.

⁵⁹ Nel prologo sul contesto pastorale si tiene anche conto della realtà albanese delle eparchie mentre nel capitolo sulla missione si trova una sezione sulla "trasmissione della fede attraverso la cultura arbëreshe".

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su "Lajme".

Inviare gli articoli, tramite fax, in
Curia: 0981-947233
oppure tramite e-mail

a:

curia@lungro.chiesacattolica.it

Questo numero di "Lajme" è pubblicato anche su:

<http://www.lungro.chiesacattolica.it>

CRONACA

San Demetrio Corone

di Adriano Mazziotti.

I primi cinque anni della scomparsa di Papàs Giuseppe Faraco, avvenuta inaspettatamente il 2 novembre 1998 a sessantuno anni, sono stati ricordati a S. Demetrio Corone, sua parrocchia sin dagli anni '60, in un incontro organizzato dalla Pro loco con il patrocinio della Amministrazione comunale presso la sala teatro del Collegio di Sant'Adriano.

La figura di "Zoti Giusep", uomo di fede e di cultura, è stata ricordata dalle testimonianze di un gruppo di amici molto vicini nelle diverse attività realizzate dal sacerdote sul fronte culturale: "Zjarri" (il fuoco), tra le più note e qualificate riviste della stampa arbereshe, il gruppo folkloristico omonimo, radio Skanderbeg, i numerosi seminari, gli incontri di studi e la fornitissima biblioteca privata istituita nella sua Vaccarizzo Albanese.

Presentati dal vice presidente della Pro loco, Gianni Macrì, hanno portato sinceri attestati di affetto il vicesindaco Giuseppe Sangermano, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale; Franco Altimari, pro-rettore dell'Unical; Luigi Viteritti, presidente diocesano di Azione cattolica; Pino Cacoza, poeta e cantautore (sua una toccante poesia composta in arbrisht e letta in ricordo di don Giuseppe); Damiano Guagliardi, consigliere regionale e il giornalista Pasqua-

le De Marco. Tutti a rievocare la grande carica umana di papàs Faraco, la cordialità che caratterizzava il suo mettersi in relazione con gli altri, la continua disponibilità al dialogo con tutti e la prospettiva moderna del prete ancora negli animi e nelle coscienze dei sandemetresi, che con immutato affetto e profondo rimpianto lo ricordano certi che con la sua perdita l'intera comunità sia rimasta più povera.

Un suggestivo e applauditissimo recital di poesie, canti, danze e melodie ispirate a Girolamo De Rada, poeta vate della letteratura arbereshe, di cui quest'anno ricorre il centenario della scomparsa, è stato presentato dalla Pro loco nel corso dell'incontro commemorativo. A portarlo in scena ci ha pensato la compagnia artistica "Zjarri i ri" (il nuovo fuoco), in ricordo del gruppo folkloristico istituito da papàs Faraco negli anni '70.

Il musical ricostruisce la vita del poeta di Macchia Albanese contestualmente a quella del giovane Milosao, il protagonista della sua opera più nota: "I canti del Milosao". Lo stesso autore racconta la propria esistenza con la recitazione di passi tratti dalla sua "Autobiologia"; e i momenti più significativi della sua vita sono raffigurati da suggestive immagini artistiche realizzate dal pittore albanese Shpend Bengu.

In parallelo vengono narrate la storia del principe di Scutari, Milosao, e di Rina, la graziosa popolana di cui il giovane è innamorato. La vita di De Rada si intreccia con quella di Milosao nel gioco "dell'alter ego", entrambe ricostruite nella vita reale del poeta e in quella immaginaria della sua creatura. I vivaci e aggraziati balli popolari, le nostalgiche melodie della tradizione canora propria degli stanziamenti italo-albanesi, eseguiti con bravura dai componenti del gruppo, Giuseppe e Riccardo Baffa, Rosalba Bellucci, Vicki Macrì, Adriana Ponte, Daniela Straface e Annamaria Vitteritti, hanno strappato applausi e catturato l'attenzione degli spettatori.

Ottima la prestazione di Pino Cacoza, che ha dato voce e volto a De Rada anziano. Il riuscito musical, rappresentato per la prima volta lo scorso mese alla Casa delle culture di Cosenza in occasione delle cerimonie organizzate dall'Unical per l'anniversario deradiano, appaga largamente gli sforzi di quanti hanno lavorato per la sua realizzazione: Lello Magliaro, direttore artistico; Gianni Macrì, direttore organizzativo; Pasquale De Marco responsabile generale dell'Associazione culturale "Radio Shpresa"; Alessandro Paloli ed Ernesto Iannuzzi che hanno curato gli interventi musicali.

CRONACA

S. Demetrio Corone

ANGELA CASTELLANO LASCIA IL SUO LICEO

di Adriano Mazziotti

Il corpo docente del Liceo ginnasio, il personale ausiliario e gli studenti tutti hanno salutato la professoressa Angela Castellano, collocata in quiescenza al termine di un lungo periodo di ininterrotto servizio prestato nell'Istituto.

Per 39 anni ha insegnato latino e greco a generazioni di studenti, ha formato le loro coscienze e le menti attraverso i tesori delle lingue e delle letterature classiche.

La cerimonia di commiato si è tenuta prima nella suggestiva cornice della chiesa di Sant'Adriano, dove il vescovo di Lungro, mons. Ercole Lupinacci e il parroco della comunità Andrea Quartarolo hanno concelebrato una messa, successivamente nella sala teatro del Collegio Italo-Albanese.

Una medaglia in oro è stata consegnata alla festeggiata dal dirigente del Liceo, Demetrio De Angelis, a nome dell'intero personale della scuola e dei professori del Liceo ginnasio di Luzzi, sede staccata dell'Istituto sandemetrese. Anche l'Ammini-

strazione comunale, presente con il primo cittadino, sen. Cesare Marini, ha offerto alla docente andata in pensione dal 1° settembre scorso una targa ricordo. Un quadro raffigurante l'antico Liceo, realizzato in argento sbalzato, e una piccola croce in oro le sono stati donati rispettivamente dai maturandi nello scorso anno scolastico e da tutti gli attuali frequentanti del Liceo.

La professoressa Castellano in Marchianò, visibilmente commossa, attraverso puntuali ricordi di vita e di scuola, ha rivissuto l'atmosfera tra i banchi, vivacizzata dalle diverse generazioni di studenti.

Arrivata dal Piemonte nell'ottobre 1964 a bordo di una Fiat 500, "la torinese" che dava del "Lei" a colleghi e studenti, si inserisce subito nella nuova realtà scolastica e nella comunità sandemetrese.

Già dai primi anni si fa notare per la solida preparazione, la serietà professionale, la passione per la scuola, il taglio culturale e per la volon-

tà di apprendere in breve tempo il difficile idioma locale, l'arbrisht; fatto che agevola e accelera il suo inserimento a S. Demetrio Corone. Diverse le pubblicazioni di linguistica, latino, greco e di cultura arbereshe realizzate nel corso della sua attività di docente. Intensa la sua attività anche negli organismi ecclesiali e diocesani, soprattutto attraverso la lunga esperienza nell'Azione cattolica della diocesi di Lungro e la adesione ad associazioni professionali laiche e cattoliche, nazionali e internazionali.

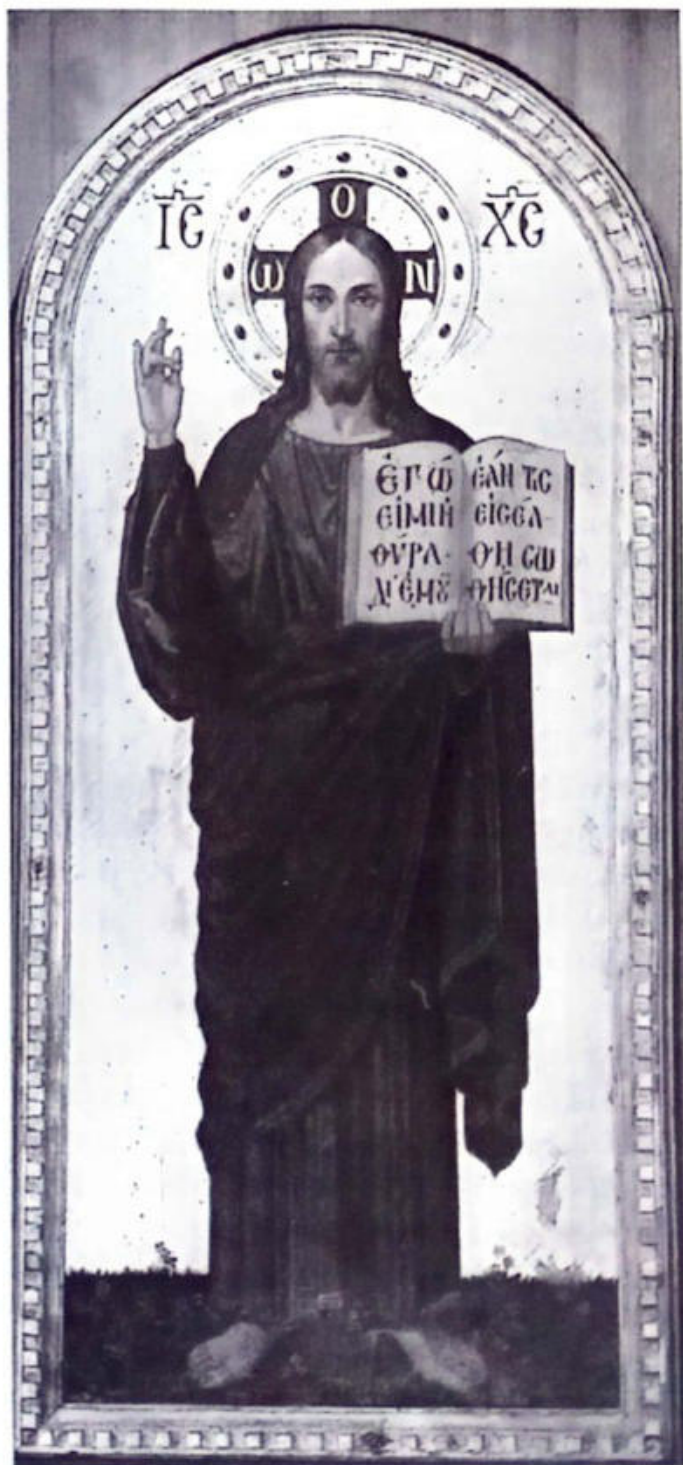
I suoi impegni e interessi per la scuola - ha fatto parte del consiglio scolastico provinciale - sono stati gratificati, negli ultimi anni, con l'incarico di supervisore nella Sasis (scuola di specializzazione all'insegnamento secondario) presso l'Unical.

CRONACA

Natale a San Demetrio Corone

di Adriano Mazziotti

La diaspora arbereshe di rito greco-bizantino si appresta a celebrare il Natale rinnovando secolari tradizioni popolari e suggestive usanze. L'aria di festa si è fatta sentire già dal 13 del mese, giornata dedicata a Santa Lucia. I dodici giorni che intercorrono tra il 14 e il 25 dicembre, cosiddetti cuntati, sono osservati, specialmente dai contadini, con particolare attenzione. Da come si comporta il tempo in questi dodici giorni, si traggono le previsioni meteorologiche per ciascun mese del nuovo anno. Nella settimana che precede il giorno di Natale, in molte abitazioni si è alle prese con i preparativi dei tipici dolci natalizi arberesh. Dalla loro riuscita, secondo la superstizione popolare, si traggono buoni auspici per la salute delle persone. In alcuni centri nella notte della vigilia di Natale, poco prima della messa, si dà fuoco a una grande catasta di legna e frasche attorno alla quale, occasionalmente, è ancora possibile ascoltare i vjersh, i tipici canti degli italo-albanesi. Un tempo, la mattina di Natale i contadini raccoglievano e conservavano la cenere del falò della sera precedente, per poi spargerla nell'aria allo scopo di far cessare la tempesta che poteva compromettere il raccolto. Suggestivo l'inizio della messa di mezzanotte a S. Demetrio Corone. In una atmosfera di incanto il papà all'inizio della funzione con in braccio la statua di Gesù Bambino, gira tre volte attorno i fedeli, prima di adagiarlo in una cesta. Reggendo verso l'alto ciascuno il proprio piccolo, a lui si accodano i papà dei bambini nati nell'anno. Chi possiede animali abbia cura di loro. Quella notte, infatti essi "possono parlare", e affinché non sparlino dei padroni, è bene dare loro da mangiare in abbondanza. Guai però a origliare: si racconta di un contadino che, sentite le sue bestie parlare, sarebbe morto di spavento!



Cristo Salvatore.

Iconostasi della Cattedrale di Lungro

CRONACA

IL CORO POLIFONICO DI LUNGRO "SAN NICOLA DI MIRA" A BOLOGNA

UN'ESPERIENZA ARTISTICA ALTAMENTE INNOVATIVA

In questi ultimi anni il Coro della Cattedrale di Lungro ha raggiunto un livello artistico altamente professionale circa l'esecuzione dei canti liturgici in greco, grazie al contributo essenziale dei cantori "storici", di coloro, cioè, che hanno acquistato una vera padronanza del patrimonio melurgico, ad iniziare dagli anni '60, quando erano ancora adolescenti, e grazie, in modo particolare, ad un sistema organizzativo rivoluzionario introdotto dall'attuale Direttore, che pone oggi il Coro nelle condizioni ottimali di proporre anche a livello di concerti didattici l'antico e ricco patrimonio bizantino.

Infatti, oltre a rendere un servizio indispensabile alla Chiesa, durante le funzioni sacre nel corso dell'anno liturgico (le domeniche e le feste maggiori), spesso anche eseguendo liturgie solenni nelle Comunità di rito latino, il Coro si esibisce in concerti didattici di musica sacra bizantina, sia nelle chiese che nei teatri, offrendo così una testimonianza unica nel diffondere il nostro patrimonio musicale di tradizione greca e italo-greca in Italia e in Europa.

Tra i numerosi concerti sono da ricordare alcuni rimasti memorabili, come quello organizzato a Siena, Ferrara, Cosenza, Ancona; in modo particolare, il concerto tenuto nell'Abbazia italo-greca di Grottaferrata, in occasione dell'apertura del suo Millenario (sabato, 2 novembre, 2002), dove il Coro ha ottenuto un forte



successo ed ha emozionato in modo particolare le personalità della Chiesa italo-albanese (jeromonaci e sacerdoti), del mondo universitario di Torvergata (Roma), della cultura. E non è stato da meno l'ultimo concerto tenuto a Bologna (dal 6 al 9 ottobre 2003), dove, alla presenza di personalità politiche, della Chiesa, dell'Accademia musicale, il Coro è stato oggetto di una particolare ovazione generale da far alzare per ben due volte il pubblico ad applaudire i cantori.

Effettivamente, Bologna segna una svolta per il Coro di Lungro in quanto si è dovuto creare una nuova impostazione esecutiva dei canti in funzione di un adattamento musicale davvero insolito in quanto, per la prima volta nella storia della musica italiana due generi musicali di natura profondamente diversa dovevano riuscire ad amalgamarsi tra loro in un corpus unico

CRONACA

senza creare discrepanze armoniche o attriti tonali.

L'ardua impresa veniva affidata al Coro di Lungro e all'orchestra barocca della Città di Bologna, diretta dal Maestro Paolo Faldi.

Per questa occasione, due mesi prima, agosto 2002, aveva fatto tappa a Lungro uno dei direttori d'orchestra più prestigiosi dell'Accademia musicale di Bologna, il Prof. Tito Gotti, che ha illustrato al Direttore del Coro di Lungro, prof. Giovan Battista Rennis, e al I solista, Angelo Forte, l'Opera all'interno della quale dovevano essere incastonati alcuni tra i brani più impegnativi del repertorio bizantino.

L'Opera, dal titolo "Il Trionfo dell'Umiltà di San Filippo Neri", un oratorio a tre voci musicato dal prete-violoncellista Antonio Tonelli, nel 1724, e accompagnato da strumenti originali d'epoca, doveva essere, dunque, preziosa e arricchita di brani tratti da un tutt'altro genere musicale, cioè, quello bizantino.

Ecco la trovata originale ed interessante da parte degli organizzatori bolognesi, i quali, per renderla ancor più accattivante hanno deciso di aggiungere un sottotitolo provocatoriamente intelligente "Divergenze parallele / Incrociate antifone".

Un'operazione culturale non facile, anzi, alquanto complessa perché, nell'inserire nei passaggi più significativi dell'opera i canti bizantini, il Coro di Lungro doveva mantenere la medesima tonalità con la quale l'orchestra barocca terminava il brano.

Per questo, il Direttore ha dovuto operare una scelta di voci puntando su quelle maschili, le uniche che avrebbero potuto reggere le tonalità alte su cui era improntata l'opera del '700. Nella storia del Coro di Lungro non si era mai assistito ad una innovazione del genere. Esso, infatti, sin dalla sua prima formazione risalente agli anni '60, si è sempre presentato eterogeneo nelle voci in cui, spesso, hanno avuto

alquanto spazio le donne, le uniche che manifestavano la propria disponibilità, rispetto agli uomini, a formare un gruppo canoro.

Per una manifestazione così altamente qualificata, come quella di Bologna, il Coro, dunque, formato per l'occasione soltanto da voci maschili, ha lavorato costantemente per circa un mese. I sacrifici hanno prodotto dei risultati davvero eccezionali, né poteva essere altrimenti. Effettivamente le voci maschili offrono in modo superbo una modalità d'esecuzione molto più suggestiva, rispetto alle voci femminili, per ciò che riguarda alcuni canti del repertorio bizantino.

Lunedì, 6 ottobre 03, il Coro è partito per Bologna dove ha ricevuto una ospitalità davvero ineccepibile.

Dopo due giorni di prove nella chiesa di "Santa Maria di Galliera" da parte del Coro di Lungro e l'orchestra di Bologna, finalmente la grande serata di mercoledì, 8 ottobre, annunciata nei giorni precedenti da quotidiani locali (Il Domani di Bologna, Bologna City) e nazionali (Il Resto del Carlino, la Repubblica, Avvenire).

Chiesa gremita di gente, ma soprattutto da esperti del settore facenti parte dell'Associazione Culturale feste musicali, dalla Fondazione Teatro Comunale di Bologna, dall'Associazione Bologna Festival.

L'orchestra di Bologna prendeva posto davanti all'altare della Chiesa, ricca di opere d'arte da parte di famosi autori, come il Guercino, mentre il Coro di Lungro veniva posizionato in una delle cantorie dell'abside senza essere visto dal pubblico per tutto il corso del concerto.

Questo perché il Coro, nell'economia dell'opera, doveva rappresentare la voce divina, il paradiso, l'Eterno, che dall'alto veniva a soccorrere San Filippo Neri soggiogato dalle tentazioni del Diavolo, mentre l'orchestra, al contrario, rappresentava le passioni terrene, la ten-

CRONACA

tazione, il Male che tormentava il Santo. Dopo i discorsi di presentazione da parte del prof. Tito Gotti, l'orchestra iniziò le prime note dell'opera.

Un silenzio tombale era sceso nella chiesa; i presenti seguivano con attenzione i vari momenti con l'ausilio degli appositi libretti. La tensione dei cantori di Lungro era davvero alta perché si era coscienti di trovarsi di fronte a un pubblico selezionato e qualificato; ma al tempo stesso si era convinti che si doveva dare il massimo della bravura in quanto era la prima volta che un pubblico "esperto in materia" ascoltava i canti bizantini della nostra Comunità.

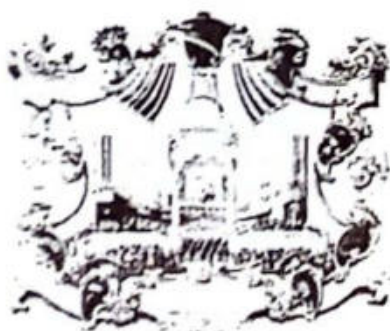
A questo punto, nell'animo di ogni cantore scattò l'orgoglio italo-albanese che iniziò a spri-

gionarsi superbo tra le pareti della chiesa attraverso le solenni note delle Stasis, del Kristos anèsti...ed inondava il cuore dei presenti, i quali ascoltavano con vera emozione - così diranno alcuni di loro al termine del concerto - da far venire la pelle d'oca! Questa sensazione da parte dei cantori si rivelò veritiera più tardi. Infatti, dopo circa due ore di concerto, caratterizzato per la prima volta nella storia della musica italiana, da due generi musicali diversi, che in quel momento esprimevano realmente l'unità spirituale e culturale tra Oriente e Occidente, il pubblico proruppe in un lungo applauso liberatorio che sciolse la tensione dei cantori e degli strumentisti.

L'eleganza musicale dell'opera del prete-violoncellista Antonio Tonelli, arricchita dalla presenza degli strumenti d'epoca (violino, violoncello, violone, tiorba, clavicembalo), dalle voci del tenore (San Filippo), dal contralto (Amor Divino), dal basso (il Demonio), e l'armonia dei canti bizantini, impreziositi di ritmi solenni e sostenuti, di falsetti e dissonanze, avevano compiuto il miracolo della simbiosi artistico-musicale!

Il pubblico ha apprezzato tale operazione culturale e ha soprattutto "gustato" la novità musicale del repertorio bizantino, dedicando applausi e ovazioni al Coro di Lungro, circondando i cantori di affetto e di stima per stringere mani, per esprimere i propri complimenti, per porre domande sulla tradizione melurgica della Comunità italo-albanese, per dichiarare le proprie emozioni e per affermare le intenzioni di riavere il Coro a Bologna per altre esibizioni.

I brani scelti per l'occasione sono stati tratti dal repertorio pasquale, natalizio, dalla stessa liturgia di San Giovanni Crisostomo nella interpretazione artistica di Padre Couturier e di quella della Tradizione monastica di Grottaferata.



Associazione Culturale Feste Musicali
in collaborazione con

FONDAZIONE TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
ASSOCIAZIONE BOLOGNA FESTIVAL

FESTE MUSICALI 2003

CHIESA DI SANTA MARIA DI GALLIERA
DEI PADRI FILIPPINI
via Mannoni 5

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003, ORE 21.00

DIVERGENZE PARALLELE INCROCIATE ANTIFONIE

Si ringrazia la
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

CRONACA

Il I solista del Coro di Lungro, Angelo Forte, ha eseguito due brani del repertorio Criptense (l'Inno cherùbiko e il Mi tis fthoràs) in modo ineccepibile non solo dal punto di vista esecutivo, ma anche interpretativo, modellando i passaggi più emotivamente coinvolgenti secondo una propria particolare sensibilità artistica che gli deriva dagli studi musicali che tuttora frequenta al Conservatorio di Cosenza.

Altri solisti, come il giornalista-pubblicista Pasquale Pisarro, hanno eseguito l'incipit di alcuni brani o, come Vincenzo Straticò, hanno completato la parte introduttiva di canti impegnativi come il Kristòs anèsti e Ton ninfòna. Si ringrazia il dott. Carlo Vitali che ha illustrato l'attività artistica del Coro di Lungro in un apposito libretto distribuito ai presenti prima del concerto.

La formazione del Coro di Bologna è stata la seguente:

I voce:

1. Ferraro Carmine 2. Forte Angelo 3. Forte Vittorio 4. Matrangolo Angelo Antonio 5. Pisarro Pasquale

II voce:

1. De Marco Polimero 2. Pisarro Cesare 3. Straticò Giulio 4. Straticò Vincenzo 5. Zicca Nicolino

Contralti:

1. De Franco Francesco 2. Golemno Franco

Bassi:

1. Forte Francesco 2. Forte Giuseppe 3. Forte Salvatore 4. Parrotta Francesco 5. Rennis Giovan Battista

Il Direttore del Coro polifonico di Lungro
"San Nicola di Mira"

Prof. Giovan Battista Rennis

NOTIZIE DALLE CARTAS PARROCCHIALI

Parrocchia S. Maria Assunta in Firmo

di Margherita Viafora

Il Santo Natale rappresenta l'espressione di un amore infinito: Dio che per salvare l'umanità diventa uomo. Il re dei re, il Signore dei signori che nasce in una grotta. All'amore di questo gesto bisogna rispondere con l'amore, essenza della fede cristiana. Un giorno non saremo giudicati su quanto abbiamo lasciato in banca, ma se col denaro onestamente guadagnato, con un atto di autentico amore fraterno avremo reso felice chi conosce soltanto la miseria. E' questa la motivazione che spinge a far camminare nella nostra parrocchia nel corso di ogni anno di pari passo con la vita liturgica alcune iniziative di carattere caritativo: la ormai tradizionale raccolta di viveri effettuata in parrocchia e in alcuni punti vendita del paese che riscuote grande consenso da parte della comunità, consentendoci di preparare dei pacchi - dono da consegnare alle famiglie bisognose nel periodo natalizio. La tombolata di beneficenza presso i locali della casa canonica, il cui ricavato è destinato a far fronte a piccoli bisogni degli indigenti del paese. Più recente è invece l'iniziativa dell' "Aggiungi un posto a tavola" che ha come scopo principale quello di invitare le persone sole, gli immigrati o gli ammalati nelle proprie case, oppure di portare nelle loro abitazioni il pranzo natalizio. I bambini dell'A.C.R. e del catechismo parrocchiale, sono i protagonisti della raccolta di fondi a favore del Terzo Mondo in base ai progetti effettuati dalla Caritas e dall'A.C. Tale iniziativa ha una duplice finalità: aiutare i bambini bisognosi e contemporaneamente, educare i nostri ragazzi alla giustizia, alla solidarietà, all'amore reciproco facendo loro comprendere che nel mondo esistono bambini meno fortunati di loro e, che, se noi chiudiamo il nostro cuore a chi è nella necessità rendiamo inutile la nascita del Dio in mezzo a noi. Tali iniziative non sono legate esclusivamente alle festività natalizie ma, fanno parte, di un progetto che la Caritas parrocchiale ha assunto come il proprio stile di vita.

CRONACA

RIFLESSIONI BIBLICHE SUL NATALE

di papàs Vittorio Amedeo Marchianò

Leggendo i testi biblici, che la liturgia bizantina ci propone per la festività della nascita di Cristo, si è colpiti soprattutto da due caratteristiche. La prima è una visione unitaria e globale dell'evento, cioè sono considerati importanti, accanto alla nascita di Gesù, anche gli altri fatti che riguardano il bambino; e la nascita stessa è posta all'interno di tutta la vicenda di Cristo e collegata con i momenti più significativi dell'evento Cristo: la morte, la resurrezione e il dono dello Spirito. La seconda è una comprensione teologica dell'evento, che mette in luce il pieno significato e ne scruta in modo profondo tutta la ricchezza.

Questi testi situano il Natale all'interno della storia della salvezza e lo presentano come meta di tutta la storia dell'AT, che è vista come annuncio e attesa del Cristo. Il Natale segna perciò la fine della vecchia economia, ed è l'inizio di una nuova era portatrice di pace, di liberazione e di salvezza per tutti gli uomini.

La novità e la grandezza di questa svolta richiede che si precisi l'identità del bambino Gesù. Dobbiamo chiederci: chi è questo bambino? I testi biblici ci forniscono la risposta. Egli è il Figlio di Dio, generato dal Padre prima della stella del mattino; è Dio, Signore e creatore come il Padre; è splendore della sua gloria, impronta della sua sostanza. Se questo mistero inaudito ci fa rimanere stupiti, i testi ci costringono ad interrogarci anche sul perché il Figlio di Dio nasce come uomo, e subito ci danno questa spiegazione. Il Figlio è stato mandato dal Padre per salvarci;

si è reso in tutto simile a noi, ha preso carne e sangue come noi per attuare il piano salvifico del Padre. Si è fatto uomo per poter espiare i nostri peccati con la propria sofferenza, per poterci liberare dalla morte mediante la propria morte. È divenuto uomo perché una primizia dell'umanità, glorificata in lui mediante la resurrezione, aprisse ad ogni uomo la via del regno eterno di Dio, al godimento della sua gloria. Il bambino Gesù è colui che dovrà compiere questa grandiosa opera salvifica per l'umanità.

Alla luce del mistero ineffabile dell'identità del bambino Gesù e della straordinaria grandezza della sua missione comprendiamo meglio la necessità di interpretare il Natale insieme agli altri eventi che lo accompagnano. La concezione verginale del Cristo, l'essere stato cioè concepito senza concorso d'uomo ma per opera dello Spirito Santo, è un segno dato a noi per credere nella sua identità di Figlio di Dio. Dio infatti non chiede mai una fede cieca, ma offre alla nostra fede dei sostegni, dei motivi. Però essa è anche testimonianza che il nostro Salvatore Gesù è dono puro e totale, che il Padre fa agli uomini al di là di tutte le loro capacità, possibilità e forze. Poiché la nascita di Cristo non rientra tra le operazioni umane, capiamo meglio che essa dipende esclusivamente dall'iniziativa gratuita di Dio. E il fatto che solo dei poveri pastori siano stati scelti come testimoni dell'evento, ci fa capire fin da adesso che il Cristo privilegerà nella sua missione salvifica i miseri, i disprezzati gli ultimi. Questa scelta dei poveri, posta all'inizio del-

CRONACA

l'evento Cristo, appare veramente come fondamentale; sarà al primo posto nella vita del Cristo e tale deve rimanere nella Chiesa. Pure la venuta dei Magi, di questi sapienti stranieri, ha un ricco significato. Essa proclama che con il Cristo ha fine ogni discriminazione e distinzione di razza, e che egli agirà a beneficio di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e che con lui ha inizio il regno universale ed eterno contraddistinto dalla pace, dalla giustizia e dalla liberazione, e tale regno abbraccerà l'intera umanità. Abbiamo poi l'episodio della persecuzione di Erode e della fuga in Egitto, che forse turba l'abituale concezione un po' idilliaca del Natale, ma ha una grande importanza. Non dobbiamo dimenticare infatti che Gesù incontrerà il rifiuto, la sofferenza, la morte e sarà contrassegnato dal sacrificio di se stesso fino alla morte e alla morte in croce. L'episodio allora ci annuncia il destino tragico di questo bambino, mette già adesso in risalto l'aspetto sacrificale della sua vita; e ci ricorda anche la croce che ogni cristiano deve portare dietro a Cristo. Ma nello stesso tempo ci invita a non spaventarci di quest'ombra minacciosa, perché Dio non abbandona e porta avanti lo stesso il suo piano, è lui che governa la storia! Ha salvato il bambino dalla furia omicida di Erode, lo libererà dalla morte nel sepolcro, e così anche libererà tutti gli uomini da ogni male.

D'altra parte l'identità e la missione del bambino Gesù sono pienamente rivelate solamente nell'evento pasquale, cioè nella morte del Cristo, nella sua resurrezione e nella sua signoria salvifica mediante il dono dello Spirito Santo. Per questo i testi biblici della liturgia ci invitano a leggere l'inizio dell'evento Cristo, cioè la nascita di Cristo, alla luce del suo compimento, vale a dire la

Pasqua. Se abbiamo presente la Croce, capiamo che la nascita di Cristo è già scelta, decisione di morire come uomo a nostro favore; se teniamo presente la resurrezione, scopriamo nel bambino Gesù l'inizio di una nuova umanità, l'uomo nuovo che è in perfetta amicizia con Dio e senza peccato, e tutti gli uomini saranno trasformati per essere conformati alla sua immagine. Infine la sua signoria salvifica, grazie alla quale i credenti, lungo la storia mediante il Battesimo con il dono dello Spirito Santo, diventano figli di Dio, altri cristi, ci fa comprendere che Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio nato come uomo a Betlemme, è il primo di molti fratelli, perché tutti gli uomini se hanno fede in lui sono figli di Dio. Egli infatti mandato dal Padre si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo, perché gli uomini mediante il dono dello Spirito Santo diventino figli di Dio.



EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
ΕΠΙΣΚΟΠΙΑ ΛΟΥΓΓΡΟΥ
EPARHIA E UNGRES PER ARBERESHET

IMEROLOGHION 2004



Per richiesta di copie:

curia@lungro.chiesacattolica.it

ECUMENISMO

LA CHIESA E LA SOCIETA'

IL COLLOQUIO ECUMENICO INTERNAZIONALE

COMUNICATO

Con la benedizione di Sua Beatitudine Teoctist, Patriarca della Chiesa Ortodossa Romana e con l'incoraggiamento di S.Em.R. il Signor Cardinale Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nei giorni 24-26 settembre 2003, la Diocesi Romano-Cattolica di Padova, assieme alla Metropolia della Moldavia e Bucovina e la Diocesi Romano-Cattolica di Iasi hanno organizzato nello spirito della carità e della fraternità cristiana, il secondo Colloquio ecumenico internazionale cattolico-ortodosso, sul tema "La Chiesa e la società".

Il Colloquio svoltosi a Padova è la continuazione dell'incontro tenuto nel settembre del 2002 in Romania, nel monastero di Durau, che ha avuto come tema: "Essere vescovo oggi. La dignità e le difficoltà di una missione".

Ai lavori svoltisi nell'Abbazia benedettina di Praglia, vicino a Padova, hanno partecipato vescovi, sacerdoti e monaci delle Chiese Orto-

dossa, Romano-Cattolica e Greco-Cattolica della Romania, dell'Italia, dell'Ucraina e della Repubblica di Moldova, come anche rappresentanti delle autorità romene e italiane.

Il Colloquio si è aperto con la preghiera della sera, tenutasi nella Chiesa del monastero.

Le relazioni presentate durante i lavori del Colloquio hanno messo in rilievo il ruolo determinante che il cristianesimo ha avuto e ha tuttora nella promozione della persona umana e nella formazione della cultura e della civiltà europea. Sono state evidenziate le principali attività sociali delle Chiese di Romania e d'Italia oggi.

Un forte accento è stato messo sul fenomeno dell'immigrazione dei romeni in Italia e sulle sue conseguenze sul piano pastorale, missionario ed ecumenico. Si è constatata la necessità di intensificare la collaborazione fraterna tra la Chiesa Cristiana, Cattolica e Ortodossa, sul piano pastorale e sociale, per

dare una comune testimonianza per il futuro dell'Europa.

L'annuncio e la celebrazione dell'amore di Dio per gli uomini e la pratica della carità sono il centro e lo specifico della vita e della missione della Chiesa nel mondo.

Il prossimo Colloquio avrà luogo in Romania, nel settembre del 2004, e avrà come tema: "Il contributo del cristianesimo alla formazione della cultura e della civiltà europea".

*Abbazia di Praglia
Padova, 26 settembre 2003.*

† **Antonio Mattiazzo**
Arcivescovo Vescovo di Padova

† **Daniel Ciobotea**
Arcivescovo ortodosso di Iasi -
Metropolita della Moldavia e
Bucovina

ECUMENISMO

Verbale Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo
del 28 novembre 2003

di Salvatore Santoro

Il giorno 28 novembre 2003 nella sala parrocchiale della chiesa di S. Giovanni Battista a Lamezia T. si è riunita la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo, presiede S.E. Mons. Ercole Lupinacci, sono presenti: Salvatore Santoro, segretario della diocesi di Cosenza-Bisignano, suor Lucia Sacchetti dell'USMI, don Maurizio Laureto (S. Marco Scalea), Giovanni Camèra (Lamezia), don Pietro Minisci (Lungro), Maria Mariotti, Nino Gallico e don Nino Sangallo (Reggio-Bova), Orlando Miriello (Catanzaro). Non hanno potuto partecipare per sopravvenuti impegni i delegati delle diocesi di Crotona, Mileto-Nicotera-Tropea, Locri e Francesca Mele del SAE.

Mons. Ercole Lupinacci introduce i lavori facendo rilevare come di fronte alle difficoltà e alle stanchezze che attraversa l'ecumenismo in questa fase storica bisogna intensificare i momenti di preghiera, anche al di fuori della Settimana. Mons.

Lupinacci ritiene opportuno, inoltre, formulare per la Calabria una preghiera per l'unità da diffondere non solo in ambito ecumenico ma anche a livello parrocchiale e familiare.

Il segretario Salvatore Santoro illustra brevemente l'attività svolta dalla Commissione, in particolare si è soffermato sul 2° Incontro Ecumenico Calabrese di Vibo e sulla recente assemblea dei delegati diocesani tenuta dalla CEI a Roma il 10.11.12 c.m., sottolinea come sia necessario un maggiore raccordo e una più viva partecipazione delle diocesi calabresi ai momenti di scambio di esperienze, sia a livello regionale che a livello nazionale. Invita tutti i presenti a voler porre attenzione all'inderogabile necessità di esprimere ed essere segni di comunione in una realtà come la nostra tendente al particolarismo.

Per il prossimo anno, oltre alla Settimana di Preghiera che avrà come tema "Vi lascio la pace vi do la mia

pace" (Gv 14,27) e che si potrebbe svolgere di concerto alle altre realtà ecclesiali interessate alla tematica della pace, bisogna decidere se e come tenere la consueta giornata regionale di formazione e di scambio di esperienze.

Si apre la discussione a cui intervengono tutti i presenti. Nino Gallico illustra le attività svoltesi nella diocesi di Reggio, in particolare alcune iniziative tendenti a far incontrare comunità di confessioni diverse perché l'ecumenismo non resti ristretto in piccoli gruppi ma coinvolga i fedeli di tutte le Chiese cristiane. Si dà lettura, inoltre, di una lettera di Francesca Mele, responsabile del Gruppo SAE di Reggio Calabria, dove si fornisce un resoconto delle attività svolte dal Gruppo e si informa del programma per il prossimo anno.

Orlando Miriello, don Maurizio Laureto e don Nino Sangallo espongono i problemi connessi alla presenza di immigrati ortodossi nelle ri-

ECUMENISMO

spettive diocesi. In genere si è avviata una buona collaborazione con il vicario per la Calabria della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, nelle diocesi di Reggio, Cosenza e Catanzaro i vescovi hanno concesso in uso chiese cattoliche per la celebrazione della Divina Liturgia per i fedeli ortodossi.

A questo riguardo Mons. Lupinacci informa che nell'ultima sessione della CEC si è approvata l'istituzione di una commissione mista regionale che affronti le problematiche connesse alla presenza di tanti immigrati sia ortodossi che evangelici. Della commissione faranno parte esponenti delle altre

Chiese e rappresentanti delle commissioni regionali CEC per l'ecumenismo, la Caritas e i Migrantes.

Suor Lucia Sacchetti interviene per esporre l'attività che svolge, insieme ad altre religiose, a favore di immigrati di tutte le fedi, rilevando come sia utile un collegamento tra tutti gli operatori.

Maria Mariotti ritiene necessario conservare la giornata di formazione regionale che va, anzi, potenziata nel senso di stimolare la partecipazione di quelle diocesi che si sono dimostrate refrattarie. Mons. Lupinacci condivide questa opinione e fa anche presente di non lasciar cade-

re l'iniziativa degli incontri ecumenici regionali in quanto importante testimonianza di fraternità fra cristiani.

Per l'incontro regionale del prossimo anno si decide di invitare come relatore Mons. Aldo Giordano, segretario generale del CCEE, e di scegliere come tema (da concordare con il relatore) l'ecumenismo nella Nuovo Millennio Ineunte e nei più recenti documenti delle Chiese. Come data si stabilisce il 2 giugno 2004, sede il Seminario Teologico di Catanzaro.

La riunione si conclude con la preghiera insegnataci dal Signore, il Padre Nostro.



*S. Cosmo
Albanese.
Processione*

ECUMENISMO

DIARIO DELLE ATTIVITÀ ECUMENICHE IN CALABRIA

(a cura della Commissione regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo)

10 maggio 2003

Secondo Incontro Ecumenico Calabrese a Vibo Valentia. L'Incontro, promosso dalla Commissione regionale per l'ecumenismo della CEC, dal XV Circuito della Chiesa Evangelica Valdese, dalla Chiesa della Riconciliazione in Calabria, dalla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e dall'Associazione delle Chiese Battiste di Calabria e Sicilia, ha avuto come tema il versetto della II Lettera ai Corinti: "Portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro Corpo. Hanno tenuto una meditazione padre Michele Mazzeo ofmc, il pastore valdese Daniele Pevarello, il pastore battista Salvatore Rapisarda, il pastore della Chiesa della Rinconciliazione Reinier Van Gent e Nikolai Bolokokij dell'Accademia Ortodossa di Minsk. Le meditazioni sono state intervallate da canti eseguiti dal Coro vibonese "Musica e Parole" e dal Coro della Chiesa Ortodossa. Il vescovo di Mileto mons Tarcisio Cortese unitamente alla sovrintendente del XV Circuito della Chiesa Valdese Frida Bricker hanno accolto i partecipanti.

13-21 maggio

Si tiene a Catanzaro nei locali del Liceo "Galluppi" una Mostra della Bibbia promossa dalla Società Biblica in Italia, dall'Ufficio per l'ecumenismo dell'Arcidiocesi e dalla Chiesa Valdese di Catanzaro. Interventi del prof. Yann Redaliè, della Facoltà Teologica Valdese di Roma e del prof. Serafino Parisi dell'Istituto Teologico Calabro S. Pio X.

21 ottobre

Incontro di preghiera introduttivo alle attività del Gruppo SAE di Reggio Calabria presso la chiesa

valdese della città. Quest'anno gli incontri di studio biblico-teologici organizzati dal Gruppo avranno come filo conduttore la Cena del Signore.

29 ottobre

A Catanzaro inizia il corso, promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo dell'Arcidiocesi, su "La Chiesa Cattolica e le Sette o Nuovi Movimenti Religiosi". Gli incontri si articoleranno in otto lezioni.

10-11-12 novembre

Si svolge a Roma il consueto Convegno della CEI per i delegati per l'ecumenismo. Tema di quest'anno: "Per uno sviluppo del senso ecumenico e interreligioso nel popolo di Dio".

Delle diocesi calabresi erano presenti i delegati di Reggio-Bova, Cosenza-Bisignano, Lamezia, S. Marco-Scalea, Crotone.

19 novembre

A Catanzaro su iniziativa dell'Ufficio per l'ecumenismo si tiene una conferenza su: "I matrimoni misti tra cattolici e musulmani". Relatore padre Maurice Borrmans, docente al Pontificio Istituto di studi arabi e islamici di Roma.

14 dicembre

Nella cappella dell'Ospedale civile di Cosenza incontro interconfessionale di spiritualità sul Natale promosso dai padri cappuccini e dal locale Gruppo SAE.

28 dicembre

Nella chiesa di S. Croce delle suore domenicane di Cosenza si è celebrata una Divina Liturgia per i fedeli ortodossi presenti in città.

2003 VITI I LUMNIMIT TË NËNË TEREZËS NANË TEREZA NË SHQIPNI

Nga At Zef Pllumi

Çdo shekull ka pasë njerëzit e mëdhaj të vetët, të mirë ose të këqij, sundimtarë të fuqishëm, strategë e politikanë të dashtun e të urrejtun, dijetarë, letrarë, artistë e filozofë. Shekulli ynë, i njizeti, universal, tokësor e kozmik, nxuer tepër shumë njerëz të shquem, ma shumë se të gjithë shekujt tjerë, por që në këtë fundshekull janë të gjithë emënharruem, Tiranët mizorë sot përçmohen edhe prej njerëzve të vet. Bankierët e mëdhaj, të pasun, dinakë e "miset" trupbukurat flutura, lule të vyshkuna, kanë mbetë pa emën. Paradoks i madh i këtij shekulli - Nanë Tereza e Kalkutës prej kombit sot të përbuzun të shqiptarëve.

Kjo kje sfida shpirtnore, fetare e dy superfuqive të këtij shekulli:

a) e materializmit dialektik, komunizmit marksist-leninist si edhe b) e materializmit praktik, ose e kapitalizmit konsumist. Të dyja këto forma ose metoda mbërrijnë në të njajtin vlerësim të njeriut, e çmojnë sikur t'ishte një vegël ose një vidë n'impjantin e madh të prodhimit materjal. Nanë Tereza, pa teori të stërhollueme folozofike, vetëm me bindjet e veta fetare të vueme në praktikë, i dha të kuptojë botës se të gjithë ata që me teori ose me praktikë e kundërshtojnë Zotin me siguri që nuk do ta respektojnë njeriun, por do ta përbuzin e nëpërkambin. Ajo nuk pati kurrë as kapitale, as pushtet shtetnor; kje vetëm shpirti i dashunisë për jetën, për njeriun e për Zotin, që e bani të madhe para njerëzve të këtij shekulli.

Origjina shqiptare e Nanë Terezës, deri kah vjetët e fundit të jetës së saj kje pothuej e

panjoftun ndër ne. Të parën herë ia ndigjova emnin, para vitit 1960, nga kolegu im Dom Zef Bici, prift i Tiranës, me të cilin një ditë shkue bashkë për një vizitë tek e motra. Ajo tregoi për të, por unë nuk i dhashë kurrfarë randësije, mbasi ishem mërzi të tue ndigjue prej shumë familjarëve fjalë lavdije për njerëzit e tyne që i kishin nëpër botë.

Për të dytën herë ia ndjeva emnin kur ishem në burg. Një ditë, tue folë me Vasil Katin, i cili kishte shetitë botën si funksionar i shtetit, e pyeta në konfidencë: A me të vërtetë opinionin botnor e mbante Enver Hoxhën si njeri i madh? Ai m'u përgjigj, mbasi kqyri mirë anash që mos të na ndigjonte ndokush tjetër, e më tha: Ti e din, Zef, se partitë e shtetet me anë të propagandës i sajojnë vetë njerëzit e mëdhaj të politikës e të letrave, por në të vërtetë, n'opinionin botnor asht një murgeshë katolike shqiptare, që thirret Tereze Bojaxhiu, e cila rron n'Indi dhe gëzon dashuninë e nderimin e gjithë botës si bamirësja ma e madhe e shekullit: thuhet se ka dashtë me ardhë për të pa njerëzit e vet në Tiranë, por nuk e kanë lanë.

Mbas vdekjes së Tiranit, asaj iu dha mundësija për të vizitue vorrezat e Tiranës ku pushojshin eshtnat e nanës dhe të motrës. N'atë kohë unë ishem në burg.

Pak ma vonë punët e botës u rrokullisën me shpejtësi, ashtu edhe për ne, sigurisht të mbarmët, si gjithmonë, mbasi menduen me i ndejë besnikë marksizëm-leninizmit edhe mbas shembjes së murit të Berlinit. Por thesi i vjetruem nuk mbante ma.

Me datën 13 qershor 1990, përmbi rrënojat e Shenjtores së Shna Ndout, në Sebaste të Laçit,

ODA E MIQVE

u mblodhën nga të katër anët e Shqipnisë rreth gjashtëdhjetë mijë njerëz me iu lutë Zotit e Shna Ndout. Kje e para herë mbas sa vitesh që populli u mblodhë pa frigë. Mbas njizet ditësh, me 2 korrik, filloi ekzodi i parë i pesë mijë shqiptarëve që mësynë ambasadat e hueja në Tiranë. Me datën 11 nandor në vorret katolike të Shkodrës u celebrue mesha solemne prej Dom Simon Jubanit me pjesëmarrjen e rreth pesëdhjetë mijë vetëve dhe që nga ajo ditë u fitue liria e fesë ndër të gjitha katundet e malet e Shkodrës.

Ndër ditët e para të dhetorit, mbasi u ktheva prej maleve të Shoshit, mora vesh se Nanë Tereza ishte dukë për së dyti në Shqipni, dhe mbas lutjeve mbi vorrin e Lokes e së motrës së vet, kishte vendosë edhe një tubë lule te vorri i Enver Hoxhës. Shumëkush mbet i çuditun dhe nuk u pëlqeu ky veprim i saj, por menjherë në popull qarkulloi një legjendë. Tregohej si nënza e vesh në vesh se Nexhmija paska kenë në hall të madh, mbasi burrin e saj e kish lanë dheu mbrendë e për natë po dalke prej vorrit tue i shti tmerrin edhe asaj. Tue mos i dijtë vedit hallit, i paska çue fjalë Nanë Terezës, që ta shpëtonte si bamirëse e njoftun në tanë botën. Kjo i paska pasë vu qyshk që mos ta trazonte ma fenë dhe ta lejonte me hapë një shtëpi murgeshash në Tiranë. Kështu, kur Nanë Tereza i ka vendue tubën e luleve, aty mbrenda saj paska vendosë edhe një kryq të bekuem, i cili s'e ka lanë me dalë ma. Sigurisht që këtu nuk kishte kurrëgjatë të vërtetë, përveç marrëveshjes me i dhanë Nanë Terezës një shtëpi në Tiranë për murgesha.

Gjatë mojit nandor, 1990 u celebruen meshe publike ndër të gjitha katundet katolike që gjindëshin për rreth Shkodrës e Lezhës pa ndonji pengesë, ndërsa në Tiranë qëndronin statujat e Stalinit e të Enverit me gjithë zhurmën që kishin fillue studentat për liberalizim. Ndër ato ditë shkova në Tiranë me mendim që të

kërkoj mbështetje për me fillue lirinë e besimit në kryeqytet, ku katolikët kishin pasë tri kisha. [...]

Kje dita 17 shkurt 1991. Mbas kishem hangër drekën te shoku i burgut, inxh. Spiro Vllahu, shkova me pushue paksa te shtrojet e mia aty mbas elterit. Krevati im përbahej nga dy-tri copa dërrasa mbi çimento, vendosë mbi to një dyshek i vjetër pambuku, i blemë në pazar të Tiranës e një jorgan i vjetër. U shtriva me pushue paksa derisa të mblidheshin besimtarët për meshë n'orën 4 mbasadreke. Derën e kishës e kishem lanë gjysë të hapun. Nga lodhja ishem gjysë fjetun-gjysë zgjuet.

-Po ti shka ban këtu?

U zgjova dhe pashë dy gra. Mora qëndrim tue zbritë kambët në çimento. Si përgjumshëm fola:

-Zoja, dishroni gja? Mesha fillon n'orën 4.

-Kush je ti dhe kush të shtini këtu?

-Un jam i zoti i shtëpisë; po ju kush jeni?

-Kush je ti? Pse ke hyrë këtu?

-Jam Patër Zef Pllumi, frat françeskan. Kjo asht kisha françeskane. E kuptoni që unë jam i zoti i shtëpisë! Kam hi këtu se nuk due që të hyjë një tjetër.

Grueja angleze foli n'atë gjuhë që unë nuk kuptova gja. Grueja tjetër përktheu:

-Unë jam sekretarja e Nanë Terezës, dhe ajo më ka ngarkue që të marrë shtëpinë në dorëzim.

-Për cilën shtëpi flitet? Kjo asht kishë.

-Asht e Nanë Terezës.

-E kah i erdhi asaj?

-Presidenti Ramiz Alia dhe shoqja Nexhmije Hoxha ia kanë dhurue Nanë Terezës.

-Zoja të nderueme, Ramiz Alia e Nexhmije Hoxha asaj mund i japin shtëpijat e veta, por jo këtë timen.

Ndërkaq ato ndejën e më kqyrën me dyshim të madh, ashtu siç ishem i veshun me

ODA E MIQVE

atë lloj jorgani të vjetruem që e trirrshin "peliçe". E pash se nuk e besojshin se jam klerik.

-Meshë a jep ti? - Më pyeti.

-Përditë n'orën katër mbasdite.

-Kungim a e jep?

-E jap gjatë meshës, dhe kur ua dërgoj të sëmundëve, e kam këtu, - dhe hapa gjoksin e i tregova kutinë e vogël prej argjendi.

Atëherë ajo besoi.

-Megjithkëta, -tha ajo,- ti nuk mund banojsh ma këtu, sepse Nanë Tereza asht e vendosun me hapë një shtëpi në Tiranë.

-Pse, Nanë Tereza don me na qitë jashtë ne françeskanëve për me hi vetë këtu?

-Sigurisht. Mbasi ketë shtëpi ia kanë dhurue asaj.

-Ah! Tash po e shof se ne nuk na paska dënue vetëm robi, por edhe Zoti! Kur Nanë Tereza, që bota e mban shejtneshë, mendon kështu, po tjerët?

Dhe nuk u mund u ndala pa shpërthye në vaj. Ajo i kqyri lotët që më shkojshin për faqe. Mbas pak e mora vedin e thashë:

-Shikjo, me të vërtetë që Nanë Terezen gjithë bota e mban për shejtneshë, por na kleri katolik shqiptar kemi ndonji rezervë; ajo ka ardhë tash dy herë në Shqipni dhe nuk asht interesue me e dijtë a ka pasë ndonjiherë fretën o murgesha, por asht takue vetëm me anmiqt e Zotit!

-E vërtetë kjo, se ndër të gjitha takimet isha me të, por nuk asht faji i saj; ishte e porositun me ngulm që mos t'u xente në gojë se përndryshej ju do t'ju qitshin faret komunistat. Ti mos u dishpro, -m'u kthye përsëri,- unë sonte do të flas me te në telefon, do t'i kallxoj gjithshka dhe do të shofim se ç'thotë. A je nesër kso kohe këtu?

N'e nesret ato erdhën përsëri.

-Nanë Tereza asht nisë me avjon nga Kalkuta dhe sonte mbrrin në Romë. Nesër do

të shifemi.

Kur u pamë, ajo më tregoi se Nanë Tereza ishte interesue shumë dhe ishte gëzue. Sa për punë të shtëpisë i kishte thanë që dhuratën e shtetit do t'ua kthente fretënve, e ajo do të blente një banesë tjetër sa ma afër tyne. Më thirri për mjesditë në hotel "Dajti" ku banonte. Nuk ishte përkthyesja.

Me vështirësi u muerëm vesht tue përdorë pak frengjisht e pak spanjisht e ma shumë me shëje. Ndër ato ditë ajo kishte mësue edhe fjalët "po, po, po" e "javash, javash" dhe qeshte kur i përsëriste; mbaronte me një "No problem".

Ditën tjetër erdh me marrë kungimin me devocion e u lut gjatë, mandej folëm bashkë. Studentat ishin në grevën e urisë. Gjendja e Shqipnisë ishte e frikshme. Më pyeti:

-Si e ndjeni vedin?

-Mirë.

-E si mund të jeni mirë? Pum, pum, pum.

Unë nuk pata frikë nga përkthyesja se tashma u njifshim e i thashë, përkthe:

-Jemi mirë me gjithë këtë mizerje, mbasi deri më sot populli e kishte lepurin në bark. ndërsa tash ai lepur u ka kaluae në bark komunistave.

Nuk e kuptoi mirë ketë fjalë e më bano me e përsëritë dy-tri herë, mandej qeshi.

Ditën e 20 shkurtit sekretarja e Nanë Terezës erdh te unë e tmerrueme. Kishte pa me sy të vet shembjen e statujës kolosale të bronxë të tiranit dhe nuk dinte ç'po ndodhte. Unë ishem i gëzuem. Nga shkolla ushtarake vijshin britmat të tërbueme e të shtime pushkësh. Ajo më bano me shej n'at anë tue thanë:

-Pum! Pum! Pum! Nana Tereza do të vij shpejt, por kjo gjendje e pengon.

-Kush e pengon atë? Ajo asht me Zotin e na bjen paqe e të mira për të cilat kemi nevojë tash.

-Lute Zotin shumë, -tha,- se kjo gjendje

ODA E MIQVE

më duket tepër e rrezikshme.

Ndërkaq ajo bleu një shtëpi aty afër.

Ato ditë të turbullta kaluan si kaluan. Me datën një mars po më thotë:

-Nesër vjen Nanë Tereza. A don me dalë me e pritë në aeroport?

-A don? Un kam dëshirë të madhe, por aeroporti asht larg; si të shkoj se jam plak?

-Të marr unë me makinë. Por ajo thotë se ka pasë ndërmend me pru një prift kosovar, tue mendue se në Shqipni janë zhdukë të gjithë; tash që e kam njoftue se je ti këtu, ajo dom me e dijtë a të vijë ai prift?

-Këtu kemi nevojë për shumë priftën se kemi mbetë pak.

Në aeroport përveç disa autoriteteve të rangut të dytë, o të tretë të Ministrisë së Shëndetësisë e asaj të Jashtme, kishin dalë me e pritë edhe Marije Kraja e ndonji familje e lidhun me miqësi me motrën e Lokën e saj. Sekretarja Xheni Petri më prezantoi dhe përkrah saj udhëtua deri në aeroport. Atje në sallonin e pritjes i festuem Nanë Terezës mirëseardhjen në Shqipni me një "coca-cola". Mandej, mbas vistikimit të pasaportave filloi karvani i veturave të cilat, atë ditë, pothuej ishin të gjitha të parkut të delegacioneve. Asaj i kishin caktue një "Volvo" të zezë dhe shoferi quhej Reshat ndërsa si shoqnues i policisë ishte Edmond Meçe. Vargu u ndal te Kisha e Shna Ndout, deri atëherë e vetmja e hapun në Tiranë. Edhe rrugët e lagjes ishin mbushë me popull. Gjatë ceremonisë fetare fjalën e mirëseardhjes e mora un, mandej foli prifti kosovar Dom Gjergj Gjergji që erdh me te. Ai e paraqiti tue na tregue, ndër tjera, se ajo e kishte harrue gjuhën. Megjithkëta vuna oroe se kur kënduem këngën e Zojës së Shkodrës, ajo i dinte fjalët. Gjithashtu bashkë me Sr. Ancilën e Dom Gjergj Gjergji kënduen këngën e Zojës së Cernagores (Letnicë) që na nuk e dijshim. Tjerat këngë ajo i këndoi në gjuhën angleze. Tha edhe ajo dy

fjalë të cilat ia përktheu Sr. Ancila. Mandej filloi me u përshëndetë me të gjithë tue u dhanë nga një medajë prej hekuri të bardhë të Zojës së Bekueme.

N'e nesre, mbas vizitave që u bani autoriteteve të nalta shtetnore, filloi me pritë popullin që kërkonte me ia kja hallet e me i lypë bekimin e Zotit. Ishte e dashtun njisoj me të gjithë. Por kohë ma shumë i merrte pritja e ambasadorëve e familjave të tyne, aq sa një herë i thashë ambasadorit italian, z. Cardilli, se ata mund e takojshin ndër vende të veta e jo këtu. Ai m'u përgjigj:

-E kush na len me iu afrue asaj atje? Na këtu përfitojmë si ambasadora.

Pothuej të gjithë ambasadorat e vizituen me radhë. Por, ambasadorat ma të mirët për të kjenë ata të Shkodrës që i thanë se do ta merrshin me forcë Kishën e Madhe dhe i propozuen që ajo të vinte me e inagurue. Nanë Tereza u tha:

-Unë do t'ishem shumë e gëzueme sikur të inagurojshem Kishën e Madhe, por jo me forcë. Merrnju vesht me autoritetet se unë nuk vij në Shkodër pa pëlqimin e tyne e pa u takue me ta.

Ajo kohë ishte shumë e turbullt. Fushata elektorale e 30 marsit filloi fazën ma luftarake. Populli mendonte se ish lufta përfundimtare ndërmjet diktaturës dhe liri-demokraci, prandej edhe kishte shfaqje dhune e trimnije. Te unë vijshin shumë njerëz për t'u këshillue për politikën, mbasi kjo brezni s'kish dijeni fare se ç'asht demokracia.

Dërgata e shkodranëve erdh përsëri. Lajmoi se me pëlqimin e autoriteteve lokale ishte marrë në dorëzim Kisha e Madhe. Pyetën Nanë Terezën se kur mund e caktonte pjesëmarrjen për inaugurimin e saj. Ata gjithashtu i thanë se në krye të Komitetit Ekzekutiv të Shkodrës gjindej një katolike me emnin e saj "Terezinë", dhe se ajo i bante ftesë

ODA E MIQVE

për një drekë në hotel "Rozafa" me datën 19 mars 1991, ditën e diel.

-Vetëm nesër mbasdreke u jap përgjegje, - u tha Nanë Tereza.

N'ë nesre, me 7 mars paradite, Nanë Tereza kish takim me disa nga autoritetet e nalta të Shtetit. Atë ditë më tha se ishte gati të shkonte edhe në Shkodër për ceremoninë e marrjes së katedrales në dorëzim, por jo kundra vullnetit të pushtetit lokal. Prandej, shkroi në një fletë fletorje se pak para rihapjes së Kishës së Madhe në Shkodër do të bante një vizitë të shkurtë në selinë e Komitetit Ekzekutiv. Sa për drekën ajo kambënguli se nuk do ta hante në kurrinji vend tjetër përveç në Kuvendin Françeskan. Aso kohe Kuvendi nuk ish marrë në dorëzim, prandej mendova me e çue në shtëpi të nipit tim, Tonin Shpatit. Aty afër banonin dy fretën, vllazënt Konstantin e Shtjefën Pistulli. Në atë shtëpi mund të ftoheshin të gjithë meshtarët.

Shkodranët u kthyen shpejt, sepse udhëtimet ishin tepër të vështira, potuej të pamunduna; ata nuk e pritën vendimin e saj, por ma lanë mue t'ua dërgojshëm. Me datën 8 mars, kam marrë trenin e jam nisë për Bubullimë të Lushnjës te Mark Hiluku. Ai ishte kenë një ndër besnikët ma të mëdhaj të Kuvendit Françeskan dhe njifej si rrejtësi i enëve ma të bukura kishtarë. Atë natë ai zbuloi nga dheu një kelk që do t'i jepej dhuratë Nanë Terezës në Kishën e Madhe. U ktheva vrik, pa pushue e në mbramje e asaj ditë ishem në Shkodër. Shkova në Kishë të Madhe. Gjeta atëherë Dom Zef Simonin, sot ipeshkëv, që kryesonte atë rini shkodrane, të fuqishme, kompakte, të çeliktë, e cila kish organizue meshën e parë publike me 11 nandor në Shkodër nën udhëheqjen e Dom Simon Jubanit. Ata katedralen e kishin marrë me të mirë, o me të keq, por çka të bajshin me të?

I lajmova se, me datën 10 mars 1991 në orën 10 paradite Nanë Tereza do të vinte në

Shkodër për meshën e parë në katedrale. Brohoritën me të madhe prej gëzimit.

-Koha, - u thashë, - asht e shkurtë; nuk kam fjetë as mbramë e nuk do të flej as sonte. Duhet t'organizohemi! Ka me u dashtë shumë punë e vuetje. E kam vu ore në Tiranë e populli lëshohet në sulm dashunije për Nanë Terezën. Prandej prej jush kërktoj: a) ta shpërndani lajmin në të gjitha rrethet e malësitë e Shkodrës. Ajo asht e jona dhe ndoshta nuk vjen më këtu se asht e të gjithë botës; b) dëshiroj të ketë qetësi e rregull prej jush. Komunistat nuk do ta ruejnë e mbrojnë Nanë Terezën, por vetëm ju. A e kuptoni?

-Jemi na! - u përgjigjën të gjithë tok. - Na u sigurojmë rregull e qetësi. Mos u ban merak. Por duem të dijmë kush do ta celebrojë meshën e parë në katedrale? Sikur t'ish Dom Simonin këtu, atij i takon, por sot gjindet n'Itali. Në mungesën e tij kemi Dom Zef Simonin.

-Edhe un jam shumë dakord! Mjaft që ju të siguroni qetësinë e cila ka me kenë e vështirë. A jeni të bindun se ka për të kenë shumë e vështirë?

-Jemi gati ta përballojmë. Kemi shumë forca të gatshme. Do ta shofish vetë.

Bashkë bamë edhe programin.

-Mirë do t'ishite sikur të gjeni një makinë nga Shkodra që ta shoqnojë gjatë udhëtimit.

-Makinën e Dom Simon Jubanit e kam un dhe nesër mbrama më ke aty në Tiranë, - tha Zef Gjoni.

Atë natë fjeta në Shkodër. Kishin ardhë aty edhe dy priftën kosovarë: Dom Lucian Agostini e Dom Doda... Me Avion kishin ardhë nga Svicra, shi për këtë rasë, dhe kishin pru një kamera me veti për dokumentacion.

Kur ktheva në Tiranë i thashë Nanë Terezës se i kishem krye të gjitha porositë dhe programi ishte ky: n'orën 7 nisja nga Tirana. E para ndalesë bahet mbi themelet e Shenjtores së Zojës së Këshillit të Mirë te Ura e Baçallekut.

ODA E MIQVE

Aty del e të pret një grup nga Shkodra. Prej andej do të shkojmë për një vizitë të shkurtë në Komitetin Ekzekutiv dhe n'orën 10 hyjmë në katedrale. Ajo u tregue e kënaqun.

N'e nesre, n'orën 6 të mëngjesit, ajo dërgon e më thretet. Kur i shkova më tha se me keqardhje un nuk mund ishem shoqnuesi i saj në Shkodër, dhe se duhej të mos u largojshem nga Tirana.

Mbeta i çuditun nga kërkesa e saj. Njëpërmjet Sr. Ancilës i kërkoja shpjegime. Mbas disa ngurrimeve ajo m'u përgjegj se "Misioni i saj ishte një mision paqeje".

Si me shaka unë i thash se edhe mbiemni im tregonte simbolin e paqes: Pllumin.

-Meshtarët katolikë nuk duhet të merren me politikë, - më tha. -Më kanë këshillue njerëz të naltë që mos të më shoqnojs në Shkodër se ti merresh me politikë dhe je largue nga Shkodra se atje të vrasin, prandej edhe ke ardhë në Tiranë.

-Mue më vrasin në Shkodër?... Në Shkodër?...

-Kështu më kanë këshillue. Unë e due jetën tande e nuk due që të vdesish.

-Ndigjo, Nana Tereze, duhet të flasim kuartë. Ti thue "njeri politik" ç'asht ajo fjalë? Për luftën, o për paqen? Në rasë se unë jam "njeri politik" që thue ti, jam për paqen atëherë kjo mund të jetë një detyrë "shoqnore" që i përshtatet priftit katolik.

-Kemi pak kohë se do të nisemi. Nuk mundem me të marrë me makinën time sepse të vrasin! Kështu më kanë këshillue njerëz të naltë.

-Nana Tereze, un jam i sinqertë dhe due me folë kuartë me ty: ti personalisht a më don mue shoqnues në Shkodër apo jo?

-Këshillet që më kanë ardhë nga nalt e bajnë të pamundun shoqnimin tand.

-Nanë Tereze, ndigjo, Sigurisht që nuk mund e shtërngoj karvanin tand që të më

pranojnë. Ju jeni e lirë me zgjedhë. Por edhe mendoj si njeri i lirë se nuk mund të më pengojnë me shkue atje ku kam qytetarinë legale. Nuk jam shkodran, por kam qytetarinë shkodrane. Pse të më pengosh?

-Nuk mund të marr përgjegjësinë për jetën tande! Punët tua i dini vetë.

Kur mbaroi bisedimi duellëm në rrugë. Kishin ardhë makinat. Për Nanë Terzen një "Volvo" e zezë e parkut të delegazioneve, një makinë tjetër "Volvo" për ex-senatorin Giuseppe Dioguardi, një makinë e Ministrisë së Shëndetësisë, një makinë e policisë rrugore, një furgon ku udhëtonin Gian Carlo Velluti e Domenico Albanese, të cilët kishin prur ndihma për shtëpinë e Nanë Terezës, si edhe makina e vogël, si breshkë e Zef Gjonit e cila prini karvanit. Rruga e Shkodrës tanë gropa-gropa. Tue kenë se n'atë kohë ende nuk e kisha gjetë një zhgun frati, u veshu me kotë e me stolë që përdoreshin në cerimonitë fetare. Nuk u ndalëm kurrkund. Kur mbërritëm në Rranza të Bushatit pamë shumë popull, por kur kthyem kryet mbrapa për të pa karvanin, makinat i kishte rrethue populli aty në rrugë dhe nuk i lejonte me ecë para. Kishin dalë me e pritë e me e përshëndetë Nanë Terezen dhe ngulshin kambë që të parin bekim t'ua jepte atyne të Bushatit. Ktheva mbrapa, dola prej makine e i fola popullit të Bushatit. Ata më njifshin pothuaj të gjithë mbasi gjatë nandorit kishem çue meshë e bekue aty. Makina e policisë shoqnuese u bllokue, po ashtu edhe Nanë Tereza qëndronte e ngujueme në makinë. Kisha frigë nga ai popull që edhe në dashuni tregohej agresiv. U fola e i qetësova e, mbasi mora nga Nanë Tereza një sasi medaljesh të Zojës së Bekueme, ua shpërndamë të gjithëve bashkë me oficer Edmond Meçen e Zef Gjonin. U thashë se këto i keni kujtim e bekim prej Nanë Terezës. Vetëm atëherë na lëshuen rrugën.

Simbas programit u ndalëm mbi themele

ODA E MIQVE

të Shejtnores së Zojës së Shkodrës. Populli e kish rrëxue për dhe një lapidar çimentoje në përkujtim të partizanëve, mu aty ku ish kenë kisha. Nanë Terezën kish dalë me e pritë aty Pater Leon Kabashi, i vetmi klerik i veshun me zhgun aso kohe si dhe një numër i madh i popullit të Shkodrës. Nanë Tereza bani pak lutje dhe mandej vazhduen rrugën për në Komitet Ekzekutiv ose Prefekturë si i ka pas thanë Shkodra. Tereza Marubi, Kryetare e Komitetit Ekzekutiv, e priti Nanë Terezën, e cila shoqnohej nga sekretarja e saj, Xheni Petri, si dhe nga Sr. Ancila, Dom Gjergj Gjergji, prifti kosovar që kish ardhë me të nga Italia dhe un. Mbas përshëndetjeve të para Nanë Tereza bani prezantimet dhe për mua i tha se asht frati i kishës në Tiranë ku ajo shifte meshën, por mbet shumë e çuditun kur z. Kryetare i tha se më njipte mirë si mik i babës së vet, por që rrethanat e ndryshme na kishin largue. Nuk u ndalëm n'atë vizitë veç pak minuta e u nisëm për te Kisha e Madhe. Të gjitha rrugët ishin plot me njerëz që kishin dalë me e pa e me e përshëndetë, por kur mbërrijtëm afër kryqëzimit, në Serreq, makinat nuk mund çajshin popullin prandej u ulëm e filluem me ecë kambë. Me ndihmën e dy-tre djelmoçave, mbas një të katërt ore mbërrijta te dera e Kishës, ndërsa Nanë Tereza, megjithëse shoqnohej nga nja 20 trima, përveç kujdesit të Xhenit, sekretares që kishte një trup të madh e të fuqishëm, ajo vonoi së paku 40 minuta me mbërrijtë te dera e Kishës. Ndërkohë unë i rashë nja dy herësh Kishës së Madhe për mjedisit. Ajo e kthyeme në pallat sporti ishte krejt me shkallare që xejshin disa mija vetë. Mjedisit ishte rrujtë i lirë prej djelmve ma të fuqishëm në mënyrë që, Nanë Tereza të mund shifej prej të gjithëve dhe të bekonte të gjithë. Kur mbërrijti, ajo ishte e dërrmueme, po ashtu edhe ata që e shoqnojsin. Te lteri, Dom Zef Simoni e priti i veshun me rrobat ceremoniale; e

përshëndeti edhe

me të gjithë meshtarët që merrshin pjesë n'atë meshë solemne si edhe me Kryetarin e Komitetit Mysliman, i pranishëm aty. Mandej u ul në vendin e caktuem. Dola dhe bana prezantimin e Nanë Terezës, që në këtë ditë të madhe po merrte pjesë në gëzimin tonë. E porosita popullin që të mbante rregull si i takon vendit shejt dhe Nanë Terezës. Foli mbas meje Dom Gjergj Gjergji. Në fund duel e bani përshëndetjen Nanë Tereza; fjalët ia përthente Sr. Ancila. Mandej kënduem "Te Deum" e cerimit të fetare. Pa mbërrijtë ende në gjysmë të riteve, kisha filloi me shungullue nga britma pothuajse kërcënuese. Populli, që rrinte n'oborr, para kishës, sulmoi me hi i gjithë mbrendë. Kordoni i dyfishtë i rojeve nuk mund e përballoi trysninë dhe zbrapseej. Zhurma u ba shqetësuese. Kqyrshem Nanë Terezën me fytyrë të lodhun ndërsa Xheni, sekretarja, ishte tepër e preokupume. Më hini frigë e madhe. Kjoftë mbajtë mend se një popull aq të çmendun sa atë ditë, që nga gëzimi kishte kalue në agresivitet të rrezikshëm, nuk më ka ra me e pa ndonjiherë tjetër. U largova nga lteri e dola aty mbrapa, ku ishin nja 20 djelmoça të zgjedhun si rezervë e fundit. U thashë:

-Shifni se ç'po bahet! A ka ndonji derë këtu mbrapa?

-Ka.

-Due që të hapet me çdo kusht për tri minuta.

Njani filloi me më propozue një plan tjetër.

-Ndigjoni, -u thashë, -këtu nuk ka ma plane e propozime, vetëm ndigjesë. Do të bahet si u thom unë, përndryshej Nanë Tereza nuk ka si del e gjallë prej këndeje e do të bahena gazi i botës se e mbytëm prej dashnijet! Turr!

Dera ishte hekurit e me shula të fortë. por u shpërthye para sulmit të tyne. Dola jashtë me dy prej tyne. Iu suellëm kishës rrotull e duelëm n'oborrin para ku, populli i tërbuem

ODA E MIQVE

gjithnji sulej me hi në kishë pa e pleqnue fare se ajo nuk e merrte të tanë qytetin mbrendë. Makinat me shoferat ishin vendosë në livadin përbri kishës ku nuk kishte popull. Iu avita makinës të senatorit amerikan Giuseppe Dioguardi e i thashë shoferit ta ndizte e të rrinte gati. Mandej shkova te ajo e Nanë Terezës e i thashë Reshatit: "Shikjo, ceremonia mbaron edhe dhetë minuta; për dhetë minuta ti duhet ta çajsh popullin për mes deri te lteri, sepse ndryshej Nanë Tereza nuk del shëndosh". Po ketë urdhën ua dhashë edhe nja 20 djelmoçave që t'i hapin rrugë makinës së Nanë Terezës. Ata u lëshuen me turr, por ishin të lodhun para atij populli tashma të papërmbajtun. Ndërkaq unë bërtitshëm se makina duhet të mbërrijë te lteri me çdo kusht! Kur e pashë se populli e muer vesh se makina do hynte në kishë, u ktheva, hina në makinën tjetër të Dioguardit dhe e çova te dera që shpërthyen djelmoçat pak gjâ para. Tashma cerimoia ishte në fund. Dom Zef Simoni i dhuroi Nanë Terezës si kujtim të kishës së salvueme në Shqipni atë kelshejt që ish ruejtë i mshefun në dhë që nga marsi i viti 1967, pra 24 vjet. N'ato çaste e mora Nanë Terezën me gjithë Xhenin e Sr. Ancilen e i nxora kah dera mbrapa; i thashë njanit prej atyne djelmve: "Çoi shpejt me makinën e senatorit te shtëpia ku banoja, te Arra e Madhe, dhe porositi djelmtë që janë atje të ndryjnë rrugicën e mos të lanë njeri të gjallë me hi atje".

Mbasi mbaroi ceremonia fetare duelën nga ajo derë mbrapa edhe të gjitha autoritetet e meshtaria që muerën pjesë; ndërkaq makina e Nanë Terezës gjithnji përpiqej me hi në kishë. I çova fjalë që të kthehej mbrapa e të vinte te makinat e tjera. Kur erdh pa Nanë Terezën mbrendë, autoritetet që e kishin shoqnue më kërkuan të dinin se ku ishte ajo, bile përfaqësuesat e Ministrisë së Shëndetësisë më foli me kërcënim; por un nuk tregojshem ku ish se po të ndigjonte kush do të mblidhej aq

popull sa mos me mujtë me dalë m'anësh. Në fund, mbasi ishin të gjithë ndër makina, Zef Gjoni u prini me atë makinë të vogël e i çoi në shtëpinë ku Nanë Tereza po çlodhej. Rrugica e vogël u mbush me makina në mënyrë që nuk lejonte grumbullimin e popullit. Makina e senatorit amerikan nuk ndej aty, por u nis e kështu u hap fjala në popull se Nanë Tereza muer rrugën për Tiranë.

Oda e Miqve

N'atë shtëpi ndejm qetësisht për drekë; ushqimet erdhën të përgatitura nga hotel "Rozafa", ku i kishte porositi Komiteti Ekzekutiv për katërdhetë vetë. Nanë Tereza me Sr. Ancilën e sekretaren Xheni hangrën e pushuen veçmas në një dhomë nalt, ndërsa autoritetet, meshtaria e miqt e ftuem u sistemuen poshtë. Gjatë sofrës qeshëm se n'atë shtëpi ishin mbledhë të gjithat Terezinat: Nanë Tereza, Terezina Marubi, Terezina Suma dhe zoja e shtëpisë Terezina Shpati. Mbas drekës Nanë Tereza priti në vizita të shkurta shumë njerëz dhe Angjelin Nenshati bani mjaft foto. Kah mbarimi i sofrës u fol nëse Shkodra duhej t'i bante një dhuratë si kujtim Nanë Terezës, por për atë nuk ishte mendue deri n'at çast. Atëherë Tonin Shpati, i zoti i shtëpisë, pruni një sixhade të punueme prej nanës së vet, si dhuratë martese, e cila ishte kuq e zi, si flamuri i Shqipnisë e me shqipe. Kjo dhuratë u pëlqye prej të gjithëve e aq ma shumë prej Nanë Terezës, e cila pothuej për të parën herë në jetë të vet gjindej ndër zemrat, familjet shqiptare dhe në popullin e vet që tregoi për të një dashuni të papërmbajtun. Atë natë u kthye e gëzueme në Tiranë dhe po më thotë:

-Ndigjo, mbasnesër, me datën 12 unë do të nisem për Romë, sepse me 13 mars kam takim me Papën. Shkrueja një letër të shkurtë, një faqe, se ia jap në dorë.

Letrën e pregatita gjatë ditës së nesërme.

ODA E MIQVE

U këshillova edhe me Nanë Terezën e Dom Gjergj Gjergjin. Vetëm një faqe letër në të cilën i propozova Shejtnisë së Tij se do t'ishte mirë vendosja e marrëdhënieve diplomatike me shtetin shqiptar.

Nuk jam i sigurt nëse Nanë Tereza u kthye nga Roma me 14 mars, por ajo ishte tanë gëzim. E prita në aeroport bashkë me Dom Gjergj Gjergjin e murgeshat që kish prû me 2 mars; prûni me vedi edhe dy tjera. Në mbramje më tregoi se me datën 13 kishte shkue me pa meshën e Papës Gjon Pali II në kapelen private. Ajo i kishte dhanë kelshejtin-dhanti në kujtim të rihapjes së Kishës së Madhe në Shkodër. Papa kish thanë meshën me atë kelk për Shqipninë, mandej ia kish kthye Nanë Terezës tue i thanë:

-Kisha në hqipni asht shumë e vorfën e kthejeni atje se kanë me pasë shumë nevojë. Ai kelk argjandi sot gjindet ndër duer të priftit kosovar Dom Gjergj Gjergjit.

N'e nesre ajo persëri u bani vizita autoriteteve shtetnore dhe në mbramje më tha:

-Mbas pesë-gjashtë ditësh do të vijin në Shqipni dy priftën, monsinjorja të Sekretarisë së Shtetit të Vatikanit për takime me qeveritarët shqiptarë. I njof të dy; duhet të dalish me i pritë në aeroport. Shkojmë bashkë.

Mbas dy ditësh mora rrugën për në Shkodër. Qysh nga 11 nandori i 1990 që u tha mesha e parë publike në varrezat e Shkodrës prej Dom Simon Jubanit, Kisha Katolike në Shqipni kishte fillue ne u vetorganizue. Kishte teprue vetëm një ipeshkëv: imz. Nikollë Troshani, i cili nuk gëzonte emën të mirë, por kishte virtytin e përvujtnisë dhe nuk pretendonte me organizue kishën. Ndërkaq të gjithë na klerikët që kishim teprue, pleq e të sëmundë, rreth 27, mblihdhëshim çdo muej, rreth datës 20, për me koordinue veprimet njani me tjetrin. I lajmova të gjithë ata që banojshin në qytet dhe u dërgova lajmin ndër katunde që mos

të mungonte ndonji, mbasi ishte i pari takim mbas pesëdhjetë vjetësh me përfaqësues të Vatikanit.

Kur duelëm në aeroport të Rinasit, me 20 mars, për çudi të madhe pashë imz. Nikollë Troshanin të cilin e kishin pru autoritetet shtetnore. Dy emisarët e Vatikanit pritëshin zyrtarisht nga Sokrat Plaka dhe një tjetër zve. ministër i Punëve të Jashtëme në bazë të protokollit zyrtar. Mbas u përshëndetën me Nanë Terezën, tue u falë me mue u lëshova në dorë një letër. Ishte ftesa që Kleri Katolik Shqiptar u bante përfaqësuesve të Vatikanit për të marrë pjesë në mbledhjen e zakonshme të tyne në Shkodër, ditën e nesërme. Në aeroport Nanë Tereza u takue me autoritetet politike në një sallë të veçantë, ndërsa mue e imz. Troshanit na caktuen një sallë tjetër të vogël. I tregova imz. Troshanit se u kishem lëshue në dorë ftesën e Klerit Katolik Shqiptar. U gëzue. Mbas disa minutash erdh në sallën e vogël Mons. Claudio Celli. Na tha se kishin përpilue programin e bisedimeve dhe se ditën e nesërme kishin rezervue takimin e parë me Klerin Katolik Shqiptar në Shkodër. Nanë Tereza erdh e u përshëndet me të gjithë e duel. Ndërsa në takim mori pjesë edhe prifti kosovar Dom Gjergj Gjergji.

Gjatë marsit Nanë Tereza ishte një mbështetje e sigurt dhe mund thomi e fuqishme si në hapjen e Kryegjyshitës Bektashjane në Tiranë, ashtu edhe në hapjen e Kishës së Evangjelizmit, Katedralës Ortodokse në Tiranë, po ashtu edhe të Kishës së Zemrës së Krishtit. Populli i friguem shqiptar kur shifte Nanë Terezën pranë e ndiete vedin të sigurt sepse tirania nuk kish shka i ban ma atij.

Nanë Tereza u kthye përsëri në Shkodër për me hapë shtëpinë e tretë të motrave të dashunisë. Terezina Marubi n'emën të Shkodrës i kishte dhurue Shtëpinë e Pritjes. Ajo e pranoi me andje. Populli i Shkodrës përsëri u

ODA E MIQVE

çmend mbas saj aq sa Xheni Petri donte të kërkonte ndërhyrjen e policisë, por ajo u ngujue aty në heshtje të plotë tue lutë Zotin. Mbas tri ditësh në atë shtëpi ajo pruni gadi 30 handikapë, e shumta fëmijë. Sa gëzim kje atë natë n'atë shtëpi. Nanë Tereza, 80-vjeçare kishte afrue pranë vetes nja 7-8 prej atyne fëmijëve ma të gjallë dhe kapun me ta dorë për dorë në trajtë rrethi i printe valles. I thash Xhenit, sekretarës:

-Merre në fotografi, mbasi nuk kemi kamera.

Ajo u përgjigj:

-Nuk guxoj. Profesionimi im asht regjizore filmash. Bashkë me motrën time kemi prodhue filmin "Nanë Tereza" i cili ka marrë shumë çmime ndërkombëtare, por ajo u idhnue e më kërkoi t'i betohem se nuk do të merrja kurrë kamera; mbaj një aparat fotografik, por pa pëlqimin e saj nuk mund e marr, kupton, ka krye shqiptari e nuk i ndërrohet.

Dhe me të vërtetë ashtu ishte, sepse një herë tjetër erdhën në kishë disa korrispondenta francezë e më kërkuen ndihmë që t'i shoqnoje te Nanë Tereza. U thashë se mbas katër-pesë minutash ajo do të vinte me pa meshë e ma mirë pritnje në rrugë. Ashtu banë, por kameramani, që nuk i dinte huqet e saj, vuni kambalecin (trekambëshin) në rrugë. Porsa duel Nana Terezë me katër murgeshat e veta, e vuni re kamerën aty në rrugë, u kthye mbrapa sikur të kish pa shejtanin. Ata më thanë se po hyjmë e e presim në kishë, por unë iu përgjegja:

-Mos e pritni ma; asht prej atyne shqiptarëve të vjetër që kur e thonë fjalën e mbajnë. Ajo gati ishte idhnue me sekretaren e vet se i ka ba një film. Nanë Tereza nuk i don filmat, por vetëm bamirësinë.

Kur pat ardhë Mons. Claudio Celli në Shqipëri më pyeti se shka kishem nevojë për kishën e vorfën. I kërkova pak orendi kishtarë dhe i thashë se mund m'i dërgonte me furgonat

që bijshin ndimat për shtëpijat e Nanë Terezës. Kur mbërritën mbas pak ditësh ato 5-6 kutija kartoni i hapa në sy të saj. Mbrenda kish ungjij e mesharë, kryqe e rruzare; ajo nuk bani za, por kur nga një kuti duel korniza me "Zojën e Këshillit të Mirë" ajo u çue e tha:

-Kjo asht për mue.

Atëherë tue qesh i thashë:

-Tregon se je krejt shqiptare e kulluet.

Ato murgeshat e saj qeshën të gjitha së bashku me atë e me mue e thanë se sado dije, edukatë e shejtni të ketë njeriu, veçoritë e mira e të këqija të një populli nuk rrijnë pa dalë në shesh: "Je Shqiptare!" Ajo vazhdonte të qeshte dhe e kishte për nder.

Para se të nisej me kthye në Kalkutë ajo jetoj një gëzim të madh: pesë vajza nga Shkodra e Puka kërkuen me sakrifikue jetën tue u shkruen ndër radhët e Motrave të Dashunisë.

Ditët e marsit të 1991 ishin shumë të tensionueme. Prgatitjet e "zgjedhjeve të para të lira e demokratike"(!) ngarkojshin aq randë atmosferën politike sa shpesh herë paraqitej rreziku i madh që Komiteti Qëndror i Partisë së Punës me shokun Ramiz Alia në krye, të kthejshin shumë hapa mbrapa, te kulmet e terrorit e të tiranisë. Kjenë shumë net që Nanë Tereza ndej pa gjumë, tue lutë Zotin dhe më porosiste "lute Zotin se gjendja asht shumë e rrezikshme". Ajo ishte e shqetësue për fatet e lirisë së popullit shqiptar. N'atë kohë ishem optimist për fatet e demokracisë shqiptare.

Ma vonë e pashë realitetin zhgënjyes, për mos të thanë dëshpërues të saj. Sot ndoshta nuk jam aq i gabuem kur dyshoj se në politikën e mjerë shqiptare Ramiz Alia kje njeriu ma dinak, që projektoi dhe gjeti njerëzit e vet ma besnikë e t'afët për të realizue kaosin që po jetojmë si dhe kurthet e dukshme e të pa dukshme karshi lirisë së popullit fatkeq shqiptar.

Kah gjysa e Prillit të vitit 1991, pak mbas Pashkëve, Nanë Tereza u largue prej Shqipërisë

ODA E MIQVE

mbasi kishte ndejë për pak ma shumë se gjashtë javë rresht, ku u njoft e u çmall me popullin të cilit i përkiste. Shkova me e përcjellë në Rinas. Kur hini në avion, më përshëndeti me dorë nga dritarja. Më vinte me kja, se më dukej sikur po shkëputej prej tokës sonë të dashtun pjesa ma e mirë, ma e dijtun e ma e shejtë e kombit, për të lanë këtu vetëm ata që dijën me shkatërrue.

Botuar herën e parë në revisten "Hylli i Dritës", Shkodër 1997. Ribotohet për revistën "Lajme" me lejën e autorit, Shkodër më 17 gusht 2003.

Oda e Miqve

tel. e faks 0981/949354, cell.
347/4776511

E-mail: be.sa@tiscali.it
ose pranë Episkopit tel. e faks
0981/947234

E-mail:
curia@lungro.chiesacattolica.it

TURP !

Brëzohet përmendorja e Skënderbeut në fshatin Shën Mitër Koronë.

Veprimi mizor e i turpshëm është kryer gjatë natës së 24 nëntorit 2003 në qendren e fshatit arbëreshë të Shën Mitër Koronës, Rrethi i Kozencës, ku ishte vendosur, prej vitit 1968, përmendorja e Skënderbeut, vepër e artistit Odhise Paskalit, dhuruar bashkësisë arbëreshe, nga Shteti Shqiptar, me rastin e 500-vjetorit të vdekjes së Heroit Kombëtar Shqiptar Gjergj Kastrioti Skënderbeu.

Nuk është e rastit data e ndodhisë. Ajo bie pikërisht, pas pak cerimonisë madhështore të lumnimit të Nënë Terezës. Kur mijëra e mijëra shqiptarë, duke valëvitur në Sheshin e Vatikanit mijëra flamuj Kuq e Zi, nderonin kujtimin e gruas shqiptare më të famshme në botë e para pak pragut të 28 nëntorit, ditës së Pavarësisë së Popullit Shqiptar, Festës së Flamurit.

Ndodhia e tupshme nuk është gjë tjetër veçse pasoja dhe shfaqja e "frymës së re" që qarkullon në botën arbëreshe prej vitesh. "Frymë" shumë herë e trumbetuar nga disa gazeta vendore, e cila përmbledhet në parullën: "Ne jemi ndryshe".

Jemi ndryshe nga italianët?

Jo, jo përgjigjen. Ne jemi ndryshe nga "ata".

Vallë, kushë janë ata?

Shiptarët e Shqipërisë.

Tronditem nga përgjigjja e bafasishme. Parulla "Ne jemi ndryshe nga ata" shfaq, më së fundi, mohimin e identitetit të një populli. **Turp të kenë!**

Firmozë më 2 dhjetor 2003 - Malcon

DAL PAESE DELLE AQUILE

Il piccolo Luli

Tutti evitano il piccolo Luli. I compagni di scuola, che davanti a lui giocano, non lo conoscono. A dire il vero, lo conoscono ma, ignorandolo, continuano a giocare per i fatti loro e lui, il piccolo Luli, in disparte, li osserva senza particolare interesse.

Nella frenesia del mondo d'oggi ognuno bada ai propri affanni compresi i fanciulli, non da meno il nostro Luli.

-Eh, mio caro Luli! Troppo presto, rinunciando alla tua fanciullezza, hai iniziato a prenderti cura di te stesso.

Il piccolo Luli, di mattino, quando entra nel cortile della scuola, anche se allegro e col viso sorridente, a nessuno dei suoi compagni rivolge la parola. Guardingo procede, senza fretta alcuna, fino a raggiungere il proprio posto preferito e abituale, la porta d'ingresso del cortile della sua scuola dove egli, assorto e assente, gradisce trattenersi. Un luogo, questo, indorato dai raggi caldi del sole autunnale. Il piccolo Luli rimane addossato al muro con le minute mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni e il piccolo naso rosso, dal freddo del mattino, rivolto al sole e... osserva. La cosa che in modo particolare attira la sua attenzione sono gli stivali che calzano alcuni compagni di scuola.

Sono bellissimi! Come risplendono! -Pensa Luli. Senza volerlo, il suo sguardo cade sulle proprie scarpe grosse di gomma e senza tacco che, come le fauci d'una belva feroce, mettono in mostra le cinque dita del piede scalzo.

Stimolato dalla curiosità, il piccolo Luli, si avvicina al suo compagno che porta gli sti-

vali più splendidi. Si china e, con somma meraviglia, nota le dita scalze del suo piede riflesse nel lustro di quegli stivali. Possibile mai, rimugina tra se, che gli stivali possano splendere tanto da riflettere il mio piede! Il compagno, incurante dell'accaduto, si allontana e, il piccolo Luli, mesto e pensieroso ritorna al suo posto preferito, a riscaldarsi i piedi, sotto il sole autunnale

-Ma quando il sole non c'è, come farà il povero Luli?

-Forse, in qualche maniera, provvederanno i paladini della misericordia e dell'amore...

-Forse, probabilmente...

Talvolta gli si avvicina l'insegnante e, quando Luli ha il volto pulito e senza tracce di muco nasale, gli accarezza il viso ed il mento. Il piccolo Luli si trasforma, diventa affabile, prende la mano dell'insegnante e la osserva, vorrebbe porvi su un qualcosa, un segno di stima e d'amore, un regalo. La primavera è lontana e di viole non se ne trovano. Cos'altro potrà, il piccolo Luli, regalare al suo insegnante? Potrebbe regalargli gli scarponi di gomma e senza tacco che, a fauci aperte, sembrano voler divorare il suo insegnante.

Sì, certamente, gli scarponi di gomma del piccolo Luli divoreranno l'insegnante.

Tiranë më 18 gusht 2003.

Ha tradotto dall'albanese (Gego) Giosafat Capparelli - Malcori- E-mail: be.sa@tiscali.it

Dall'Opera letteraria di Migjeni (Milosh Gjergj Nikolla), titolo originale del brano "Luli i vocërr". Casa Editrice "Naim Frashëri", Tirana, 1988.

Sommario / Permbajtje

XXV Anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II	p. 1	Visita Pastorale del Vescovo alla Parrocchia di S. Costantino il Grande	p. 34
Madre Teresa, icona del Buon Samaritano	p. 2	Visita Pastorale del Vescovo a Cantinella di Rocco Sassone	p. 35
Sua Beat. Em.ma Ignace Moussa I Daud viene a visitare l'Eparchia di Lungro	p. 2	Il Vescovo visita Falconara Albanese di Angelo Matrangolo	p. 37
SINODO INTEREPARCHIALE		Ciao Gesù di Pina Calonico	p. 38
Incontro della CCC con i presidenti e segretari di Commissione	p. 4	Un suggestivo presepe secondo le tradizioni arbëreshe di Pasquale Pissarro	p. 39
Incontro della Commissione Centrale di Coordinamento	p. 5	90° compleanno di Papàs V. Matrangolo	p. 40
Incontro della CCC	p. 6	Tirana - Simposio 'Kuvendi i Arbrit' di Mons. Eleuterio F. Fortino	p. 41
Commissione Centrale del II Sinodo Intereparchiale	p. 7	San Demetrio Corone di Adriano Mazziotti	p. 55
EPARCHIA		Angela Castellanno lascia il suo Liceo di A. Mazziotti	p. 56
Sui provvedimenti da prendersi per il Collegio Greco Corsini	p. 9	Natale a S. Demetrio Corone di A. Mazziotti	p. 57
CRONACA		Il Coro polifonico di Lungro "San Nicola di Mira" a Bologna	p. 58
Terza edizione del premio di poesia 'Città di Chieri'	p. 18	Parrocchia S. Maria Assunta in Firmo di Margherita Viafora	p. 61
Mallkim i vjëtër di Giovanni Trojano	p. 19	Riflesioni bibliche sul Natale di papàs V. A. Marchianò	p. 62
Shekulli della Classe 3a/A I.C. di San Marzano di S.G.	p. 20	ECUMENISMO	
Hënxa e di Vincenzo Perrellis	p. 22	La Chiesa e la società. Il colloquio ecumenico Internazionale	p. 64
Mirakulli të Shin Kollit di Giulia Ferraro	p. 23	Verbale Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo del 28 nov. 2003 di Salvatore Santoro	p. 65
Ishtë vjeshta njeter herë di Fausta Barbano	p. 24	Diario delle attività ecumeniche in Calabria	p. 67
Të vabëkëtë di Luana Marangia	p. 25	ODA E MIQVE	
Roma: anche noi per la beatificazione	p. 26	2003 viti i lumnit të nënë Terezës nanë	
Porta d'Oriente di Orazio Petrosillo	p. 27	Tereza në shqipni nga At Zef Pllumi	p. 68
P. Giorgio Guzzetta, Servo di Dio	p. 29	Turp!	p. 78
Eparchia di Lungro: Istituto di Scienze Religiose 'Mons. G. Stamati'	p. 31	DAL PAESE DELLE AQUILE	
Conferenza Episcopale Calabria	p. 31	Il piccolo Luli	p. 79
Visita Pastorale del Vescovo alla Parrocchia di S. Giorgio A. di papàs Vittorio Scirchio	p. 32		

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, dattiloscritti, da pubblicare su "Lajme".

Inviare gli articoli, tramite fax, in Curia: 0981-947233 oppure tramite e-mail
a: curia@lungro.chiesacattolica.it

Questo numero di "Lajme" è pubblicato anche su: <http://www.lungro.chiesacattolica.it>

LAJME-NOTIZIE

Bollettino quadrimestrale
Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale
Anno XV - N. 3 - Sett. - Dic. 2003

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro (CS) - Tel./fax 0981-947234 - tel.fax 0981-947233
www.lungro.chiesacattolica.it
E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico nr. 11/13 del 2000
Reg. Trib. di Castrovillari al n. 1-48 del 17-6-1948
Stampa: MIT, Cosenza